TASSO

LETTERE

E

RIME

Manoscritti

Palat.

224

PARTE

SECONDA

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

Mss.
Palat.
224
R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

E. 5. 6. 7

N.° 344 bis.
N. 224

R. BIBLIOTECA

Al Molto Mag.co Sig.r mio Oss.mo

M. Curzio Ant.o

~~[illegible]~~

Molto Mag.co S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. in risposta dell'ultima mia &c.

p. 16-17 della Ediz. Vol. 1.

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Querrieri Caps.

2

Ferrante II. Gonzaga Signore di Guastalla e Principe di Molfetta. Il Patrizio gli dedica la sua Deca disputata.

All Illmo Sigr Principe di Molfetta

Illmo & Eccmo Sigr Sigr Pron Mio Colmo

Io sono stato molti anni in grande calamità, non sol con molto disagio, ma come à me pare con molta indegnità. Dalla quale V. Eccza Illma ha cominciato à sollevarmi con molto mio honore, perciocchè i doni dè pari suoi sogliono apportarlo à chi li riceve,

Questa è un'altra Raccolta acquistata separatamente e posteriormente dal Codice, la maggior parte da' Nipoti d'esso Serassi, e parte da varj conoscenti.

N.B. Tutto Questo non fa parte del Codice in Contratto, e lo accetterà per dono

Torquato Tasso.

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

R. BIBLIOTECA

Lettera del Tasso al nro Pre Francesco Guerrieri

Ferrante II. Gonzaga Signore di Guastalla e Principe di Molfetta. Il Patrizio gli dedica la sua Deca disputata.

All' Illmo Sig.r Principe di Molfetta

Illmo & Eccmo Sig.r Sig.r Pron Mio Colmo

Io sono stato molti anni in grande calamità, non sol con molto disagio, ma come à me pare con molta indegnità. Dalla quale V. Ecca Illma ha cominciato à sollevarmi con molto mio honore, perciocchè i doni de pari suoi sogliono apportarlo à chi li riceve, massime fatti con quel gratioso modo, col quale ella ha fatto il suo; e per mezzo di così certo & honorato amico come è il Sig.r Ardizio, ta onde se per soddisfazione d'alcuno dovessi spender l'honore, dovrei spenderlo per quello di V. Eccza Illma, confido nondimeno nella sua bontà, che le sarà molto grato, ch' io me lo conservi. L'altre mie cose, se pur ho alcuna cosa, che sia mia, e la vita stessa non ricuserò di spendere per servizio e riputazion sua nè in Ferrara, dove hora sono, nè in Napoli dove ho molti parenti illustri, nè in Bergamo dove Gentilhuomini in quella Città principali m' honorarono sempre come tale, nè in alcuna altra parte ov'io sarò; e perchè con alcun mio amico ho conferito alcun particolare d'importanza, il quale le potrebbe pervenire agli orecchj, vorrei ch' ella credesse, che quando io parlai seco non hebbi alcun riguardo alla soddisfazion di molti altri, che molto presumon di se medesimi, e l'hebbi à quella di V. Ecca Illma, e le bacio le mani. Di Ferrara il 14. di Luglio del 1582.

Di V. Eccza

Affemo & Humiliss.o Sero
Torquato Tasso.

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

2

Allo Stesso

Illmo & Eccmo Sigr e Pron Mio Ossermo

Mando à V. Eccza il Floridante Poema di mio padre fatto nell'estrema sua vecchiezza, mentr egli dimorava à servigj di questo Sermo Principe. E se spenderà qualche hora per leggerlo vi troverà il nome del Sigr suo Padre, e d'altri Sigri della sua Illma Casa Il suo non vi leggerà, perchè mio Padre non conobbe V. Eccza. Ma l'obbligo di lodarla e di celebrarla è restato à me tanto maggiore, quanto meno mi par di poterla soddisfare con si picciol dono. L'haurei fatto legare, ma non ho voluto aspettare sino à domani, acciocchè V. Eccza sia de' primi ad haverlo. e le bacio le mani, & insieme à la Sigra Principessa sua moglie; pregando Iddio che lor conceda quella felicità, che desidero. Di Mant.a il xiiii. di luglio del 1581.

Di V. Ecca Illma

Affemo Sere

Torquato Tasso

Allo Stesso

Illmo & Eccmo Sigr Padron mio Ossermo

Hora io son giunto in Loreto stanchiss.o, e nel medesimo tempo ho inteso dell'arrivo di V. Eccza, & ho preso speranza che N. S. Iddio voglia ajutarmi, perchè io sono anche in quel termine, che V. Eccza sa, e senza danari di finire il viaggio; però supplico V. Ecca, che voglia donarmi dieci scudi, o darmeli piuttosto per elemosina, acciocchè io habbia non solo occasne di lodarla sempre, ma di pregar Iddio per la sua salute, e per la prospta e le baccio humilisste le mani.

Di Loreto l'ultto d'Ottobre del 1587.

Di V. Ecca

Devotisso Sere

Torquato Tasso .

Lettera del Tasso al nro Pre Francesco Guerrieri

2/3

Allo stesso

Illmo e Eccmo Sig.re e Padron Mio Osservmo

Io non posso numerar trà le mie sciagure, che mi sia negata spesso risposta da V. Ecc.za; perche forse l'intent.ne con la quale mi si niega, è conforme alla mia medesima; ma quelle cose, ch'in questo tempo non estimo sventure, negli altri haurei forse riputate disgrazie. Hora conviene che mi contenti di quel che piace à Dio; priego nondimeno V. Ecca che non si idegni, che trà l'altre composizioni mie, che penso di mandare in luce, si legga una Canzone in sua lode, la quale io le mandai; nè sarebbe stata ida s'io non havessi dubitato, che l'obbligo di favorirmi fosse stato grave à V. Ecca; ma molte cose compartite soglion parer leggiere. Di nuovo son richiamato à Napoli con speranza, che la Città debba darmi xxx. scudi per tratten.to i quali non accetterei con alcun obbligo, ma senz obbligo confesserei d'essere obbligatiss.o à chi non havesse voluto obbligarmi. Io non estimo che la Città sia il presidio solamente, ma i Cavalieri anchora, e i Principi, frà quali essendo V. Ecca. la supplico che voglia unirsi con gli altri in quelle azioni, che le pajon più convenienti à Principe magnanimo. E se questa è una di quelle, io mi stimerò assai fortunato. In tutti i modi V. Ecc.za può consolarmi, ma in niuno può liberam.te dimostrarmi la sua benevolenza, che scrivendomi liberam.te il suo parere. E con questo fine baccio à V. Ecc.za la mano

In Roma il 1. di Gennajo del 1588.

Di V. Ecca

Affmo Servo

Torquato Tasso

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

Allo stesso

Illmo & Eccmo Sig.r Pron Mio Osservmo

Tutti gli altri pensieri sogliono cessare per quel della salute, quando la perdita della sanità è certa, è certo anchora il pericolo della Vita, la onde V. Eccza non devrà haver meraviglia se trà gli altri miei principali habbia ceduto anchora al timor de la morte, quel ch'io haveva di servirla, e di mostrarmele in qualche parte grato di tanti favori da lei ricevuti. Fui già molti anni sono sempre infermo, & hora sono parimte se non più; perch sin hora il maggior giovamento ch'io conosca da le Medicine è il non andar peggiorando. Nondimeno in una età già inclinata, in una complessione stemperata, in uno animo perturbato, in una fortuna adversa, poco si può sperare senza miglioram e molto temere che 'l fine dè miei travaglj non debba esser la prosperità, ma la morte. Risorgo alcuna volta da questi nojosi pensieri, quasi da un mare tempestoso e mi par di vedere non solo un porto, ma due. E non potendo prender quel dell Filosofia, come vorrei, non debbo ricusar d'entrar nell'altro dove hanno fine tutte l'humane miserie, e d'esservi sospinto. E forse leggiera occupatne e di cosa leggier frattante più gravi il pensare alla stampa delle mie rime, ma come V. Eccza sà i componimenti sono quasi figliuoli del poeta, e di quella parte di lui che è più nobile, onde se noi sogliam lodare la cura che il padre si prende avanti la mort della sua successne non so come in me possa esser biasimo questo pensiero. Prego dunque V. Eccza che si contenti, ch'io mandi fuori frà l'altre Poesie fatte in sua lode quella Canzone, nella quale io lodo alcuno dè suoi Antecessori, e lei medes quanto posso, perchè mi fù tolta la copia, e l'originale, o almeno me la riman acciocch'io possa farla ricopiare frall'altre, andrò frà pochi giorni à bagni di pozzuolo o d'Ischia, nè quali è riposta l'ultima speranza; piaccia à Dio, che la povertà non sia impedimento à questo rimedio E s'io per sua grazia ricupererò

Lettera del Tasso al nro Prē Francesco Guerrieri

la sanità, o almeno la speranza di ricuperarla, succederanno à questo più nojoso altri pensieri; ma niuno più fermo che de la grazia di Vª Eccª: con la quale all'hora mi sarà forse conceduto di parlare de la mia lite, e de le mie pretensioni. Hora prego Iddio che à V. Eccª dia molte occasioni di giovarmi, à me altrettante di servirla. Al Sigr. Nre Borghi mi raccomando, e prego V. S. Illma che me gli raccomandi, se fosse necessº ch'io facessi nuova deliberatne come ho detto à lui medesimo. N. Sre la conservi lungamente. Da Napoli il 24. di Ottobre del 1588.

Di V. Eccª Illma — Devotº Servre

Torquato Tasso

Allo stesso

Illmo & Eccmo Sigr. Prone Mio Osservmo

Stampata

Io non so chi abbia collocato V. Eccª in più alto grado, o la fortuna degli antecessori, o il valore, perchè l'uno e l'altro congiurarono in guisa alla grandezza loro, che malagevolmente si può conoscere chi ci abbia maggior parte; ma se dal merito de' Nipoti si potesse fare argomento di quel degl'Avoli, agevolmente conchiuderei per quella parte ne la qual più confido. Confido dico, che 'l valore di V. Eccza non debba esser minore o de la virtù de' trapassati, di cui abbiamo molte altre prove, e molti altri testimonj, o di quel che sia stato in lei medesima per l'addietro, benchè la mia fortuna sia la medesima E forse tanto peggiore, quanto io sono meno atto à farle resistenza, la onde mi par simile à quelle febbri, le quali all'hora vanno crescendo, quando diminuisce la virtù dell'infermo. E s'io havessi l'ardimento di persuaderla eguale à la ragione, la persuaderei senza fallo, che non si contentasse d'haver dato essempio agli altri di liberalità, s'insieme non mostrasse, come un Principe debba haver pietà e misericordia. V. Eccza fù la prima che sovenne alla mia povertà, e mi mandò ne lo spedale

più

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, per speranza

6

più danari, che non mi bisognavano, voglia essere ancora la prima, che procuri il rimedio à la infermità, e non riguardi in alcuno, che da la fortuna sia stato sollevato à maggiore altezza, ma si proponga per obbietto la virtù, e particolarmte. la Clemenza, e la Giustizia, de la quale alcuna cosa non è più alta, nè più sublime per testimonio de' poeti, e de' Filosofi parimte. Con queste si può agguagliare à superiori, e farsi di gran lunga superiore agli eguali, se non gli vuole tutti pari nel giovarmi, che questa sarebbe somma & ineffabil cortesia: & io per ragionarne molti anni, & per iscriverne non potrei esplicare à pieno l'obbligo c'havrei à V. Eccza. Sono molti Principi ne' seggi di Napoli, e molti privati Cavalieri co' quali si tratta anzi con tutta la Città di sollevarmi da la povertà, e di rendermi la salute. Opere veramente degne d'infinita lode; ma l'una tutta piena d'humanità, l'altra più simigliante à le Divine. Supplico V. Eccza, che voglia con la sua auttorità, e con l'essempio persuaderli alla carità. Ma prima persuada me stesso, ch'io possa aspettar tanta grazia; imperochè la mia infelicità da molti accidti accresciuta m'ha quasi fatto perdere ogni speranza, e difficilmte. posso esser persuaso senza gli effetti. Mi sono fermato in Casa del Sigr. Cardinal Scipione aspettando questa buona e pietosa deliberazione de la Città. Frattanto chi persuade altrimente non dovrebbe essere ascoltato, perch' il toglier la misericordia à la vita humana & il gittare per terra l'Altare nel Tempio sono cose molto simili, e niuna altra cosa è più atta al distruggere, e meno à l'edificare; ma forse io debbo più temere de le occulte persuasioni, che de le palesi; però più mi raccdo. à V. Eccza ne le private, che ne le pubbliche dimostrazioni. E le bacio humilmte. la mano. Da Roma il X. di Gennaio del 1589

Di Va. Eccza

Devotisso. Servo

Torquato Tasso.

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri ...

4/7

Allo stesso

Ill.mo & Rev.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Ne la mia adversità, e ne l'infermità, la qual và sempre crescendo non voglio, che mi manchino le preghiere, benchè mi mancassero tutte l'altre cose. Ma chi debbo pregare, à cui le mie preghiere non siano troppo nojose! o in qual parte dimandar misericordia in niuna più volentieri, che in quella dove è V. Ecc.a, perchè essendo stata la prima che frà Sig.ri Lombardi ha voluto usar meco de la sua liberalità, non devrebbe esser l'ultima frà Napoletani. Mi fù data speranza di trenta scudi al mese di provisione, piccola speranza veramente dopo molti e grandi affanni, ma da non rifiutare senza obbligo di servitù. Non si conchiude cosa alcuna, perchè forse il Vicerè non mi vuol far gra., ch'io ritorni à la vita queta de miei studj. La onde non mi resta altra speranza se non che la liberalità di cotesti Sig.ri s'estenda meco sino à Roma, dove potrò vivere qualche mese non contento, ma forse con minor perturbat.e se riceverò questo ajuto. Trenta scudi compartiti trà molti saranno di piccolo incommodo à chi gli dona, ma di non picciola soddisfat.e à chi li riceve. Prego V. Ecc.a che voglia dare essempio à gli altri, & acciocchè non paja al mondo che mi abbia malvolt.i veduto in Guastalla la supplicherò d'un altra grazia d'un picciolo bacino, e d'un boccale d'argento, perchè non so in quale altra credenza debba far qualche fondam.to Il favor sarà singolariss. e l'obbligo immort.le, e maggior sarebbe, se V. Ecc.a si contentasse ch'io l'havessi similmente ad alcun altro parlando in mio favore, e per mio beneficio col Sig.r Duca di Nocera, e col Sig.r Pietro Ant.o Carracciolo, e con altri, cò quali s'è trattato questo neg.o Se V. Ecc.a si degnerà di darmi risposta non lascerà l'ult.a parte de la mia vita senza consolazione. La prego anchora, che mi voglia mandare la Canzone ch'io feci in sua lode. E le bacio la mano. Da Roma il 9. di Luglio del 1589

Di V. Ecc.a

Devotiss.o Ser.re

Torquato Tasso.

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, per speranza

4

Allo stesso

Illmo et Eccmo Sig.re e Pron Mio Oss.mo

Non so che mi faccia più ardito in supplicare V. Ecc.a, o la sua da me conosciuta cortesia o la mia fortuna; par che l'una mi persuada à sperare, e l'altra par che quasi mi costringa à disperare; non mi priva nondimeno d'ogni speranza, ma v'è quella del riposo, e de la quiete, e d'altre soddisfat.ni con la disperat.ne de la vita e de la sanità; non vorrei mendicare ne la mia infermità, non patire alcuna indegnità, non sostenere alcuna ripulsa, non vedere obietti spiacevoli, non udir cose nojose, non vivere in parte odiosa. Però supplico V.ra Ecc.a che si degni d'interporre la sua auttorità col Sig.r Principe di Conca, e col Sig.r Duca di Nocera, con quel de la Ripalda, con quel di S. Cat.a e col Sig.r Pietro Antonio Carracciolo, et in somma co' Seggi, accioché mi siano pagati in Roma quaranta scudi il mese, per mio trattenim.to, e direi per ogni servitù di cotesti Sig.ri che si potesse da me fare in queste parti venendo alcuna occasione, s'io credessi che fosse lor servitù, ch'io ne parlassi; ma non può esser lor biasimo in modo alcuno, l'usar liberalità o pubblica, o secreta, ch'ella sia; benché per me non resterà occulta. Non so quale habitazione più mi piaccia, ma s'io credessi di viver qualche mese più in Roma dopo la benedit.ne del Papa, dovrebbono consentire, ch'io mi fermassi, o ch'io vi tornassi, perché del venire un altra volta à bagni son quasi risoluto. Frattanto non havrei voluto invano desiderare la cortesia di tanti Sig.ri e se non mi negheranno questa grazia, importerà molto à la soddisfat.ne l'impetrarla col favor di V. Ecc.a. Io le dimandai forse troppo importunamente un bacino, et un boccale d'argento, e non mi posso pentire de la presunzione, non havendo mutato proponim.to di tentar se con q.ti modi posso uscir di miseria. V. Ecc.a mi compiaccia s'io merito d'esser compiacciuto di q.ta grazia, o se non merito mi perdoni, che più habbia confidato ne la sua liberalità che ne la mia servitù. E le bacio la mano. Da Roma il 14 di luglio del 1589.

Di V. Ecc.a

Devotiss.o Serv.re

Torquato Tasso.

Allo stesso

Illmo & Eccmo Sigr e Padron Mio Osser.

Supplicai V. Ecca di due grazie già sono molti mesi. Ne l'una hebbi maggior riguardo à la sua cortesia ch' al mio merito, la onde le parrò forse troppo presontuoso: nondimeno s' ella crede che dalla mia fortuna debba esser collocato à posteri il mio nome, può con la sua misurata liberalità esser freno al mio ardimento & insieme sprone à la mia gratitudine, perch' io non voglio parere ingrato à questi, che vivono, che sono senza fallo ingiusti estimatori de le mie fatiche in tanta, e sì lunga infermità, non solamente à quelli che verranno. ma nell'altra grazia non posso pentirmi di parerle o troppo importuno, o troppo confidente. Sono infermo non solo più del solito, ma in guisa ch' à pena posso levarmi di letto. La onde estimo che la mia infermità potrebbe dare occasne à V. Eccza di parlare col Sigr Principe di .... con cotesti altri Signori de la mia infelicità per la quale sono inetto à tutte le cose, & insieme de la grazia ch' io dimando V. Eccza farà opera di charità e di cortesia insieme, e non volendo ch' io le resti obbligatissmo si contenti ch' io le sia obbligato, e le bacio la mano. Da Roma il 4to di Nbre del 1589.

Di Vra Eccza

Devotissmo Servre

Torquato Tasso

Allo stesso

Illmo & Eccmo Sigr e Pron Mio Osser.

L'incontro del Sigr Abate (Bernardino Baldi) o sia stata sua providenza, o mia fortuna m' ha dato di nuovo ardimto di supplicar V. Ecca, sperando e havendo le mie lettere più presto ricapito, ella mi favorirà di più benigna risposta per favore almeno de mezzi; di due grazie torno à supplicarla, ch' appartengono à le due parti de la liberalità, l'una d'un picciolo bacino d'argento, o d'altra cosa sì fatta, l'altra

ch

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

ch' interponga la sua auttorità cò Seggi, e particolarmente col Sig.r Principe di Conca, accioche si contentino di darmi XXX scudi il mese per sostegno de la mia infermità; piacendo à Dio ch'io risani, potranno far questa cortesia per altra cagione, hora non deono ricercar maggior causa de la charità. A Mantova fui invitato q.ti mesi addietro, ma mi spaventò l'infermità, la lunghezza del viaggio, e l'usata cortesia di V. Ecc.a mi persuase à non volerle f. esser più lontano di quello, ch' ella medes.a estimi conveniente. le bacio la mano e quanto devrei raccomandarle ne la mia infermità la salute, tanto le raccomando la riputazione, s' un mio pari può haverla, o ricuperarla. N. S.re la contenti. Da Roma il 18. di Decembre del 1589

Di V.a Ecc.a

Devotiss.o Servo
Torquato Tasso.

Allo Stesso
Ill.mo & Ecc.mo Sig.r Mio Padron Oss.o

Io ho perduto il Dialogo del piacere già dedicato à V. Ecc.a, e poi da me riformato, la qual perdita ho estimata oltre modo, perch' oltra misura io me n' era compiacciuto. Ma se fosse congiunta con la perdita de la vostra grazia sarebbe inestimabile, e n' ho molto dubbio, perchè non havendo altro modo di conservarla che quello dello scrivere, conosco d' haver mancato più tosto à la mia aff.te che al mio debito, non potendo io essere obbligato à cosa, à la quale non si stendessero le mie forze deboli per se stesse, e da la fortuna impedite, gli impedim.ti sono stati veri, intanto ch' io non posso lagnarmi de la fortuna ch' insieme non mi rammarichi di chi può ajutarmi, e consente, ch' io sia un segno continuo dè suoi strali. Ma

se

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri ...

6 LL

se de la grazia di V. Ecca ho quella parte, o almeno quella ogne ch'io soleva, posso sperare, che da lei medesima mi sia mandata qualche copia di quel Dialogo, e benchè non fosse l'ultima e la quasi perfetta, non sarà la prima. Io la prego che mi consoli in qto colmo delle mie sciagure, e quasi in qto estremo de la mia vita, e le bacio la mano. Da Roma il 2. d'Aprile del 1590.

Di Va Ecca

Devotisso Servo
Torquato Tasso.

Allo stesso

Illmo & Eccmo Sigr e Pron Mio Colendisso

Mando à V. Ecca la mia nuova Gierusalemme, la qual vorrei che fosse approvata dal suo cortese giudicio, accioch'io havessi ragione di rallegrarmi di così lunga fatica, & insieme de l'opinione de' Padroni miei, frà quali V. Ecza fù sempre principalissima, però la supplico che mi faccia degno de la sua grazia, e mi rimetto à la discreta relazione di Monsigre Baruffone

Di Roma il x. di Decembre del 1593

Di Va Ecca

Devotisso Serre
Torquato Tasso

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

162

Di D. Ferrante Gonzaga

Al Sig.r Torquato Tasso.

Ho tardato fin ora à ringraziarvi della memoria che avete tenuta dell'anima nostra, e dell'occasione con la quale vi è piacciuto mostrarmela, facendomi parte della vostra Gerusalemme, perche ho voluto prima leggerla come ho fatto, & con maggior gusto del solito per venirmi da voi, e per esser mirabilmente arrichita della vostra mano. Ora ve ne do molte grazie, e v'assicuro, che niuno potrà mirarla con occhio più amico, di quel che ho fatto io, nè far maggior stima della virtù vostra, di quello che farò io sempre, assicurandovi intanto, che potrete con ogni confidenza, & in ogni occasione disponere della persona, e della Casa mia, la qual v'offero con ogni affetto, e mi vi raccomando di cuore, pregando N. S. che vi dia ogni felicità. Di Guastalla alli VI. di Marzo 1594. —

Lettera del Tasso al nro Prē Francesco Guerrieri ...

Al Gover.re di Bologna 18. 9bre 1576. 15

Molto Revdo Sigr. Il Tasso mio Servre mi fa intendere, ch' è avvisato da suoi Amici, ch' ora si mette alla stampa da alcuni senza sua saputa il Poema volgare ch' egli ha composto, & che di ciò stà con molto dubbio per il sospetto ch' ha che non gli sia stato rubbato, mentre che n' ha fatto veder alcune parti à suoi Amici, il che se fosse sarebbe una gran malignità di chi lo facesse, & certo molto mi spiacerebbe, però ho voluto scriver la pnte a V. S. per pregarla à contentarsi di far intender, se per caso fosse capitato in mano di cotesti stampatori per stamparlo, & ritrovandovisi prohibire che non si stampasse, & far ritener l'originale, & caso che se ne fossero stampati prohibire non solo ai Librari di venderlo, ma di far porre da parte tutte le copie, che vi fossero, & conservarle, & mandarne una à me, & perchè V. S. può ben conoscere quello che convenga in cosa di qsta qualità non le dirò io altro se non che riceverò quel tutto per piacere ben grato da lei, & con offerirmeli di tutto cuore le prego dal Sr. Dio ogni prosperità. —

Al Sr. Duca di Parma

Illmo & Eccmo Sre. &

Il Tasso mio Servre mi fa intendere essere avvisato che hora si mette alla stampa da alcuni senza sua saputa un Poema volgare ch' egli ha composto, & che di ciò stà con molto dubbio, per il sospetto che ha che non gli sia stato rubbato, mentre che ne ha fatto vedere delle parti à suoi Amici della professione, il che se così fosse sarebbe veramente gran malignità di chi lo facesse, & à me spiacerebbe molto. Et perchè non si sa dove colui siasi indiricciato per stampar quest' opera, ho voluto venire con la pnte à pregar V. Eccza. come fò ben di core, che le piaccia di far prohibire à tutti i Stampatori dello Stato suo che non possano stampar il sudo. Poema, & caso che di già ne fossero stati stampati impedire ai Librari di poterne vendere alcuno, & far loro commissne. di metterli tutti da parte & se per sorte n' avessero dato fuori qualche copia si vegga di ricuperarla, & farne

mea ...

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

mandare una à me, accio che si possa vedere come stia, assicurando V. Ecca ch' il tutto riceverò per favore partre da lei, la quale può ben conoscere, qto ciò convenga in cosa di qsta qualità. & col bacciarle la mano &. 22. 9bre 1576.

Al Cardle Albano

Illmo

Io non ho risposto prima alla lra che V. S. Illma mi scrisse i giorni passati al partre del Tasso perche volevo insieme mandarle le scritture di esso, le quali s' andavano mettendo insieme, ma la grave indisposizne della Sra Duchessa d'Urbino mia sorella, ha causato che finora non s' hanno potute aver tutte, percioch. il Tasso n' avea lasciato in mano di S. Ecca alcune che tuttavia si raccolgono & tosto saranno in essere, il che ho voluto far saper à V. S. Illma, & anche che per aver scritto la sorella di esso Tasso à da Sra Duchessa & à me, con far particolar instanza con S. Ecca di queste scritture, come prima sieno in essere se le manderanno, & si faranno capitare in man propria di essa & di do Tasso, il quale si truova presso di lei, & non si mancherà ancora di cercare d'ajutarlo con le parole non meno di quello che si sia fatto per il passato con gli effetti, & tanto maggiormente essendomi con tanto affetto racco da V. S. Illma, alla qle &. 18. Genno 78.

Al Sermo Sigr Duca di Ferrara

Sermo Principe

Nel supplicare V. Alta Serma son più dubbioso de la sua volontà, che de la mia mederma, la qual sempre con grandissima humiltà devrebbe esser conforme à suoi Commandamenti. Però io mi rimetto ne l'altre cose alle relazioni del Sigr Conte Geronimo Giliolo suo Ambasciatre e del Padre Bartolommeo Biondo, ai quali ho alcuna volta parlato assai liberamte del mio stato, e non solamte de' miei bisogni, ma de' miei desiderj, ma in quel ch' appartiene del desiderio ch' io ho de la grazia di V. Altezza non concedo ad aluno altro, che possa meglio informarla di me stesso, però non le chiedo maggior libertà di quella che V. Alt

gi

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri

8 15

giudicherà di potermi concedere per grazia. Verrei volentieri à farle riverenza col Sr Principe di Venosa, se così paresse à V. Altezza Sma. Di Roma l'ult.o di Maggio del 1593.

Di V. Altezza Serma

Devmo Serd & Humiliss.
T. Tasso.

All' Illmo & Eccmo Sr D. Ferrante Gonzaga.

Illmo & Eccmo Sre

L'honor ch'io devo con ogni ragione alla memoria di Torquato Tasso, mi obbliga di metter pensiero in tutti i suoi componimenti, & specialmente in quei che non essendo per ancora andati in luce possono desiderar qualche revisione & diligenza che avrebbero forse aspettata dall' istesso Autore. Trà le quali premendomi sopra modo l'Opra intitolata il Mondo creato, che come Poema sacro non l'ho totalmte sicuro da qualche imperfetne che si può sospettar particolarmte da chi sapeva il male, che travagliò negli ultimi suoi anni l'Autore, mi è rincresciuto grandemte d'intendere, che dall' Originale, che si trova appresso di me se ne sia cavato, non so come, qualche copia che và attorno con pensiero d'alcuno di farne editt.ne Il che sarebbe di tanto mio pregiudizio, quanto oltre ai sud.ti rispetti, conviene à me, più che ad altri questo pensiero ch'io tengo come per hereditato da qlla buon Anima, che alla sua morte mi confidò tutte le sue Scritture. Onde intendendo che si pensi di far capo à V. Eccza perchè sia favorita la stampa del sud.o Poema, vengo à supplicarla istantemente, che si degni di non recusar la mia protezione per qualunque si sia, poi che non intendo di communicar qsto parto al Mondo, se non dopo che sarà ben sanato d'ogni mancamento che vi fusse, & ch'io saprò di poter assicurar da ogni minimo neo la fama & nome di quella memoria, & dall' Eccza Vra ne riconoscerò special grazia baciandole per fine di questa le mani. — Di Roma à 15. di Maggio 1604.

Di V. E.

Serd Affemo
Cinzio Cardle S. Giorgio.

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

~~Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri~~

Del Sr Tasso à Monsr Pappio à Roma.

V. S. Rma ha stimate le mie lettere più che non vagliono, poiché si é degnata di conservarle, ma non ha fatto cosa in tutto inutile, perché insieme ha conservata la memoria dé beneficij, e dé favori, c'ho da lei ricevuti in varij tempi, e in molti luoghi dé quali non mi sono scordato, quantunque mi sia dimenticato di molte altre cose, e di quelle ch'io havea imparate con fatica maggiore, e da questo principio comincierà la dolorosa narrazione del mio stato, la qual V. S. dimanda. Sappia dunque che per infermità di molti anni sono smemoratissimo, e per questa ragione dolentissimo, benché non sia questa sola, perche ce ne son dell'altre, ciascuna delle quali potrebbe far infelice un huomo non che tutte insieme, come io ve l'appresento, e ve le pongo dinanzi, e la prima é la perdita de le fatiche, e de la servitù di lungo tempo, da poi c'é la povertà per la quale fui messo nello Spedale, e ancora ci dimoro, e la debolezza di tutti i sensi, e di tutte le membra, e quasi la vecchiezza venuta innanzi agl'anni, e la prigionia, e l'ignoranza delle cose del mondo, e la solitudine, la quale é misera, e nojosa oltre l'altre, massimamente s'ella non é d'huomini, ma d'amici, e l'inquietudine di molti, i quali mi perturbano continuamente, mostrandosi troppo nemici alla mia quiete. Ma frà tante miserie m'avvanza questo conforto solo, ch'io non ho data à molti huomini occasione d'odiarmi, anzi s'io fò bene il conto, più son quelli che l'haurebbono d'amarmi à quali io ho volontariamte offerta, dove gli altri l'hanno piuttosto ricevuta dalla mia fortuna, che dal mio volere. Ma perché non amo né osservo, né riverisco alcuno più di V. S. é ragionevole, che ella non mi favorisca meno d'alcun altro, né dee cedere nel giovarmi à coloro, i

qu-

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

56

17

quali supera nel sapere, perciò che questa è la più bella operat.ne che possan far gli huomini che sanno molto, e la più graziosa ancora, e la honestà, e l'honesto deve essere preposto al giusto, come vogliono i P gorici, e lasciarsi il terzo luogo à l'utile, onde V. S. non potendo ajut mi con la sola ragione, che è somma ingiuria, doverebbe farlo con somma equità, come soleva, e basta, che vogliate per mio bene tanto quanto potete, & io ve ne prego per la memoria di mio Padre, che v. piacciuto di rinnovare, e per lo Santo nome de l'amicizia, e per la vra eccellenza, per la quale sete meritevole di tutti gli honori; ma non voglio moltiplicare le preghiere, per non far torto al vostro giu cio & á la mia Fede; e quantunque io sia pieno di maninconia, non ne voglio far parte maggiore, anzi più tosto vorrei partecipare delle vostre a legrezze, e non morire senza consolazione; favoritemi dunque in tutti modi, e non indugiate tanto ch'io perda la memoria del leggere e dello scrivere, onde facilmente diverrei simile à quel Pastore intro dotto nelle tragedie da Euripide, e da altri Poeti Greci, il qual non sape lettere, descriveva quasi la pittura del nome di Theseo e mi conver rebbe designar le linee del vro e dipinger quel de gli altri miei Padroni & Amici; frattanto per ch'io mi ricordo alcuna cosa di quell c'ho lette, mi sodisfaccio molto della risposta c'ho fatta à gli oppo sitori de l'Amadigi e del mio Poema, perchè nella difesa di mio Padre non ho lasciata parte alcuna, che appartenesse alla pietà, n la mia ho fuggite piuttosto le maldicenze, che le ragioni dell'avv sario, e tutto quello che vi si aggiungesse sarebbe anzi accrescimen

Di

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerriero Napoli

di noja, che stabilimento delle prove le quali sono assai forti. Però V. S. non creda così facilmte all' altrui giudizio, ma si degni di leggerle, e di considerarle col suo medesimo, perchè l' Apologia fu stampata con l' opposizioni, osservandosi l' ammaestramento di Platone, che i ragionamenti debbono paragonarsi insieme non altramente che la porpora e l' oro, nel qual paragone, io credo che non parrà di buona lega quello ch' hanno voluto spendere, nè la moneta di buon conio e mi rincresce che la mia fortuna m' habbia tolto non che altro il potergliene donare una, ma da questo conoscerà più facilmente qual sia il mio stato, e si moverà con maggiore potenza à favorirmi; onde aspetto la risposta piena dell' usata cortesia, la quale ho conosciuta in minore avversità, ma non ho ricevuta con tanto affetto, nè con tanto bisogno, se pur vorrà ch' io l' aspetti, e perchè siamo già nell' Autunno, s' affretti in maniera ch' io possa purgarmi à tempo, ma torno di nuovo à darle fastidio, non me n' accorgendo, e per temperarlo in qualche parte, le mando l' ultimo Sonetto, ch' io feci l' altro giorno, e gliene mandarei un libro intero, s' havessi comodità di portatore. Haurà con questa la lra all' Illmo Sr Cardle del Mondevi, al quale baci le mani da mia parte, e me gli metta in gra, & al Sr Albano, & à Mr Maurizio ancora, dal quale aspetto qualche favore, e viva lieta V. S.

Di Ferrara il dì V. Settembre 1585.

Sre

Il Tasso.

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

58

Al S.r Hercole Cato

Al Sonetto di V. S. che questa mattina mi ha dato il S.r Giulio Mosti, hoggi rispondo. In risposta della lettera ch' à lui scrivo non dirò altr se non ch' io fo ristampare le mie rime, che furono già stampate nello Stato di cotesta Ill.ma & Ecc.ma Sig.ria, ove credo che V. S. si ritr e li bacio le mani.

Al S.r Giulio Mosti

Non mi pare, che nè Madrigali dovessero essere spiegati altri con ti di morte che pastorali, se pur madrigali, ò madriali dalle mand sono stati detti. Dall' alt.a non veggio, perchè in q.ta testura di ~~venti~~ versi, che così è d.ti non si possano spiegare concetti più alti del Bembo, e come fà il S.or Guirino, comunque sia mando à V. S. il madrigale in quel sog getto, nel quale me l' ha chiesto, col nome di quella valorosa S.ra della quale chi col proprio nome la noma, non può scriverne à mio giudi pastoralmente, & à V. S. bacio le mani.

Dello Stesso.

Al S.r Curzio Ardizio. à Mant.a

Mando à V. S. il Sonetto, che dal S.r Giulio Mosti m' ha fatto addiman dare; vorrei, che fosse tale, ch' à lei & à ciascun altro piacesse, m qualunque egli sia V. S. mi farà favore d' avvisarmi d' haverlo ricev e baci in mio nome le mani al S.r Giulio Gonzaga, al S.r Girolam dal Nero, Cavaliero Capilupo, & al S.r Marcello, e m' ami, com amo lei. Di Ferrara li 4. Dicembre nel 1581.

Dello Stesso

Lettera del Tasso al nro Prē Francesco Guerrieri ...

11 29

Al Sr Segret.o dell' Illmo Sr Marchese
(Ercole Sole)

Mando à V. S. la Canzone, quale l'ho scritta la pma volta né me si ho riserbato copa alcuna, ho giunto alcuna cosa al concetto mandatomi da V. S., perciocché mi pare, che niuno obbligo si habbia altrui per lo dolore, se non in quanto egli é argomento d'Amore, onde non facendosi menzione dell' amore, mi pareva imperfetto. la dia al Sr Marchese, e 'l preghi che non si scordi di parlar del mio negº il giorno di Sto Silvestro. desidero, ch' egli sappia, acciocché se ne vaglia in buon proposito, ch' io vo pensando di fare sovra ciascun dé Principi della Casa d'Este che son dipinti nel Cortile una picciola Poesia; vorrei perció che mi fosse mandato l'arbor della Casa, e l'Historia del Pigna, ch' é frà gli altri libri miei, e à V. S. bacio le mani pregandola, che non si lasci alcuna occasione di sollecitare il Sre Marchese, e viva lieta.

Di Sta Anna il X. Xmbre 1581. (o 82.) Dello Stesso.

All' Illmi Sigri Consiglieri di Stat.

Torquato Tasso supplica le Sigrie vostre, che si contentino di comandare à Ms. Borso Arienti, che venga à parlarli, perché ha alcune sue cose, delle quali ha bisogno, e fa sapere alle Srie VVre che molte volte é ricorso non solo al favor di loro due Mtie ma à quello eziandio del Sermo Duca di Sassonia e del Sermo Gran Duca di Toscana per dubbio, che 'l Sre Duca di Ferrara non sia ben informato dé suoi ~~parenti~~ particolari, benché quando anche il giudicasse informato, non li parrebbe haver fatto cosa souerchia, e li supplica parimente che si contentino di consegnarli una casa per prigione, e à VVre Srie bacia le mani pregandole, ché con S. A. voglian favorirlo, com' egli é desideroso di non essere cagione di scandalo — Dello Stesso

55

20

Molto Ill.re Sig.ra

Perché io non meno in questa mia prigionia sono stato rapito da divi[no]
furore, che commoſso da furor di pazzia, poiché gli effetti dell' uno
sono divulgati, desidero, che l' opere dell' altro eziandio si manifestino, il
qual ragionevolm.te più mi deve acquistare di grazia, che l' altro d' o[dio]
non m' ha concitato; perciocché io dall' uno volontariam.te mi son la[sci]
ato rapire, e dall' altro contra mia voglia sono stato sforzato havendo
justa mia poſsa fatta difesa. Mando dunque à V. S. questo picciolo vo[lu]
me di rime opera anzi di Febo, e d' Amore, che d' alcun arte, e la
prego che voglia con ogni suo studio procurare che l' emenda degl[i]
errori sia non meno cara, che gli errori sieno stati spiacevoli à colo[ro]
maſsimam.te i quali ella può sapere, che più m' incresce d' havere
offesi, e se pur lodati sono alcuni, che mai da me biasimati non
furono, questi con gli altri debbono se non m' inganno favorirmi f[ra]
lodatiss.a (sic) sempre senza alcun biasimo. à V. S. bacio le mani & Bello[...]

Ill.mo Sig.re

Mando à V. Ecc.a questo Sonetto, e le ricordo, ch' io li sono Ser.re, & ch' [ho]
bisogno in g.ta Città di protezione, & in Milano di molti favori. La i[mi]
tazione dello Scettro è tolta da Homero e da Virgilio. Le parole (Si[n]
l' armi, è dal testo dell' Eneide fortunato oltre gli altri libri di Vi[r]
gilio: di V. Ecc.a

Affem.o S.re

Torquato Taſso.

Io ho fatto l'ultimo Sonetto perché mi son sognato di cadere del mal caduco: suppl[ico]
di Gra.a specialiss.a la S.ra Ducheſsa che non voglia, ch' io perda il giudizio e l' inte[l]
letto per infermità, i quali mi pare d' haver anco nel primo Stato, se ben per
debbolezza del corpo poſso male operare.

Torquato Taſso

~~Lettera del Tasso al nro Prē Francesco Guerrieri~~

Al Sermō mio Sigre Al Duca di Ferrara

Adopro per intercessore con V. A. il glorioso nome di Carlo Quinto, la cui memā le deve essere graziosa per lo nuovo & per lo antico parentado & per la restituzion di Modona e di Reggio che fece à Casa sua, e rinovo tutte le humilissime preghiere, che nell' ultima mia suppca le porsi & alla grā di V. A. humilissimamte raccomandandomi le prego e desidero felicità. Di V. A.

Dello stesso

Al S.

Hoggi doppo molti giorni, che per infermità ho tacciuto ho fatto un sonetto quasi amoroso, ma certo in tutto conforme à miei pensieri. il mando à V. A., pregandola che si degni di leggerlo con occhi clementi, & per così dire indulgenti; & che si ricordi, che stanco della infermità, e de gli affanni, son desideroso di libertà, o almeno di larga e di più libera prigionia. le maschare & l' altre simili viste sono alleggiamento del mio humore. Et à V. A Sma bacio le mani.

Di V. A. S.

Devotō & affemō Serō

Torquato Tasso.

Al Molto Rdo Sigr Maurizio Cattaneo

Lo scrivere mi par tanto difficile quanto necessario; pō scriverò brevemte à V. S. havendo risposta una lunga lra al Sor Papio, la quale le raccomando, e la ringrazio de la memā che tiene di me, quantunque fra tante altre cose, ch' ella si ricorda vi possa capire il mio nome; ma 'l suo è conservato con pochi altri ne la mia ch' è debolissā ne la quale rimarranno impressi ancora tutti i favori che riceverò da lei e particolarmte quelli che aspetto in qsta occasione. non ho veduto Monsre

Sa

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

56

22

sucrato; laonde io darò le lre al R.do Mons.re Licino, perche gliela mand

prego V. S. che mandi al Sr. Pappio l'altra del Card.le del Mondovi e le

bascio le mani. Di Ferrara li 6. 7mbre nel 1581. Dello St

deve dir 1585.

Lettera del Tasso al nro Prō Francesco Guerriero

13 23

Nota di alcune lettere inedite di T. Tasso, che si conservano in un Codice della Bibl. Estense, che fù già del P. Stanislao Bardetti Gesuita, segnato MS. XI. G. 2. = aggiuntevi alcune varianti ad altre lettere

A Monsigr. Papio. a Roma. Cominc. V. S. Revma tra stimate le mie lettere più che non vagliono &c. Ferrara 5. Sett.re 1585.

Al Sigr. Ercole Cato. Al Sonetto di V. S., che questa mattina mi ha dato &c. senza data.

Al Sigr. Giulio Mosti. Non mi pare, che nè Madrigali &c. senza data.

Al Sigr. Curtio Arditio à Mantova. Mando à V. S. il Sonetto, che dal S. Giulio Mosti &c. Ferrara 4. Decem. 1581.

Due lettere senza direzione. la prima intitol. Molto Ill. Sigr. Com. Perchè io non meno in questa mia prigionia. la seconda intitol. Illmo Sigr. Com. Mando à V. E. questo Sonetto &c. amendue senza data.

Al Sermo mio Sigr. il Duca di Ferrara. Com. Adopro per intercessore con V. A. &c.

Allo stesso Com. Hoggi dopo molti giorni &c. Amendue senza data.

All' Illmi Sigi. Consiglieri di Gra. Com. Torquato Tasso supplica le Signorie Vostre &c. senza data.

Al Sigr. Segretario dell' Illmo Sigr. Marchese. Mando à V. S. la Canzone &c. Di S. Anna il 10. Xbre 1581.

Al Molto Rev. Sigr. Maurizio Cattaneo. Com. lo scrivere mi par tanto difficile &c. Di Ferrara li 6. 7bre 1585.

Alla Sigra. Cornelia Tassi sua sorella à Sorrento. Questi mesi passati &c. Da Ferrara 15. di luglio 1587. 16. Lugl. 81.

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

56

Varianti

44

La lettera, che nel T. X. p. 276. dell'Ediz. Ven. è senza direzione, e comincia: Ho letto la lettera del Sig.r Orazio Lombardelli, nel d.o Codice è diretta à M. Maurizio Cattaneo.

La lettera del T. X. p. 260. al Sig.r Maurizio Cattaneo, che comincia: Altrettanto piacere ec. e che ivi non ha data, nel Cod.e è segnata: Di S. Anna di Ferrara li 6. di Luglio 1582.

Nella Lettera del T. X. p. 265. ove si legge Pan.... nel Codice si legge Pandolfina.

Nella lettera del T. IX. p. 321. al P. Fra Marco da Ferrara, che com: Io non dubito punto, ed è segnata Di Ferrara ec. nel Cod. si legge Di Ferrara in S. Anna ec.

Nella seguente che comincia: Quelle parole ec. nel Codice è segnata l'anno 1587. non il 1581, ma forse è error del Copista

Nella lettera del T. X. p. 266. al Sig.r Gio. Martino Casario, nel Cod.e si legge Cesario e alla data di Ferrara si aggiugne d'Ottobre.

Nella Lettera del T. X. p. 272. al P. Marco ec. ove si legge: Ma perch. io son altrettanto sicuro della benevolenza del Sig.r ... nel Cod. si legge: ma perchè io non sono altrettanto sicuro della benevolenza dell'Illmo S.or Scipione Gonzaga ec.

Dopo la Lettera del T. X. p. 263. alla Duchessa d'Urbino, e dopo la sottoscrizione senza data, soggiungonsi queste parole: La persona della quale io parlo in questa Canzone senz'altro sarà conosciuta per quella di V. A. e di nuovo le ricordo, che la mia felicità consiste solo nel servire S. Alt.za ec.

Lettera del Tasso al nro Prē Francesco Guerrieri ...

15 27

14 25

Poi và a capo, e seguono queste altre parole: Questi sono gli versi che chiedeste, i quali ho scritto doppo avere mangiato sognando un pan di Zuccaro, e risvegliandomi non trovando il Zuccaro ho preso nella credenza un pane ordinario: piaccia à Dio, che il mio sia il sogno di Scipione, vero, dico, come fù il suo, perciocchè si come havea sognato vinse Numantia e Cartagine..

Nella lett.^a del T. X. p. 255. al Sig.^r Card. Albano, nel Cod. si aggiugne la data: da Turino il dì p.^o Decem. 1578. Così pure nella seguente allo stesso si aggiugne: Di Turino il dì 14. di Xbre. 1578.

Nella lett.^a del T. X. p. 257. al Sig.^r Card. Albano, che com: Il desiderio &c Nel Cod.^e si aggiugne la data Di Ferrara il dì XII. di Marzo 1580.

Nella lett.^a del T. IX. p. 149. al Sig.^r Curzio Ardito, nel Cod.^e vi è la data Di Ferrara il dì XX. Xbre nel 1581.

Nella lett.^a del T. IX. p. 6. Al Sig.^r Alessandro Seriali, che com: Nip. Cap. de'l mio potere &c. Nel Cod.^e si aggiugne la data: Di Ferrara il dì 17. Marzo 1585. Così pure nella seguente: Com: Io credo che sarete &c. vi è la data: Di Ferrara il dì 9. di Febbrajo nel 1585.

Nella lett.^a del T. IX. p. 92. all' Arciv. di Sorrento, ove dice: che il.... è cosa cupida nel Cod. si legge: che il Vesc.^o è cosa cupida &c.

Nella lett.^a del T. IX. p. 121. al Sig.^r Card. Farnese, nel Cod. si aggiugne la data: Di Ferrara il dì 25. di Xembre 1585.

Nella lett.^a del T. IX. p. 383. al Sig.^r D. Odoardo Farnese nel Cod. si aggiugne la data Di Ferrara li 26. 7bre 1584.

di pensione o per dir meglio de cento Ducati di Camera, con speranza

56

26 Nella lett.a del T. X. p. 268. à Maur. Cattaneo, ove dice verso la fine dè quali mi pare che il Sig.r . . . mi sia quasi debitore, nel Cod. si legge: dè quali mi pare che il Sig.r Duca di Ferrara mi sia debitore.

La sottoscriz.e è la stessa; ma vi si aggiugne: di S. Anna.

Lettera del Tasso al nro Pre Francesco Guerrieri ...

15 27

Al Molto Ill.re Sig.r e Padrone mio Oss.mo

Il Sig.r Curzio Gonzaga. Roma

Molto Ill.re Sig.r e Pron Mio Oss.mo

Se V. S. ha cara la vita mia proccuri prestiss.a spedizione di questa supplica, ch' io scriua à Cardinali dell' Inquisizione, la quale Ella potrà aprir, e legger prima, quanto Ella ha costì di grazia e di favore, non lo può impiegare in più honesta causa, che in questa, & io, se'l Sig.r Duca sarà informato del vero, io riconoscerò la uita, e l' honore da V. S. Ill.re, alla quale non dirò altro, se non che tanta speranza ho di uita, e non più, quanta n' aspetto dal suo favore, dia la prego ragguaglio di questo negozio al Sig.r Scipione, e non si creda al romore sparso di me, sin che la uerità non si chiarisca, e con questo à V. S. Ill.re bacio le mani. Di V. S. Ill.re

Ser.e Affemo

Torquato Tasso.

Al Coccapano XI. Luglio 1577. e è scritta da un de' Segretarij del Duca.

S. A. m' ha comandato di scrivere à V. S. che il Tasso se ne torna à Ferrara con proposito di andare nel Convento dè Frati di San Francesco, & haver due Frati del Convento in sua comp.a; ma perche è solito di dire ogni cosa in confessione, & trascorre in un monte di pazzie, pare à S. A. ch' egli stia hora peggio che mai. Ella dice che quando i Frati si contentino di star in sua comp.a, i quali però intende che siano deputati dal P. Righino, con participazione di M.ro Gio: Batta da Lugo, il quale auuertirà V. S. di q.to che conoscano le persone, per notar & riferir l' humore, se ben fosse come detto in confessione, siccome ha fatto anche il med.o Inquisitor, amonendolo de le sue pazzie con qualche destrezza, se ne contenterà sapendo che l' Elezione sarà fatta di persone atte à questo; ma quando non vi fosse Frate che accettasse l' Impresa, o non fosse à proposito, S. A. vuole, che esso Tasso sia rimesso nelle sue solite stanze in Corte, & V. S. gli dica che ricusando quei Padri di star in quell' obbligo, le pare più

con...

di pensione o per dir meglio di censo Ducati di Camera, con speranza

conveniente ch' egli se ne stia alle sue stanze, che sturbar quei Religiosi, & che provegga ad ogni modo, ch' egli vi ritorni, & sia servito da quei due Facchini, & Ser.^i^ come prima. Dice anche S. A. che mandi subito al Dottor Bertazzuolo l' alligata lra. del Dottor Castaldo, acciò che la veda, & scriva sub.^o^ quel che gl. pare per poter mandar in Garfagnana la commiss.^e^ necess.^a^ in tempo, che 'l d.^to^ Castaldo vi si truovi. V. S. manderà anche sub.^to^ à quegl. Ill.ri SS. Deputati sopra la sanità l' inchiusa Scrittura d' avvisi de' successi pertinenti alla peste di Milano, che non passano troppo bene, & io resto Ser. di V. S. baciandole la m.^o^ Da Belriguardo.

All' Ill.mo Sig.^r^ et Il Sig.^r^ Scipione Gonzaga

Ill.mo & Ecc.mo Sig.^r^

V. S. potrà comprendere dalla Supp.^ca^ inchiusa il termine, in ch' io mi ritruovo. O io son non solo humor melanconico, ma quasi matto, o io sono troppo fieramente perseguitato questa sola strada veggio che possa condurmi à tranquillità, & acquettare i miei pensieri. Supplico V. S. Ill.ma per l' antica servitù ch' ho seco, per la molta affezion che mi porta, & in somma per la charità christiana, che voglia in questo negozio proceder meco con quella sincerità, c' ha sempre fatto, cioè di presentar la Supplica al Cardinal di Pisa, o ad alcun' altro Cardinale dell' Inquisizione, nè per officio che sia fatto da alcuno con lei, nè perchè le sia dato ad intendere ch' io sia oppresso da humore mancare à me de la sua parola, ma presentare la Supplica al Cardinale di Pisa, e proccurar con ogni diligenza, con ogni efficacia, adoprando quanto Ella ha di grazia, di favore, e d' auttorità costì, che 'l Sig.^r^ Duca sia informato del vero, perchè da questo principio, come spero certamente le farò conoscere molte

(di contro)

certamte le farò conoscere molte cose, e s'io m'inganno conoscerò il mio errore, e lascerò lieto governarmi da' Medici, io sono intrato in tanta diffidenza, che non crederò ad alco se non à V. S. del quale riconosco la lettera; e s'ella m'assicurerà, che la Supplica sia presentata, vivrò sicuro del rimanente, e con questo le bacio le mani, pregandola, che non possa più appresso lei l'auttorità d'alcuno, di quel che deve valere la mia antica servitù, & il debito della sua coscienza, & dell'honor suo, & di novo à la sua fede, raccomando la mia salute. Di Ferrara li XI. di Luglio.

Per assicurarmi pienamte d'ogni sospetto, mi farà favore singularissmo à procurare, che 'l Cardinal dé Medici dimandi la mia libertà in gra al Sigr Duca di Ferrara, il quale per officij fatti contra me dal Gran Duca, è meco sdegnatisso e lo sdegno del Gran Duca nacque per esser stato auuisato, ch'io haueua riuelato al Duca di Ferrara & —— non posso esser più lungo ma questo è il vangelo. Confesso il mio fallo parte di necessità, parte di prudenza, ma i miei errori non meritan tanta pena

Di V. S. Illma

Sertor Obblmo

Torquato Tasso.

Al Serenisso Monsre e Sigr mio Colmo
Il Cardinal d'Este

Serenisso Monsignore.

Poiché la mia fortuna ha voluto che 'l Sigr Duca suo fratello m' habbia escluso dalla servitù, e ch'io né habbia potuto venire à Roma, né parlare con alco dé Principi del suo sangue, che sono in Ferrara, voglio supplicar V. S. Serenissa che per pietà, e per cortesia si degni favorirmi, si ch'io con alca condizione tolerabile sia raccolto à i servigj di alcuno di questi Principi o Sigri suoi Parenti

&

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

312

e Amici, che si trovano hora in Turino, e di questo rimarrò à V. S. Serenissa con obli-

bligo eterno, e humilmte le bacio le mani. Di Turino l' ultº di Settembre

1578. Turino Di V. S. Serenma Devotissº servre Torqto Tasso.

Serenissimo Sigr e Padron mio Colmo

La Sigra Duchessa mi può esser testimonio, ch' io le dissi, com' io non era spedito della Inquisizione, e che la sentenza era invalida, è stata data sì fatta, di consenso dè Cardinali della Inquisizione, acciochè non si venisse à quel punto, che nel Santo Officio è di gran considerazione, e si schiva con ogni cautela, cioè che gli Accusatori possano patire alcun danno, come forse haurebbono patito, se V. Altezza havesse veduto i nomi degli Accusatori, e le loro testimonianze, ma perchè V. Altà, à lungo andare si sarebbe accorta dell' inganno, perocchè l' Inquisitore non poteva più lungo tempo tolerarmi, non essendo io legittimamte assoluto, e havendo detto delle cose molto più scandalose di quel che può credere V. Altà, ordinarono i miei persecutori di cacciarmi, e trovarono la berta del vino, la qual s' assicuri pure V. Altezza ch' è vera e il metta sul carico di coscienza a i Frati de gli Angioli, à Mr. Giuseppe lor Medico, e ai quattro Cavalieri, che furo eletti per provvedere, la qual fù ordinata, non per purgarmi, ma per cacciarmi, il metta, dico, in quel carico di conscienza, ch' importa la vita d' un uomo, e faccia dar loro il giuramento in sua presenza, s' io m' ingannava, o nò. Vedendo i miei persecutori, che per questa strada non mi potevano spingere, procurarono di darmi la stretta per la via di Fiorenza, e trovandomi io incorso in alcuni falli certo gravissi potevano ragionevolmente credere cò miei errori ricoprire gli inganni, ch' essi havevano fatti all' A. V. inducendo V. Altà in tanto sdegno contra me, che per sempre abbandonasse la protezione dell

mi

delle mie cose, onde si togliesse ogni occasione per la quale V. Altà si potesse chiarire del fatto dell' Inquisizione. Questo medesimo sà la Sig.ra Duchessa, ch' io preuidi molto p.ma e ch' appunto quella sera, ch' io fui preso gliene parlava, ma di questo non occorre parlare, poichè l' infinita clemenza di V. Altà m' ha perdonato il mio fallo, ueramente degno di pena; voglio anche dirle ch' io compresi, ch' era stato da miei persecutori fatto intendere al Duca di Fiorenza, ch' io haueua riuelato parte de trattamenti passati à V. Altezza, per la qual cosa quel Sig.re s' accese di molto sdegno contra me. Ma V. Altà non sà forse à che fine io dica queste cose, ecco io mi dichiaro. Confesso d' esser degno di pena per i miei falli, e ringrazio V. Altà, che me ne assolue, confesso d' esser degno di purga per lo mio umor melanconico, e ringrazio V. Altà che mi fà purgare, ma son sicuro ch' in molte cose io non sono humorista, e che è V. Altà, (perdoni la supp.ca questa parola) quanto possa essere Principe del Mondo. Ella non crede ch' io habbia hauuto persecutori nel suo seruigio, & io gli ho hauuti crudeliss.i & mortaliss.i Ella si crede d' hauermi spedito dalla Inquisizione, & io ci sono più intricato, la cosa de Persecutori dico, pchè V. Altà mi serui, s' io ho vacillato nel suo seruizio la cosa dell' Inquisizione, perch' ella pensi, che talhora non l' è detto il vero, Io le ho chieste molte grazie, le quali mi sono state concesse da lei. Hora le chiedo una grazia per giustizia, ch' ella voglia farsi mostrar dall' Inquisitore il mio processo, e ch' ella voglia sù quel carico di coscienza, ch' importa la vita d' un huomo, constringerlo à dire il vero, & à farmi dar le difese, e dar i giuramenti, e questo si faccia, mentre io mi purgo, e se V. Altà si vorrà chiarire per quella maniera, ch' io le dirò, che nel fatto dell' Inquisizione è ingannata, non trouando ch' io dico il vero, mi faccia in piazza squartar come

tra

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

32.

traditore. Questo favore non mi nieghi, o giustissimo Principe in questa estremità del mio humor melanconico, perch. Ella deve farla altrettanto per suo, quanto per mio rispetto; e s. io saprò, che da Lei mi sia concessa, mi purgherò non sol volentieri, ma con allegrissimo core, bench in ogni modo giudico necessario il purgarmi, e tanto più mi sarà caro, quanto sarà più presto, perochè ben conosco, che l haver sospettato di V. Altezza, e l' haver dè meri sospetti parlato pubblicamente è pazzia degna di purga, ma nell altre cose, Clementissimo Principe, mi creda per le viscera di Cristo, che crederà la verità, che non tanto io sono il Folle, quanto Ella è l' ingannata. Da qui innanzi s. io parlerò ad alcuno, confesserò à tutti quel che chiaramente conosco, di purgarmi per humore. Al Padre Inquisitore desidero parlar, non per parlare d' alcun mio sospetto, ma per mia consolazione, ma non potendo ragionar con lui, V. Altezza mi conceda ch. io parli o col Vicario della Inquisizione, o con Fra Domenico, e non mi tolga questo trattenimento d' alcun Padre, il qual m. è di sommo diletto, havendo io massimamente deliberato, finita la purga, se potrò farlo con buona grazia di V.a Altezza, farmi Frate, alla quale torno à replicare per cosa certissima e fermissima che tutte le mie persecuzioni, e gran parte dè miei humori, nascano dall esser io stato perseguitato prima acerbamente per via dell Inquisizione, e poi invalidamente assoluto, del che mi farà somma giustizia à chiarirsi. Supplico V. Altezza, che non mostri il contenuto di questa lettera ad alcuno, ma parli all Inquisitore, e mi conceda in grazia, ch. egli parli meco, se mi manderà di questa risposta per lo Cavalier Jasone, le rimarrò obblmo.

Di V. Altezza

Devmo Servo

Torquato Tasso.

P. S.

Supplico V. Altezza che mi conceda ch. io possa scrivere una sola lettera alla

Sra

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerriero ...

Ser.ma Duchessa, la qual da lei le sarà mostra, e vedrà ch'io non parlerò di sospetto di morte, né pregherò, ma solo d'altro, & à V. A. bacio le mani.

Mentr' io era in quel vano sospetto della mia morte, io desiderava d'esser condotto à piedi di V. A. per farle solo conoscere, che le mie persecuzioni nacevano da questo fonte della Inquisizione, il che se io li havessi parlato, le haurei dato certiss.o modo di trovare; hora s'è ben cessato questo humore, non è però, ch'io non desideri sommam.te ch'ella conosca il vero, acciò che non mi habbia per più matto di quel che sono. Se dunque non vuol che le parli, non mi neghi ch'io le scriva, perché questa grazia la dimando per giustizia, e non trovando ch'io le dica il vero, mi faccia tenagliare in un fondo di torre; ma p che questa verità non si può trovare in uno dì, la supplico che faccia durar la purga XII o XV giorni, sinch' ella si chiarisca; io frattanto non manderò lettera o ambasciata, che non sia direttiva à V. Altezza o con sua saputa. mi favorisca di farmi rispondere, se mi concede la grat.a &

A' Sua Altezza

Sereniss.o Sig.r e Padron mio Col.mo

Dopo havere scritto a l'A. V. l'altra lettera, la quale ho letta al P. Priore, mi son risoluto di scriverle questa di nascoso, se ben non m'assicuro, ch'ella possa capitar nelle sue mani, che non sia prima aperta. Le cagioni per le quali io non sono entrato in sospetto, che non vogliano mettere alcun garbuglio nella sentenza, son tante, e così giuste, che quando l'A. V. l'udirà, giudicherà ch'io non abbia sospettato fuor di proposito, ma non mi risolvo, che essi non habbiano procurato di farmi sospettare, acciò ch'io discenda à questo, ove son disceso, cioè di pregar l'A. V. che mi si concedano le difese, e di pregarla, che si contenti, che s'usi contra me somma giustizia, perché i miei persecutori

de-

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

37.

desiderando per tutte le vie possibili d'infamarmi, se saranno dati i punti delle cose oppostemi ad alcun Dottore, e sia pur qual si voglia, faran tanto, che divol. gheran per la piazza, come vero tutto ciò che mi s'oppone, e non v'è alcuno della cui fede io sicuramente mi prometta, da tanti sono stato ingannato, e dà tanti à quali V. A. con ~~tanta~~ ogni efficacia m'ha raccomandato, onde questo Capo di dar le difese, non desidero per ora che s'eseguisca, quando però l'A. V. non vedesse che 'l Padre Inquisitore volesse venire à sentenza troppo rigorosa; ma in quell'altra parte che appartiene alla cautela delle proteste, e del concedermi di non voler vedere i nomi de' testimonij, e del far considerar diligentemente il punto de la tollerazione de gli Heretici, desidero infinitamte che V. A. voglia compiacere al mio desiderio, quantunque forse troppo sospettoso. Io s'ho niente di cervello, e se son consapevole à me stesso della mia consienza, son sicuro, che non posso esser condannato come Heretico, perché m'accorgo, ch' i testimonj sono singulari, e che sono quelli medesimi ch' io ho citati per nimici, i quali veramente son tali, e devono in molte cose haver malignamente deposto; ma siccome giudico di non poter essere condannato d'~~heresia~~, senza somma ingiustizia, così giudico di non poter essere liberamte assoluto senza infinita misericordia. La sentenza non può cadere se non sovra un di questi due punti, o di condannarmi come gravemte sospetto, o come leggiermte sospetto, s' ella penderà troppo al rigore, mi condannarà di grave, s' alquanto all' equità, di leggiera suspezione. Io prima ch' esser condannato di grave sospetto, al che con ogni industria i miei avversarj si sforzano di condurmi, eleggo di purgar gl' inditij non solo con la lunga prigionia, ma col fuoco, se bisognerà, e questo dico da senno, perché mi sento alquanto più forte d'animo ch' io non era, quando venni á constituirmi. Ma quando per Giustizia

V.

paja al Padre Inquisitore di condannarmi de lui, l' A. V. mi farà favore à non impedire in alcun modo in questo la sua volontà, perch. oltra che questa sentenza non mi macchierà l' honore, e non ha pena di relapso, non voglio che la mia liberazione s. attribuisca totalmente al favore, e alla potenza dell' A. V., della quale desidero di prevalermi, in quanto ella può esser congiunta con equità, non in quanto potesse parer scompagnata da Giustizia; la mia spedizione quanto prima sarà, purché non si precipiti, tanto sarà maggior l' obbligo, ch' io n. haurò all' A. V., alla quale humilissme bascio le mani.

Di V. Altezza Serma

Devmo Serre

Torqto Tasso.

Al Sermo Sigr e Pron. Mio Osservmo

Il Sigr Duca di Ferrara

Io non posso credere agevolmente, che le mie lettere siano più fortunate di me, laonde dubitando, ch. alcuna se ne sia perduta, o fatta strada diversa à la mia intenzione, ho minor dubbio di parer à V. Altezza, o ardito, o molesto, o importuno nel supplicare. La prego, che non voglia ch' io disperi de la sua grazia, e de la mia uita, perché nel suo perdono deurebbe esser compreso se non altro almeno la mia salute, e il rimedio è la medicina de la mia infermità. V. A. sà in quante infelicità m. habbia fatto cadere, e quasi precipitare la mia fortuna, e conosce dove, e come la sua autorità possa giovarmi, e io ne la supplico humilissme come feci già molti anni, quando hebbero principio i miei infortunj, ma vorrei, che 'l fine fosse più lieto, e conforme à la grandezza dell' animo suo, e à la sua nobiltà, e le bacio la mano.

Da Roma il 23. di Febbrajo 1589.

Di V. Altezza Serma

Devotissmo Serre

Torqto Tasso

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

36.

Alla Med.a Altezza Serma

Serenissmo Sigr

Se le cose passate potessero tornare indietro, niuna n' eleggerei più volentieri che d' hauer perpetuamte servito V. Altezza Serma, o almeno di non hauer perduto la sua grazia per mia sciagura. Ma poichè è impossibile correggere il passato, ch' è molto, in quel che m' auanza de l' auenire, ch' è breuissmo spazio, mi guarderò più da la disgra di V. Altezza, che d' alcun' altra. Questo è stato molti anni il mio proponimento, se ben molto impedito, e mal recato ad effetto. Di nuovo la supplico, che m' habbia compassione, e prego Iddio con animo deuotissmo che mi conceda il suo perdono, e quel di V. A. Serma. Si degni d'intendere quel c' ho scritto al Sigr Principe di Venosa, e quel c' ho detto alcun volta al Sigr Ambasciatore. Così il Sigr Iddio la perpetui lungamente, e faccia felice. Di Roma il dì X. di 8bre del 1594.

Di V. A. Serma

Deumo et Humilmo Sero

Torqto Tasso.

MDLXXVI. die XI. Decis

Illmus et Exmus D. Dux et Illes DD. Guberes Exmae. Reipcae Genuen.

Dignis moti rationibus et negotio ad calculos deliberato ad formam legum omni meliori modo, quo validius fieri potest imposuerunt Antonio Roccataliate habenti à Repca privilegium Stampae praesenti et intelligenti quod non permittat typis excudi opus seu poema versibus octavis in lingua Itala descriptum de gestis olim per Christianos pro recuperatione Hierusalem, et Terrae Sanctae, sive sit sub nomi D. Torquati Tassij, sive cujusvis alters. Et hoc sine licentia ipsorum Exmi Du et Illrium Gubernatorum nec non et quod si poema vel opus praedictum ad ipsum, seu ad ejus Typographos vel agentes pervenerit, illud retineat, retinere

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri ...

20 37

curet ad ordinem ipsorum Exmi Ducis, et Illrium Gubernatorum. Et haec omnia sub poena eisdem arbitrarª. Et sic ut supra decreuerᵗ. contrarijs quibusdam non obstantibus.

Antonius

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

358

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri

All' Illmo e Rmo Pe mio Ossmo

Monsr Vicelego di Bologna

Bologna

Illmo & Rmo Monsr mio Ossmo

Io so bene che colui il quale spesso è sforzato di purgare innanzi al medesimo giudice la sospizione di nuovi errori, suole l'animo di quello verso se il più delle volte mal disposto ritrovare; & quasi impresso, & informato dalle maligne relazioni dategli, perch' è verisimile che l'huomo che molte volte è incolpato alcuna volta sia colpevole, & par che piuttosto si deggia presumer in un solo il peccato & l'errore, che in molti & diversi la bugia & la malignità; & per questo dubito che l'accusa l'altro giorno datami non fortifichi questa seconda, & ambe due accompagnate insieme non rendano l'animo di V. S. Rma poco favorevole verso l'innocenza mia, ma se à me solo non si negarà quello, che la giusticia, & la benignità Vra à tutti gli altri concede non dubito che qsta istessa arme c'hor pare che si m'oppugni (mutato stile) non sia per diffendermi dalla iniquità dè maligni, perché se V. S. Rma vorrà chiarirsi quanto io sia lontano da quel peccato, del quale questi mesi passati io era fatto reo, il che sarà à lei agevolisso, conoscerà nella passata accusa la mia innocenza, & la malignità de gli avversarj, & potrà hora il medesimo di me, & di questi novelli avversarij ragionevolmente giudicare, dovendosi sempre (se'l contrario non appare) tenere per buono colui, che una volta per tale è stato conosciuto, & conseguentemente scelerati coloro, che lo calunniano, né mi deggio io vergognare d'esser più volte accusato, purché più volte sia assoluto, che quello dalla malignità altrui, & questo dall'innocenza mia procede, & tanto più sendo il medesimo accaduto ad huomini in qualsivoglia sorte di virtù chiarissimi, della compagnia dè quali io mi deggio anzi che non gloriare,

ma

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

ma perché non paja, ch' io mi voglia solo con le parole diffendere, prego V. S. ch' oda le mie ragioni, & quelle de gli avversarij miei insieme, & per avventura (quando l' haverà udite) s' accorgerà non esser vero quel che da loro si va spargendo; ciò è ch' essi così prontamente m' hanno accusato, confidatisi nella giustizia della lor causa, & ch' io così vò allungando la risposta diffidandomi della mia innocenza, anzi piuttosto giudicherà, che la loro prontezza da sfacciataggine, & la mia tardità da giusti impedimenti sia derivata, com' è vero, ch' io alcuni di viaggi & di malattie n' habbia havuti.

Dicono costoro ch' io sono stato l' Authore di alcuni versi infamatorij che ancora veduti in iscritto non si sono (ch' io sappia) & à sì fattamente credere per quattro ragioni secondo loro importantissime si muovono; prima perch' io son uso à far versi, dappoi perch' alcuni di questi versi si sono dalla mia bocca uditi, & ancho perch' io sempre di ciò mi son riso, & ultimamente aggiungono per la mia subita partita; considerate per Dio S.r R.mo che forti argomenti sono questi; fo versi, il confesso, ma era io forse solo, che gli facessi, o gli sapessi fare in cotesta Città; né altra volta forse se non all' hora che vi era io si sono di questi tali Pasquini in cotesto studio veduti? o pur gli riconoscono allo stile che sian miei, se mai altra cosa tale del mio non s' è vista, né questi stessi hora si veggono, sì che se ne possa dar giudicio, né anche credo che mi pregiudichi l' haver io recitati alcuni di questi versi, che molti oltra me sono incorsi nel medesimo errore; se pur d' error merita nome. Hor se dunque perciò io ho da esser castigato, castighinsi parimenti gli altri, empiansi le prigioni, satijsi la loro ingordigia, sfoghisi la lor rabbia, girisi attorno la falce dell' ingiustitia, & così il colpevole

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerrieri

come gli innocenti ne siano percossi; non dicano già ch' io sia stato il primo à pubblicargli che anchora io prima, che gli recitassi gli ho da altri uditi, né anco potranno dire, che siano giammai dalla mia bocca usciti alcuni di què Pasquini, che pungano altrui sul vivo, ma solamente alcuni di quelli che leggiermente mordono, perch' in ciò ho havuto più considerazione, ch' essi per avventura non hanno: soggiungono poi, egli se ne ridea; me ne ridea sì, ch' anchor ch' io fossi trattato peggio degli altri, niente di meno conoscendo che nulla di me con verità si dicea me'l recava à giuoco, là dove essi forse sentendosi toccare sul vero gravemente se n' affligevano; né l' ult.a lor ragione è più gagliarda dell' altre, ne la partita mia fù così subita & furtiva com' essi affermano, anzi V. S. R.ma si può ricordare com' io prima che la Corte cominciasse à procedere contra di me le richiesi licenza per andarmene sendomi venuto meno quel soccorso ch' io havevo da lei, né potendo per la povertà de la fortuna mia sostenermi più in lungo in vita conveniente à Gentil huomo, così per la general carestia, com' anche per alcune spese, le quali maggiori l' huomo in Bologna che altrove è costretto di fare: dall' altra parte Mons. R.mo mi diffende da q.sto sospetto, la mia natura, & q.sta quale ella sia non lo dirò io, ma lascierò che lo dicano coloro ch' hanno con me qualche spazio di tempo conversato, mi diffendono quelle poche mie composizioni che vanno attorno, le quali per brutte ch' elle siano sono però tutte in materia grave, o Epica, o Lirica, & rare volte avviene, ch' una medesima persona all' una & all' altra sorte di stile sia inclinata, & nell' una & nell' altra si essercitì, richiedendo ciascuna di loro genio non solamente diverso, ma contra

rio

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

4 R°

rio dall' altra; mi diffendono l' occupazioni che tutti quei giorni mi tennero impedito, perche
sa il Conte Onofrio della Porta, sa il S.r Nicolò Jalandri, sanno molt' altri miei amici & SS.
ch' io di continuo attendeva ad alcune mie composizioni fuor che le tre hore innanzi alla Campana
e 'l tempo doppo cena, il quale tutto ho speso in casa del S.r Rettore, & del S.r Bolognetto ne pu
blici trebbi, com' infiniti ne possono far testimonio, mi diffendono maggiormente le mie scritture
le quali sendomi state tolte di camera improuuisamente sono state con incredibile studio lette &
rilette dal diligente M. Marcant.o Arresio Auditore del Criminale, ne però da esse s'è po
tuto sottraggere indizio alcuno contra di me, se forse egli che ha proceduto in tutte l'altre
cose così moderatamente, anco in questa per la sua somma humanità, & affezione verso i
buoni non ha voluto chiuder gli occhj à miei errori, & fingere di non vedergli, nè si può
dire, ch' io sia per sospetto della Corte, & di quel che poi avvenne havessi stracciato il Pas=
quino, ch' io non solo non haveva temenza de gli sbirri anzi da una parte di loro, trovandomi
fuori, solo, & disarmato, & di notte mi feci accompagnare alla casa del Conte della Porta,
mentre l' altra parte venne alla Camera mia per prendermi, & non trovandomi usò quel
solennis.o atto, che si suole usare nè sospetti, o piuttosto nè delitti di Ribellione. Ma que
lo ch' à mio giudizio più d' ogn' altra cosa mi diffende, & mi libera da ogni sospetto è
che in questo caso mi danno per compagno il S.r Giò Angiolo Papio; guardate se sono
insolenti, se sono sfacciati, se sono tanto ripieni di malignità, quanto scemi di cervello
poiché osano d' affermare ch' un huomo gravis.o & prudentis.o & di somma bontà sia
incorso in simili errori, o di sciocchezza o di malignità che siano. Ma concedasi lor

pe

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerriero Napolit.

per Dio, ch' ogni presunzione contra di me, & nessuna in mio favore si retrovi; di che m' accusano? perché usavano tanta diligenza di pormi in prigione? di che mi vogliono castigare? d'una Pasquinata da me fatta, diranno; ov' è questa Pasquinata? produchisi un poco fuori, faccian si ch' io la veda, acciocch' io possa affermare, o negare d'haverla fatta, mostrimisi il mio errore, o almeno quello che mio errore è giudicato, si ch' io o mi vergogni del mio fallo, o mi doglia della mia cattiva fortuna, ma se non si trova, se nessun dice (ch' io sappia) d'haverla veduta, se nissuno d'haverla udita tutta, se i versi (per quanto io n' intendo) non si sanno, perché procedere contra me con tanta rabbia, con tanto veleno con animo di Fellone, con si poco rispetto (& siami lecito anchor di dire) con si poca anzi niuna considerazione? per una cosa che non solo non si sa, se sia stata fatta, o non fatta da me, ma appena si sa se semplicemente sia stata fatta, o non fatta. Vorrei sapere da quai leggi s' apprende questa giustizia, da quai Dottori è insegnata, da quai giudici amministrata, & in quai terre si costuma, & se pur tanto importa al viver civile, & alla tranquillità delle Città, & degli studj castigare gli Authori di simili composizioni perche solamente il facitor di questa si ricerca, della quale quasi di nuova chimera si sente molto ragionare, né però in luogo alcuno si vede, perché alla mia stanza per un lieve nè molto ragionevole sospizione si mandano gli sbirri, si procede ingiuriosamente cò miei compagni, mi si togliono i libri, perché si mandan tante spie attorno per sapere ov' io fossi, perché si sono fatti con un certo strano modo essaminar tanti honorati Gentilhuomini? & per l' altre pasquinate, le quali si veggono, si leggono, & delle quali

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

tante copie vanno per le man di tutti, non si fanno tanti romori, tanti schiamazzi, né si cerca l' authore con tanta ansietà; anzi non si cerca pure in nessun modo; & certo mi pare, che se à gli altri si porta rispetto si dovesse parimente portar à me, send' io gentilhuomo, & havendo in me qualche qualità da non esser in tutto disprezzata, & vivendo sotto la protezione dell' Eccmo Sr. Duca d' Urbino, l' una delle quai parte mi fa eguale à questi miei persequutori, si che non più tosto si deve al lor desiderio, anzi al loro sfrenato furore, che alla mia innocenza haver risguardo, & l' altre due (o per dir meglio) la terza sola è di tanto peso, che quand' io fossi stato colpevole (il che però non si troverà mai vero) o non si doveva contra me procedere, o pur con più moderazione procedere si doveva; ma non mi maraviglio se coloro che non hanno risguardo all' honestà né alla giust.a non l' habbiano parimenti à gli huomini. Veggio bene ó R.mo Mons.r ch' io son trascorso con la penna più oltra forse che non mi si conveniva, scrivendo à persona sí grande, & si illustre, & si degna d' ogni osservanza, com' è V. S. né tanto mi è caro l' havere sfogato il giustiss.o sdegno dell' animo mio, quanto mi pesa la temenza di non havere offeso il suo, ma s' agli altri il farmi ingiuria di fatti è lecito, à me il ributtarle con parole si conceda, & s' io non dubitassi di turbar maggiormente le sue orecchie col lodar lei che hora non ho fatto col lamentarmi d' altrui, numerando le sue opere egregie ad una ad una per quelle, & per la mia innocenza, la pregarei che volesse à loro un' altra opera lodevole aggiungere, interponendo la sua authorità in questo mio caso, si che io mi possa liberamente pregar qualche mansueto giudice constituire, che siccome mi partij da Bologna per andare à

ti

Lettera del Tasso al nro Pré Francesco Guerrieri Nap.

à trouare mio Padre in Mantoua, il quale (no'l sapend'io) era per altra strada dal suo Duca mandato à Roma, cosi volentieri vi tornerei, per mostrar che non rimorso di conscienza, ma altra cagione, indi mi fé partire, & qui farò fine desiderando non meno di poterla in qualch' occasione seruire, che di esser cauato fuori da questi non meritati fastidij.

Viua lieta.

Di Castelvetro(1) l'ult.o di Feb.o del LXIIII.

Di V. S. Ill.ma & R.ma

Humiliss.o e Deuotiss.o Seruitor

Torquato Tasso.

(1) Castelvetro è Castello nel Modenese, che fin d'allora era feudo della famiglia Rangone, e forse il Tasso si era colà ritirato sotto la protezione di quei Signori.

di pensione o per dir meglio de cento Ducati di Camera, con speranza

Lettera del Tasso al nro Prè Francesco Guerriero Napolit.

Mto Magnco Sigr mio Ossmo

La lettera di V. S. in risposta dell'ultima mia mi è stata in tutte le sue parti assai cara, ma carissima in quella, nella quale mi dà aviso dell'honorato c'ha presso il Sigr Duca di Mantova, ove non le mancarà occasione di mostrare l'ingegno, e giuditio suo: me ne rallegro dunque con lei quanto debbo, e debbo molto, perche molto stimo d'essere amato da lei: e ricevo le lodi, ch'ella dà al Sonetto, et alla lettera mia, come frutti de l'amor suo, le quali e per se stesse assai mi piacerebbono, e più mi piacciono, poiche dal giuditio, com'ella dice, de più intendenti sono confermati: ringratio nondimeno il Sigre Iddio, che non sono hora così incontinente nel gusto delle lodi, com'io soleva. Mà non altramente l'assaggio di quel che sogliono gli huomini continenti i libri piacevoli: sì che s'io mi moverò assai prontamente a risponderle ad alcune dimande di V. S., non tanto per cupidità di lode mi moverò, quanto per desiderio di compiacerle, dal quale sarò mosso parimente a conciare il Sonetto di V. S., et a lodare in alcuna mia compositione il Sigr Don Ferrante Gonzaga. Se mi paresse o di poter migliorare il suo Sonetto o di poter convenevolmente senza molto pensarvi lodar Principe di sì alta speranza, il qual desidero, che non meno nella fortuna, che nel valore, divenga eguale al avo suo di gloriosa memoria.

Farò dunque hora per compiacimento di V. S. quel ch'io posso, risponderò dico ad alcune delle sue dimande, perciocche quelle della creatione del Mondo, e dell'eternità, mi paiono degne di maggiore, e più alta speculatione, oltre che volontieri saprei prima, per qual ragione

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

si movano coloro, che V. S. non nomina ad affermare che colle ragioni naturali, e peripatiche l'eternità del Mondo non sia dimostrata. hor cominciando dalla prima delle sue dimande, supporrò come cosa certa quella che è detta da Arist., e confermata degl'altri tutti, che l'honore sia bene eterno; e s'egli è bene eterno, l'essenza sua non può esser nell'anima. Non è dunque ella dice, che alcuni dicano, amore, non charità, non pietà, non riverenza; per ciò che ciascun di questi affetti, o di questi habiti, ha l'esser nell'anima, et è fra beni interni, non frà gl'esterni: oltre di ciò se l'honore fosse amore, coloro più amerebbono, che più honorano, e più amati sarebbono i più honorati, mà questo non è vero, perche i Padri, che più amano i Figliuoli, meno gli honorano, et essi che meno sono da Figliuoli amati, più sono honorati; non è charità, perche la charità è una specie d'amore, e non essendo amore non può esser charità; non è pietà perche la pietà è quella, con la qual paghiamo i debiti della natura al Padre, e l'honor si rende non sol al Padre, mà agl'altri, e s'è detta pietà molte volte quell'affetto, col quale ci condogliamo degl'altrui mali o dell'animo, o del corpo, o della fortuna, nè questo è l'honore, perche l'honore si fà per gl'altrui beni, non per gl'altrui mali: non è riverenza, perche la riverenza non si stende, se non a Maggiori, e l'onor si volge non solo a Maggiori, mà agl'eguali, e molte fiate agl'inferiori; mà non anco è il ben piacevole, perche se fosse il ben piacevole, niuna cosa che dispiace ci recarebbe honore, e questo è

falso, conciossiacosacchè le ferite, e la morti dispiacciano, non dimeno ci apportano honore: non è fama, perchè la fama può esser buona, e rea, mà l'honore è sempre buono. Non è insomma la virtù s'ella non ha buona stima, percioche l'una, e l'altra è interna, e già s'è concesso che l'honore sia esterno, mà è un premio della virtù, et un segno della buona stima, sicchè quanto V. S. dice per opinione di alcuni, ch'egli è segno della benificienza, e della bontà, non molto s'allontana dal vero, ma vero direbbe chi dicesse, che è segno dell'opinione ch'altri ha della altrui virtù o della benificenza; e perchè le lodi, e i doni, e i Magistrati sono premi, e segni si fatti, nelle lodi, e ne' doni, e ne' Magistrati si dice esser riposto l'honore, ma non già nelle lodi lusinghevoli ch'ella chiama adulazioni, e benchè alcuna volta possan parer segno dell'opinione, ch'altri ha dell'altrui beneficenza, e siano assai simili alle vere lodi: non dimeno così l'une dall'altre possono esser conosciute, come l'amico dal lusinghiero. ha V. S. inteso quel che non sia l'honore, et anche quel che sia, e s'altro vuol saper dell'essenza sua, questo mi par che si possa aggiungere: ch'egli sia una di quelle cose, il cui essere si riferisce ad altrui, percioche l'honore è dell'honorato, e l'essenza sua è in quella relazione, ch'egli ha all'honorato, onde assai bene mi par che sia diffinito premio, per ciò che il premio ancora si referisce ad altrui, e sempre il premio è del premiato: e parimente il segno è della cosa segnata, o della cosa dimostrata per segno, che vogliam dire; mà perchè de segni alcuni tosto si cancellano, altri lungamente durano, e de premi parimente, piuttosto si riporrà l'honore tra quelli che si conservano lungo tempo, e se 'l segno o 'l premio della virtù è bene, tanto senza dubbio sarà maggiore, quanto più si perpetuerà,

di pensione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

50

con ciò sia cosa che ciascun bene tanto è maggiore, quanto dura più lungamente:
ma quando aviene, che i premi della virtù degl'huomini, o i segni dell'opi
nione, ch'una Città, o un Popolo, o un Principe ha avuto dell'altrui valore
resti dopo l'altrui morte, o nelle statue, o ne Tempi, oppur anco negl'enco
mij, e ne Panegirici, e negl'altri scritti de Poeti, degl'Oratori, e degli hi
rici, all'hora coloro non solo honorati son detti, ma gloriosi, per ciò che
gloria è propriamente quell'honore, che lungamente si perpetua, e per m
te parti si diffonde: ne mi pare, per rispondere alla seconda dimanda di
V. S., che in alcun modo si possa sperare l'eternità dell'honore, o della glo
ria, supponendo anco ch'l mondo sia eterno, come piace ad Arist. per
che le memorie degl'huomini, e delle cose mancano per lunghi rivolgimen
ti d'anni, e di secoli, o per diluvij, o per incendij, o per altre cagioni
ma assai felice mi par colui, il quale pensando, mentre vive alla felicit
de suoi Posteri, spera, che nella sua famiglia, o nella sua Città, o nell
sua Natione debbano i suoi meriti per molti centinaja d'Anni recar or
namento di Nobiltà a Successori, e più anco se spera, che fra le straniere Natio
ni per i suoi meriti i suoi Nepoti debbano essere conosciuti, et honorati. pago
desidero che rimanga V. S. di questo, che rispondendo a due sue dimande ho scritt
almeno fino a tanto, che oltre questa stanza, la qual per cortesia del Sr Agostino
m'è stata data assai comoda, mi sia data l'altra che m'è vicina, assai
più ampia, ove possa filosofando passeggiare. Non lassi V. S. in questo mez
zo alcuna occasione di pormi in gratia del Sig.^r Don Ferrante, al quale e p
la memoria del Padre che molto m'amò, e per l'espettatione che s'ha del
suo valore, sono oltramodo affetionato: baci anco in mio nome le mani a que
S.^r ch'io per l'altra mia salutai, e viva felice. Di Ferrara il XX. di
decembre

Di V. S.
Aff.^mo Servitore Torquato Tasso

Fors. Al Mto Magn.co Sig.r
mio Oss.^mo Il Sig.r Curzio
Arditio
Mantova
R.to al Sig.r Girolamo Mosti

Lettera del Tasso al nro P.re Francesco Guerriero ~~[illegible]~~ tratta dal originale.

Molto R.ndo Pad.re mio Oss.mo

Io non poteva dire d'haver prima conosciuta V. R.za R.da, benche più volte l'avessi veduta; perche quella cognizione era imperfetta e quasi del huomo esterno. ma l'ultima volta, ch'io fui in Napoli ascoltandola ne le sue ~~Prediche~~ Lezzioni; e ne l'orazioni, e ragionando più volte seco, di cose appertenenti a le belle lettere, la conobbi a dentro; e perfettamente, quanto può esser conceduto all'imperfezzione del mio ingegno, occupato da lunga infermità, et almeno per difetto degli instrumenti manchevole e bisognoso d'ajuto. mi parve nondimeno di conoscere l'Idea de l'eloq.za e de la Sapienza, a cui niuna Imag.e colorita da Zeusi, o d'Apelle ~~[illegible]~~ potrebbe assomigliarsi. quale amore adunque, e quanto, doveva procedere da questa cognizione? e come maravigliosamente infiamarsi pel mio antico desiderio di sapere; ma non mai adempito, e l'altro ancora d'honore e di gloria che nasce e s'accende dal primo quasi fiama da fiama. ma se l'Idee sono forme del nostro Intelletto dimenticandomi di lei, mi scorderei quasi di me stesso: non dubiti adunque di questa oblivione o men'assicuri quanto ella può, e sia quasi campione e querriero pronto in mia difesa, contro il tempo, e l'oblio, adversarj non solo de la fama ma de l'intelletto humano. è sapientiss.mo il tempo, come parve ad alcuni Filosofi, come ad altri stoltiss.mo; ma senza dubbio stoltiss.ma et ingratiss.ma è l'oblivione, e la smemorataggine: ajutatemi adunque a dividere questa quasi lega del tempo e de l'oblivione, congiungendo il tempo con la memoria, accioch'io possa valermi del benefitio de l'uno e de l'altro, e non potendomi in altro modo ajutarmi, aiutatemi con le vostre particolari orazioni, anzi con l'orazione comune di tutti i Padri del vostro Collegio. Io non posso liberarmi de la mia infermità, e vivo con poca speranza di vita, e per questa rag.ne V. R.za mi perdonerà s'io non rispondo à suoi versi. e s'io non posso mandarle anchora alcune de le mie rime Toscane, ma non mancherò a questo mio debito, se prima a me non manca la vita, e lo spirito et il conservo ne la mente con la memoria degli altri oblighi, che mi sono più cari. N. Sig.re m'hà fatto gratia di cento scudi l'anno di penzione o per dir meglio di cento Ducati di Camera, con speranza

che questo non debba esser l'ultimo premio de le mie fatiche, ma [illegible]
principio da la sua benificenza: piaccia a Dio, Ch'io possa mostrar[illegible]
non indegno de le sue gratie: ma non per tutto ciò cessa in me il
desiderio di rivedere un altra volta Napoli avanti la mia morte. ajutte-
temi anchora ne l'adempimento di quest'altro desiderio con le vostre
orationi. Salutate il Padre Franc.co Cozzarella, e raccomandatemeli
molto: e l'uno e l'altro insieme raccomandatemi a' Sig.ri Principi di
Stigliano e di Conca, et al Sig.r Duca di Seminara. ho mostrati al
Sig. Card.le S. Giorgio i versi di V. P.tà, e gli mostrerò ad altri che
possono far giuditio di così bella compositione, acciò che nel campo
de le mie lodi V. P.tà raccoglia qualche frutto de le sue medesime.
La riprego, che voglia correggere gli errori di que' mie libretti stampati
ultimamente in Napoli almeno quelli de la lingua greca, et aggiun-
ger le sue a le mie corret.ni ch'io lasciai al libraio; e con questo
obligo accrescerà gli altri miei, e darà perfettione e compimento a
la sua cortesia. e le bacio la mano. Di Roma il x.o di Feb.ro 1595.

Di V. P.a R.da

Ser.re aff.mo Torq.to Tasso.

Ecc.te Sig.re mio Oss.mo

A le burle nō risponde agevol.te chi non vuol burlare il burlatore. a me non cede la mia fortuna di schernire, e l'essere schernito accresce le miserie del misero. rispondo nondimeno poichè così vuole V.S. Io venni a Napoli con due concetti del Sig.r suo Padre. l'uno ch'egli fosse gentiliss.mo Cavaliero, l'altro ch'in ogni occasione si mostrasse Ecc.mo Medico. ne la prima opinione de la sua gentilezza, io fui confermato, con molte sue cortesie. ne l'altra de la sua Ecc.za; poteva confermarmi la ricuperata sanità, ma non piacque a la mia fortuna, ch'egli mi stimasse soggetto degno, in cui si manifestasse ogni suo sapere, et ogni esperienza. me ne tornai dunque con l'istesso male, col quale era venuto, o più tosto con gli istessi. perche son molti. hora non potrebbe, s'io ritornassi, far conoscer intieramente quanto sia gentile; s'insieme non conosciam quanto sià ecc.te; la supplico dunque, che pensi a liberarmi de la maninconia de l'Idropisia, e de la putredine, ma forse risanando del primo, risanerò di ciascuno altro, almeno mi potesse persuadere ch'io fossi sano. ma come posso acciò esser persuaso vedendo sempre i segni de la mia infermità. a l'altre parti da la lettera di V.S. sarebbe più convenevole altra risposta, ma la prego, che mi scusi, sinchè'io habbia miglior fortuna, o animo più tranquillo. fratanto mi tenga in g.ra del Sig.r suo Padre, o mi riponga s'io ne sono fuori. Da Roma il 2 di feb.ro del 1589.

D. V. S.
Aff.mo Ser.re Torq.to Tasso.

Al Ecc.te Sig.re mio Oss.mo il Sig.r Ottavio Pisani.

54 Segue altra lettera allo Stesso, ch'è la 146 tra le inedite stampate nel Vol. X: dell'opera del Tasso in Venezia 1739. ma colla data che ivi manca da Roma 10 Apr. 1589. e con le seguenti varie lezzioni

Stampa	Lettera Originale
di farmi eguale	farmi eguale
è somigliata	è somigliante
affinch'ella si movesse prontamente all'acume delle mie parole, o almeno fossi come una	ch'ella facesse muovere all'acume delle mie parole: almeno fossi quasi
potessi risvegliarla.	la risvegliassi.
della trasformazione.	delle trasformazioni
alla Chimera	ad una Chimera
un nuovo Bellorofonte	pari a Bellorofonte
s'io debbo.	se debba
solamente tre	trè solamente
con Esculapio	con Esculapio medesimo s'egli se ne contentasse
contro l'Idra	contra l'hidra
la malinconia	la maninconia
troncandosi	troncando
nascono due altri in quella vece.	ne nascono duo altri.
del suo consiglio all'infermo ne del rimedio ne della consolazione.	al infermo di consiglio, di consolazione di rimedio.
che basti.	che basti hora
con questi Medici e risolvermi come posso.	con quella di questi Medici.
verrei non alle fatiche	non vorrei venire alle fatiche
far una	far nuova
vorrei esser certo	desidero certezza
perchè son povero	essendo io povero
E le bacio le mani	Da Roma il 10 di Aprile del 1589.

Di V. S. Ill.re
Ser.re Aff.mo
Torq.to Tasso

Risposta del Card. Albano alla Lettera di Torq.to Tasso 55 che incomincia: Se io non avessi colle mie incerte immaginazioni pag. 110. del. tom. IX. dell' Opere del Tasso in 4.

da Torino il dì del mart. del 1578.

Molto Mag.co Non potevate trovar mezzo più accomodato per impetrar perdono per ricuperar l'onore, e per consolar me e gli altri amici vostri, che di confessar l'error e l'inganno vostro in aver diffidato d'ognuno; essendo stata cosa non men ridicola, che compassionevole. Piaccia al S.r dio, che conosciate l'error effettamente, e che lo possiate conoscer di ben in meglio per l'avvenire; il che ormai dovete fare, perchè sopra l'onor mio io v'assicuro, che non è alcuno che tenti nè pensi d'offendervi in niun modo, anzi ciascun v'ama e desidera sommamente, che viviate per la vostra singolar virtù. dagli effetti avete potuto, e potete certificarvi, che le vostre paure e i vostri sospetti son state e sono tutte imaginazioni false e vane; però scacciatele e sbanditele da voi. Se lo farete, tutti v'ameranno ed onoreranno; se non lo farete perderete la vita e l'onor insieme, e dove penserete di fuggir la morte coll'andar errando quà e là, voi senza dubbio l'andarete trovando assai ben presto. Credete dunque a chi v'ama quietatevi, ed attendete agli vostri studj, e consolatevi d'esser appresso il S.r Marchese d'Este tanto nobile e virtuoso Signore. E perchè è necessario di svellere del tutto la radice dell'umor peccante, e questo non si può fare senza i debiti rimedj e medicine; bisogna che vi risolviate di lasciarvi governar da' medici, consigliar da padroni ed amici, ed esser ubbediente; e credete in somma ch'io sono e sarò sempre tra primi in amarvi e favorirvi. N. S.r Iddio vi guardi e salvi — . Lett. MSS. pag. 69

Del Duca di Ferrara al Card. Albano

Se non ho risposto prima alla l.ra, che V. S. Ill.ma mi scrisse i giorni passati intorno il particolar del Tasso, perche volevo in un med.o tempo mandarle le scritture d'esso le quali si andavano mettendo insieme. Ma la grave indisposizione della S.a duchessa d'Urbino mia sorella, ha causato, che fin ora non s'hanno potuto aver tutte, percioche esso Tasso ne aveva lasciato alcune in mano di S. Ecc.za, che tuttavia si vanno raccogliendo, e tosto saranno tutte insieme. Il che ho voluto far sapere a V. S. Ill.ma, ed anche che avendo scritto la sorella di d.o Tasso alla S.ra duchessa ed a me con far particolare instanza a S. Ecc.za di queste scritture, come prima sieno in termine se le manderanno facendole capitare in mano propria d'essa, e di detto Tasso; e non si mancherà anco di cercare d'ajutarlo non meno con parole di quello si è fatto per il passato con gli effetti; e tanto maggiormente essendomi raccomandato con tanto affetto da V. S. Ill.ma, alla quale basciando la mano le prego dal Sig.r Dio ogni felicità. Di Ferrara a xiij di Gen.o 1578.

Del Tasso a sua Sorella

Io non credo che ci sia alcun altro impedimento alla mia libertà, se non l'opinione che forse ha il S.r duca di Ferrara d'alcun mio umore. Onde per assicurarlo di quel, di che nondimeno mi par che dovrebbe esser sicuro, ch'io non son per incorrere in alcuna pazzia, son pronto a prender ogni medicamento, purchè non sia quello dell'acqua, il quale ella sa, ch'io ricusai ancora in casa sua, e ch'ella con molta amorevolezza contentò ch'io il ricusassi. Fra tanto trattone il Sig.r Fattor Loccarini, e il S.r Ercole suo fig.lo e il S.r Alessandro Malatesta, che in alcun modo dipende da loro, non è alcuno che si prenda alcuna cura di me, nè a chi mi paja di dover esser in alcun modo obbligato. Il S.r Conte Tassone è stato alcuna volta a vedermi, ma io ho bisogno di chi ci torni, e ci mandi spesso, sì ch'io possa trattar d'uscir di prigione, e mentre ci sto, starci con minor mia mala sodisfazione che sia possibile. Aveva scritto ad un figliuolo d'una sorella di nostro padre che sta in Venezia, ma non ho avuto risposta non tanto perch'io creda che quella nobiliss.a Rep.ca abbia voluto disfavorirmi, quanto perchè forse le mie lettere non hanno avuto ricapito. Egli ha parenti ne' confini della Germania, fra quali io conosco un dottore, che fu a Ferrara con l'Ambasciatore dell'Arciduca Carlo, e potrà aver alcuna servitù col Ser.mo duca di Baviera già cognato del Sig.r duca nostro, e dell'Ill.mo ed Ecc.mo S.r duca di Mantova, che nuovam.te è divenuto suocero del Sig.r duca. Sì che agevolm.te crederei che potesse con alcun favor trattar della mia libertà, la quale o col favore del Ser.mo duca di Baviera, o con quel del Ser.mo di Savoia, o con quel del Ser.mo Gran duca di Toscana sarebbe assai agevolm.te d'impetrare, se ci fosse chi la procurasse. V.S. è lontana tanto non solo di luogo, ma d'ogni sorte di dependenza con questi Principi grandi, che non mi pare che possa far altro che pregar l'Ill.mo Card.le Albano, o l'Ill.mo ed Ecc.mo S.r Scipion Gonzaga, che s'adoprino per la mia liberazione; perchè di cotesti S.ri del Regno non conosco alcuno, che abbia amicizia o parentado col S.r Duca n.ro, se non forse il S.r Marchese di Pescara, o 'l Principe di Bisignano; ed io sebben potrei aver alcuna occasione di servitù con loro ecc.ze nondimeno non mi par di tentar cosa alcuna, ma di rimettere il tutto al giudizio di V.S.

Io ho sentito e sento quel dolore, che un affetionato ed obligato servitore di
V.S. Ill.ma sentir possa per la morte di Madama Leonora, sì per esser mancato un
lume di tanta bontà, sì per aver ella perduto una amorevolissima e virtuosiss.a sorella
amata da Lei quanto si potesse amar più persona in questa vita. Ma essendo
stato il caso suo preveduto già tanto tempo, per la lunga e grave sua infermità
nella quale intendo che quella felice anima desiderava som.te partirsi di quà
ed unirsi al suo Redentore; ed avendo ella lasciato quaggiù una eterna memoria
del suo Cristian.mo animo, io mi rendo certo che V.S. Ill.ma con la sua singolar virtù
anderà mitigando il dolor suo ricevuto per tanta perdita col pensar alla felicità, che deve
ora goder in Cielo quella bened.ta anima dove ella prega e pregherà sempre per lei, la
qual supplico si degni tenermi in sua buona gratia, e credere, che non cedo a
niuno in osservarla e riverirla, ed umil.te le bacio le mani

Feb.o 1581.

Ill.mo Sig.r Sig.r Col.mo

31 / 56

Hò avuto in Firenze una notizia, che merita di essere comunicata a V. S. Ill.ma Mons.r Fabroni nell'Archivio Granducale hà trovate alcune memorie riguardanti il Tasso, e frà queste una sua Composizione. Mons.re mi hà fatta la grazia di farmi copiare ciò, che sapeva esistere, ed io mi faccio un pregio di trasmetterle a V. S. Ill.ma per mezzo del Sig.r Ant.o Potrebbe essere però, che nell'Archivio sudetto vi fosse qualche altra cosa, e spero, che non le sarà dificile il procurarsela per mezzo di qualche suo studioso corrispondente. Ella accetti questa mia atenzione, come un efetto della mia amicizia: La mi riverisca li comuni Amici; La mi dia notizia della Vita del Tasso, e La seguiti a considerarmi

Di V. S. Ill.ma

Venezia 13: 7bre: 1763

Dev.mo ed Obb.mo Ser.e ed Amico
Girolamo Zulian

Ill.mo Sig.r Ab.e Seras[s]i Minut. di Propaganda / Roma

All'Ill.mo Sig.r Principe Molfetta

p.e 1. [F. ol.]

F. O.
p.e 4–5.

Tasso

Tasso

n1 73

56

F. ol.
p.o 1. ~~1~~

All'Illmo Sig. Principe Molfetta

F. O.
p.o 4-5.

=1=
ova
88.
-6-~~7~~.
Ecc.o
-7.
termità,
39.
19.
-~~4~~.
in sap.
9.

Tasso

Tasso

P.^i vol. p.^a 1. A

All'Ill.mo Sig.r Principe Molfetta

T. V. p.^a 4-5.

32 57 =1=

Copia di un Articolo della Lettera scritta da
11. Venezia in data dei 12 Luglio 1578. al Gran
Duca di Toscana da Maffio Veniero

Il Tasso è qui inquieto d'animo e se bene si può
dire che egli non sia di sano intelletto, scuopre=
tuttavia più tosto segni di afflizione che di
pazzia. Sono i suoi humori questi: il principale
è ch'egli vorrebbe essere al servizio di V. A. non
trattando in ciò altra provisione, se non quanto
semplicemente e ritiratamente possa vivere;
L'altro è che vorrebbe che il Sig.r Duca di Ferra=
ra gli restituisse il suo Libro di che egli non ha
copia: intorno a questi due capi quasi sempre
discorre, e si lascia trasportare dall'immaginazio=
ne, in questo ha qualche fastidio in dubitando
di non havere il Libro, ma però non si dispera
confidando egli di farne un altro migliore
in tre anni, et io veramente lo credo non
essendo la poesia in Lui niente contaminata
sì o perchè la pazzia et ella siano sorelle,
sì perchè siano tanto simili e conformi che
non si offendino anzi reciprocamente si esalta=
no. Egli ha cominciata altissimamente una
canzone sopra il Seren.mo Principe nato, et io

Tasso

Tasso

=2=
56

procurerò di fargliela finire essendo se non con- 7.
veniente al Suggetto almeno superiore all'altre
sue che fin qui ho veduto. Nell'altro pensiero ch'
è di servir V. A. in che costantemente persi-
ste, ha qualche diffidenza che l'oppinione di non
haver ricetto alla sua Corte. Voleva egli venirse-
ne a Fiorenza, et io l'ho intrattenuto a fine di
poterne dar prima avviso a V. A. supplican-
dola che quando si degnasse dargli intratenimen-
to, si degni anco farmene scrivere una pa-
rola acciò ch'io possa consolare un povero virtu-
oso con una sua Lettera. Certamente io fò
vinto da estrema pietà quest'officio con l'
A. S. si perchè questo poverino, quando non
havesse da combattere con il pane, non ha- III
vrebbe forse ne'anco guerra dai suoi pensie-
ri, si perchè vorrei vedere esercitata quella
Musa che tanto si fà valere.

J. Copia di un Articolo della Lettera in data dei 18. Giug. 1577. scritta da Ferrara al Gran Duca da Maffio Veniero.

Del Tasso Le do nova che hiersera fu incarcerato per havere in camera della Duchessa di Urbino tratto un coltello dietro a un Servitore, ma più tosto preso il disordine per occasione di curarlo, che per cagion di punirlo: Egli ha un humor particolare, sì di credenza d'haver peccato d'heresia, come di timor d'essere avvelenato, che nasce, cred'io, da un sangue melancolico constretto al cuore, et fumante al cervello. Caso miserabile per il suo valore e per la sua bontà.

III. Copia di un Articolo della Lettera in data del dì 4. Aple 1583. scritta al Gran Duca dal Cav. Orazio Urbani suo Ambasciatore a Ferrara.

Il Tasso, come sa V. A. S., è già in carcere, et in effetto è pazzo sebene molte volte parla a proposito, discorre e fa de componimenti, i quali tutti sono a poco a poco andatisi divulgando, e stampatisi in diversi Luoghi fuori della sua volontà e per lo più imperfetti e ripieni d'in=

:4:
80 finite scorrettioni et alterationi. Ultimamente hanno stampato in Venetia una terza parte dell'opere sue, delle quali essendone venuti quattro volumi a uno di questi Librai, mi è capitato alle mani il presente che in fretta mando così sciolto a V. A. S. havendo veduto che nel dialogo del piacere honesto a carte 115. si contengono parole molto impertinenti e velenose della Seren.ma sua Casa le quali non sò vedere come da quei Revisori possano essere state passate se non per poca accuratezza e diligenza però non mi è parso lasciare di darne conto a V. A. S. massime che so altra volta da quei Sig.ri essere stato provvisto a disordini simili, et in particolare a tempo mio quando si stampò l'historia del Sigonio perchè contenendo alcuni particolari, et anche, se ma non mi ricordo, di non molto rilievo, che non piacquero al Sig.r Duca di Ferrara, Essi a requisitione dell'Ecc.za Sua fecero levar via quelle clausule e proibire sotto gravi pene tutti i volu

mio stampati nella prima maniera dei quali 34 5
però io buscai e mandai costà uno per ordine del
Secret. Concino b. m.

Al Seren.mo Gran Duca di Toscana

Seren.mo Sig. e Pad.e mio Osserv.mo

Io ho scritto a V. Altezza alcune volte supplicandola; ma quella risposta, che non si poteva negare alla mia affezione, fu negata alla fortuna. Mi doglio non solamente che le colpe delli altri mi facciano parer colpevole ma ch'io sia disgraziato per l'altrui grazia e che niun merito mio mi possa far degno della protezione di V. Altezza e della sua usata cortesia: ma non perdo in tutto l'ardire, benchè io habbia perduta la speranza: poiché è cessata una di quelle cagioni le quali mi spaventavano di scriverle. Io in tutte le parti ho cercato ch'ella conosca la mia devozione e non così occultamente che non se ne potesse avvedere, e la maggiore di tutte l'altre mie sciagure è stata che la mia in=

All'Ill.mo Sig. Principe Molfetta p.o 1.

T. V. p.o 4-5.

Tasso

Tasso

-6-
62
tenzione fosse interpretata altrimente et hora
non posso manifestarla quanto vorrei: ma se
nel Supplicar più che nel Lodare si mostra la
riverenza e la fede più nel chiedere che nell
offerire. Io la Supplico di nuovo che mi faccia
meritevole delle sue raccomandazioni nell'in
fermità e nella povertà, e gliele dimando in
grazia. L'un male è gravissimo almeno mo
lestissimo, all'altro può agevolmente rimediare
con l'autorità scrivendo in mio favore al Sig.
Don Pietro di Toledo. Si tratta col mezzo di Sua
Ecc.za ch'io habbia trenta scudi dalla Città di Na
poli per ordinaria provisione del Mese, la qua
le non mi spiacerebbe senza l'obligo; ma es
sendovi il carico le medesime difficoltà che con
sceva nel servizio di S. Altezza anzi tanto
maggiori quanto sono meno atto alle fatiche.
Laonde sarei costretto a rifiutare le condizio
ni offerte, e ricusandole non posso essere se
non importuno in supplicare che mi sian
dati due o tre mila scudi della dote Materna
Gran cortesia mostrerà il Sig.r Don Pietro aiutan
domi in questo negozio: e direi gran giustizia

83 = 7.

se altri s'appartenesse di farla: però non dubito di pregar V. Altezza che si degni raccomanda=re in causa giustissima un suo devotissimo servitore: La prego anchora che voglia scri=vere al Sig.r Giulio Battaglino e comandargli quel che stima conveniente ma tanto meno prometto quanto del Sig.r Bernardo Marchio ch'è informatissimo del negotio: ma la gratia di V. Altezza può supplire a tutte le imperfezioni della mia fortuna. e le bacio la ma=no. Da Roma il 26. di Marzo 1589.

Di V. Altezza Seren.ma

Devotis.mo Servit.r Torquato Tasso.

Al Seren.mo Gran Duca di Toscana

Seren.mo Gran Duca

Io ho data quasi l'ultima perfezione e l'ulti=mo accrescimento al mio poema et in questa opera dopo 26 anni di fatiche e di sciagu=re havrei sodisfatto a me stesso se io haves=si potuto compiacere a V. Altezza Seren.ma

.8.
64 Non è stato possibile: ma se V. Altezza può sen
za sua mala soddisfazione concedermi i suoi
privilegj, io ne la supplico. Verrò a farle re
verenza per appresentarle una Lettera della
Sig.ra Duchessa di Mantova scritta in mia
raccomandazione: ma non spero di poter far
questo viaggio se da V. Altezza medesima non
mi è data comodità. Già mi dolsi per mie
Lettere di certe piastre rubatemi per parte
dei suoi Doganieri o almeno dei suoi
Cittadini da un mio forziero che fu sigillato
nella Dogana di Firenze: nè dimando che
siano castigati con altra Legge se non con quel
di Mosè per la quale sarebbono obbligati a
pagare quattro volte tanto. Non considero se
una parte si possa applicare al Fisco: ma
io non ho bisogno di meno per questo mes
negl'altri potrebbe crescere il mio bisogno. ne
cortesia di V. Altezza non desidero accrescim
to: ma che si dimostri a me come agli
altri che meno l'hanno meritata. Non est
eadem mensura Emendationis et Clementiae

Non può desiderare da me penitenza e emenda maggiore. Io da V. Altezza desidero quella clemenza che si conviene ad un grandissimo Principe verso un mio pari: nè ricuso il suo giudizio medesimo, sol che si degni di darmi audienza. Mi faccia grazia di risposta. Di Roma il 22. di Luglio 1592.

Di V. Altezza Seren.ma

Servit.re Devot.mo Torquato Tasso

Al Seren.mo Gran Duca di Toscana

Seren.mo Gran Duca

Quante volte io risorgo dalla mia gravissima infermità, tante spero di risorgere nella grazia d'Iddio, dopo la quale desidero quella di V. Altezza, e benché più tosto hora io sia risorto dal Letto che dalla malattia, nondimeno anchora vivo, anchora supplico per la vita i Mortali e gl'Immortali per così dire. Ne supplico particolarmente V. Altezza: le dimando Theriaca et altri antidoti: La prego che non

=10.
68

si sdegni ch'io le ricordi le sue graziosissime parole per le quali non dispero di qualche commodità almeno nella infermità. Le mando una Lettera della Sig.ra Duchessa di Mantova scritta in occasione di minor pericolo, la quale ho riserbata alcuni anni sino a questo per me pericolosissimo: in questo quasi ultimo della mia la raccomando al Sig.r Ambasciatore Io poverissimo et infermissimo Gentilhuomo oppresso a torto dalla fortuna, e chiedo aiuto al Gran Duca di Toscana per vivere nella grazia d'Iddio e di S. Altezza sino a tanto che le piacerà. Della mia Gierusalemme non parlo, benchè io le mandassi un Libro avanti ch'io infermassi così gravemente: ma questo silenzio mi è ingratissimo et io reterrò gratissima memoria d'ogni aiuto che le piacerà di darmi avanti la morte se pur c'è alcuna memoria dopo la morte. bacio a V. Altezza humilmente le mani. Di Roma il 1. di Marzo 1594.

Di V. Altezza Seren.ma Devot.mo et humiliss.mo Servit.re

Torquato Tasso

F.° ol.
p.° 1-~~4~~

All'Ill.mo Sig. Principe Molfetta

F. O.
p.° 4-5.

~~67~~
~~117~~

ova

88.

-6-~~7~~.

Ecc.°

-7.

termità;

39.

19.

-~~4~~.

in sap.

9.

Tasso

Tasso

79

F. vol.
p.º 1. 4

All'Illmo Sig. Principe Molfetta

F. O.
p.º 4-5.

~~69~~

cova

788.

-6. 7

Ecc.o

-7.

termità

39.

-4

insap.

9.

Tasso

Tasso

73

F. vol.
p.° 1. A

All'Illmo Sig. Principe Molfetta

F. O.
p.° 4-5.

71

...ova

...588.

-6.

Ecc.°

-7.

...termità,

...39.

O.
-4.

...insap-

...9.

Tasso

Tasso

a) 73

F. vol.
p.° 1. ~~1~~

All'Ill.mo Sig. Principe Molfetta

Io sono stato molti anni in grande

Di Ferrara il 14 di Luglio del 1581. (sembra 1591)

T. Tasso

F. V.
p.° 4–5.

Allo stesso Molfetta

Tutti gli altri pensieri sogliono cessare

Da Napoli il 14 d'Ottobre del 1588.

Tasso

F. V.
p.° ~~1~~ 1.

Allo stesso Principe di Molfetta

Mando à V. Ecc.za il Flordante e

Di Mantova il 14 di Luglio del 1581.

T. Tasso

F. V.
p.° 5–6. ~~7~~

Allo stesso Molfetta

Io non so chi abbia collocato V. Ecc.za

Da Roma il X. di Gennajo del 1589.

Tasso

F. V.
p.° 1. ~~3~~

Allo stesso Principe di Molfetta

Hora io sono giunto in Loreto stanch:

Di Loreto l'ultimo d'Ottobre del 1587.

Tasso

F. V.
p.° ~~6~~ 7.

Allo stesso Molfetta

Ne la mia adversità, e ne l'infermità,

Da Roma il 9. di Luglio del 1589.

Tasso

F. V.
p.° ~~1~~ 3.

Allo stesso Principe di Molfetta

Io non posso numerar frà le mie sciag

In Roma il 1. di Gennajo del 1588

Tasso

F. V.
p.° 8. ~~9~~

Allo stesso Molfetta

Non so che mi faccia più ardito in sap

Da Roma il 14. di Luglio del 1589.

Tasso

a2 23

F. V.
p.a ~~8~~ 9. ~~10~~

Allo Stesso Molfetta

Supplicai V. Ecc.za di due grazie già sono

Da Roma il 1.° di D.bre del 1589.

Tasso

F. V.
p.a 9-10

Allo Stesso Molfetta

L'incontro del Sig.r Abate (Bernardino Baldi)

Da Roma il 18 di Decembre del 1589.

Tasso

F. V.
p.a 10-11-~~11~~

Allo Stesso Molfetta

Io ho perduto il Dialogo del piacere

Da Roma il 1. d'Aprile del 1590

Tasso

F. V.
p.a 11.

Allo Stesso Molfetta

Mando a V. Ecc.za la mia nuova Gier-

Di Roma il X. di Decembre del 1593.

Tasso

F. V.
p.a 12.

Di D. Ferrante Gonzaga
Al Sig.r Torquato Tasso.

Ho tardato fin ora à ringraziarvi della

Di Guastalla alli VI. di Marzo 1594. =

F. V.
p.a 13

Al Gover.re di Bologna 18 9bre 1576.

Molto Rev.do Sig.r Il Tasso mio servo mi

(senza sottoscriz.e)

F. V.
p.a 13-14

Al S.r Duca di Parma
Ill.mo et Ecc.mo S.re

Il Tasso mio serv.re mi fa intendere essere

11 9bre 1576.

(senza sottoscriz.e)

F. V.
p.a 14

Al Card.le Albano
Ill.mo

Io non ho risposto prima alla l.ra che V.S.

18. Gen.o 78

NB deve essere 1578

(senza sottoscriz.e)

76

a3

F. V.
p.a 14–15

Al Ser.mo Sig.r Duca di Ferrara

Nel supplicare V. Altezza Ser.ma son più

di Roma l'ultimo di Maggio del 1593.

Tasso

F. V.
p.a 15

All'Ill.mo et Ecc.mo S.r D. Ferrante Gonzaga

L'honor ch'io devo con ogni ragione

di Roma a 15. di Maggio 1604.

Cinzio Card.le S. Giorgio.

F. V.
p.a 17.

Del S.or Tasso à Mons.or Papio à Roma.

V. S. R.ma ha stimate le mie lettere

di Ferrara il dì V. settembre 1585.

Tasso

1.o F. V.
p.a 18.

Al S.r Ercole Catto

Al Sonetto di V.S. che questa mattina

(M.S. senza data, né sottoscriz.e)
ma deve essere del Tasso

2.a F. V.
p.a 18.

Al Sig.r Giulio Mosti

Non mi pare, che nè Madrigali di

(M.S. senza data nè sottoscriz.e)
ma deve essere del Tasso

3.a F. V.
p.a 18

Al ~~Sig.r~~ S.r Curzio Ardizio à Mantova

Mando à V.S. il Sonetto, che dal S.r Giulio

di Ferrara li 4 Dicembre nel 1581.

Dello stesso
M.S. Tasso

F. V.
p.a 19.

~~Dello stesso~~

Al S.r Segret.o dell'Ill.mo S.r Marchese

Mando à V.S. la Canzone, quale lo

di S.t Anna il X Xbre 1581 (o 81)

Dello stesso
M.S. Tasso

F. V.
p.a 19

~~Al S.r Segret.o dell'Ill.mo S.r Marchese~~

All'Ill.mi Sig.ri Consiglieri di Grad.

Torquato Tasso supplica le Sig.rie loro, che

(senza data)

Dello stesso
M.S. Tasso

a 1

I.° Vol.°
p.° 10

Molto Ill.re Signore

Perchè io non mero in questa mia

(senza data) Dello Stesso
T. Tasso

I.° Vol.°
p.° 11–11

Al Molto R.do Sig.r Maurizio Cattaneo

Lo scrivere mi par tanto difficile quan

Dello Stesso
Tasso

Di Ferrara li 6. 7ntre nel 1581
dovea dire 1585

I.° Vol.°
pag.° 10

Ill.mo Sig.re

Mando à V. Ecc.za questo sonetto, e le

Torq. Tasso

(senza data)

Io ho fatto l'ultimo sonetto perchè mi

Torq. Tasso

I.° Vol.°
p.° 13, 14, 15,
e 16.

Nota di alcune Lettere inedite di T. Tasso, che conservano in un Codice della Biblioteca Estense, che fu già del P. Stanislao Bardetti Gesuita segnato MS. XI. G. 1. = aggiuntevi alcune varianti ad altre lettere

I.° Vol.°
p.° 11

Al Ser.mo mio Sig.re Al Duca di Ferrara

Adopro per intercessore con V. A. il Sig.r

(senza data) Dello Stesso
Tasso

I.° Vol.°
p.° 17.

Al Molto Ill.re Sig.r e Padrone mio Oss.mo
Il Sig.r Giorgio Gonzaga

Se V. S. ha cara la vita mia procuri

(senza data) Torq. Tasso

I.° Vol.°
p.° 11

Al D.° Duca di Ferrara

Hoggi dopo molti giorni, che per infermi.

Torq. Tasso

(senza data

I.° Vol.°
p.° 17–18

Al Coccapani XI Luglio 1577.

~~A. II~~ S. A. m'ha comandato di scrivere

(senza luogo) (senza sottoscriz.)
Si deve essere del Tasso

I.° Vol.
p.a 18-19

Al Ill.mo Sig.re Il Sig. Scipione Gonzaga

V. S. potrà comprendere della sapp.za insti

Di Ferrara li XI. di Luglio

Per assicurarmi pienam.te d'ogni sospetto, mi

Torq. Tasso

I.° Vol.
p.a 55.

Al Ser.mo Sig.r e Pron Mio Oss.mo
Il Sig. Duca di Ferrara

Io non posso credere agevolmente, che le

T. Tasso

Da Roma il 15. di Febbrajo 1589.

I.° Vol.
p.a 29-30

Al Serenis.mo Mons.re e Sig.re mio Colmo
Il Cardinal d'Este

Poichè la mia fortuna ha voluto che

Di Turino l'ultimo di Settembre 1578
Turino
Torq. Tasso

I.° Vol.
pag.a 56

Al med.o Duca di Ferr.a

Se le cose passate potessero tornare indietro,

T. Tasso

Di Roma il dì X di Ottobre del 1594.

I.° Vol.
p.a 30-31-31
e 33.

Serenissimo Sig.re e Padron mio Colmo

La Sig.ra Duchessa mi può esser testimo

Torq. Tasso

P. S.
Supplico V. Alta che mi conceda ch'io possa

(senza data)

I.° Vol.
p.a 36-37.

MDLXXVI. die XI. Dece.is

Ill.mus et Ex.mus D. Dux et Ill.es DD. Guber.ri
Ex.mae Reip.cae Genuen.

Dignis moti rationibus et negotio at calcu.

Antonius

I.° Vol.
p.a 33, 34, 35.

A Sua Altezza
Serenis.o Sig.r e Padron mio Col.mo

Dopo havere scritto a l'A. V. l'altra lettera,

Torq. Tasso

(senza data)

I.° Vol.
p.a 39-45.

All'Ill.mo e R.mo S.r mio Oss.mo
Mons.r Vicaleg.o di Bologna

Bologna

Io so bene che colui il quale spesso a stor-

Di Castelvetro (1) l'ult.o di Feb.o del LXIIII.

T. Tasso

I.° Vol.°
p.a 47–50

Molto Magn.co Sig.r mio Oss.mo
Curzio Arditio

La lettera di V. S. in risposta dell'ultima

T. Tasso

Di Ferrara il XX. di Decembre

Ricap.ta al Sig.r Girolamo Mossi Mantova

Da Torino il dì de' Morti del 1578. I.° Vol.°
1.°
p.a 55.

Risposta del Card.l Albano alla Lettera di Torquato Tasso che incomincia:
Se io non avessi colle mie incerte immag.

Molto Mag.co Non potendo trovar messo

Lett. MSS. pag 69.

I.° Vol.°
p.a 51–52

Lettera del Tasso al nostro Prè Francesco Querriero. Napoli = tratta dal originale

Molto Rev.do Pad.re mio Oss.mo

Io non poteva dire d'haver prima cono=

Da Roma il X.° di Feb.ro 1595.

I.° Vol.°
2.da
p.a 55.

Del Duca di Ferrara al Card. Albano

Io non ho risposto prima alla lett.a che

Di Ferrara a XIIIJ di Gen.° 1578.

I.° Vol.°
p.a 53.

Lettera del Sig.r Torquato Tasso al Sig. Ottavio Pisani.

Ecc.te Sig.re mio Oss.mo

A le burle nò risponde agevol.te chiam

Da Roma il 1 di Feb.ro del 1589.
Al Ecc.te Sig.re mio Oss.mo il Sig. Ottavio Pisani

I.° Vol.°
3.a
p.a 55.

Del Tasso a Sua Sorella

Io non credo, che ci sia alcun altro

(senza data)

I.° Vol.°
p.a 54

Segue altra Lettera allo stesso (Pisani) che è la 146 tra le inedite stampate

T. Tasso

Da Roma il 20 di Aprile del 1589.

I.° Vol.°
4.a
p.a 55.

Del Card.l Albano al Card. Luigi da Este

Io ho sentito e sento quel dolore, che

Feb.° ~~15~~ 1581.

07

I.o Vol.e
p.a 56

(a piedi) Ill.mo Sig.r Ab.e Serassi Minut.e di Propaganda. Roma

Hò avuto in Firenze una notizia, che

Venezia 13 7bre 1783

Girolamo Zulian

I.o Vol.
p.a 61–63.

Al Seren.mo Gran Duca di Toscana

Io ho scritto a V. Altezza alcune volte

Da Roma il 16. di Marzo 1589.

T. Tasso

I.o Vol.e
p.a 57–58

II. Copia di un Articolo della Lettera scritta da Venezia in data dei 11 Luglio 1578 al Gran Duca di Toscana da Maffio Venero

Il Tasso è qui inquieto d'animo e se

I.o Vol.e
p.a 63–65.

Al Seren.mo Gran Duca di Toscana

Io ho data quasi l'ultima perfezione

Roma il 11 di Luglio 1592.

T. Tasso

I.o Vol.e
p.a 59 ~~61~~

I. Copia di un Articolo della Lettera in data dei 18. Giug. 1577.

Del Tasso le dò ~~notizia~~ nuova che hiersera fu

I.o Vol.e
p.a 65–66

Al Seren.mo Gran Duca di Toscana

Quante volte io risorgo dalla mia

Di Roma il 4 di Marzo 1594

T. Tasso

I.o Vol.e
p.a 59–61.

III Copia di un Articolo della Lettera in data del dì 4. Ap.le 1583. scritta al Gran Duca dal Cav.e Orazio Urbani suo Ambasciatore a Ferrara.

Il Tasso come sà V. A. S., è quà in car.

All. Ill.ma Sig.ra e Pad.a mia Colendis.ma

Cose inedite del Tasso
o a lui appartenenti

Che più degne virtù, luci più belle
vi dan vera corona, e'l Duce invitto
ha vinti nova fede antichi esempi.

Alla Seren.ma Sig.ra e Pad.na mia Colendis.ma

41

S. I. Racc. Pagliaroli. di S. Tasso.

Sono tutti componim.ti inediti, fuorchè il Sonetto Giacea la mia virtù &

37

p. 161. Sonetto

Veggio Madama, & la mia forza miro,
Quella m'adesca, & m'ammonisce questa.
Di là col sangue acceso ardir si desta,
Di quà tutto m'aggiaccio, e'l piè ritiro.
Così trà sproni, & fren mi scuoto, & giro,
A un tempo il cor và innanzi, e addietro resta,
Et scarsa la virtù, la voglia è presta,
Et mentre spero, & temo, ardo, & sospiro.
Intanto ecco il desio pronto e vivace,
Che lo spirto d'Amor punge, e lusinga,
Dal che ragion, non che viltà soggiace.
Ma non fia già, ch'en vano ei mi sospinga
Se la beltà de' pensier miei rapace
Di se tanto mi dia, ch'à se mi stringa.

Ivi. Madrigale.

Pallido mi diceste, e à voi fù strano,
Che in tale stato io fossi,
Ond'io tutto tremante mi riscossi.
Ma se vi è manifesto
Che col vostro calor il mio sughiate,
E'l vostro non mi diate,
Perchè v'apporta maraviglia questo?
O più pietosa, o men leggiadra siate,
S'io non vi piaccio smorto,
Rendansi, ch'io son già non bianco morto
Al cor gli spirti scossi
Le forze al seno, & le midolle à gli ossi.

p. 162.

Amor dinnanzi à me squarciò quel velo
Con che à gl'occhj del mondo asconder volse
L'infinita beltà, che 'n voi raccolse
Et terminò Natura, e'l Re del Cielo,
Di sfrenata virtù, d'ardente zelo
Così i pensieri, & i desir mi sciolse,
Et subito il mio spirto al vostro auolse
Che 'n tanto ardor non mi ritenne il gelo.
Voi turbata ch'à voi senza ritegno
Corressi, mi scacciaste, e al fin ch'io mora
Se tornar oso, grida'l fiero sdegno.
S'che pur piango al passo, che m'accora
Tra'l colpo & la ferita oimè qual vegno,
Che più non vivo, & non son morto ancora.

Ivi. Madrigale

Io vi guardai, voi mi guardaste, e i guardi
Furono aguti dardi,
I vostri sì, ma i miei? lasso ch'Amore
Voi contra me, me contra voi accende,
Ma diverso è l'ardore,
Chi sol dagli occhj fore
Il vostro viene, e'l mio dentro non prende,
S'aperto fosse l'uno, & l'altro core,
O che beati strali
Sarian ferite e refrigerj eguali.

o fallace honor di vaghe Belle.
Che più degne virtù, luci più belle
vi dan vera corona, e'l Duce invitto
ha vinti nova fede antichi esempi.

88

92

p. 163. Sonetto

Ite mesti pensieri al vago monte,
Ove l'alma mia Donna hoggi dimora,
Ch'ogni spirto gentil oggi innamora
Col dolce riso, & parolette pronte,
Et có i neri occhj & la serena fronte
Scuote le nubi, & l'ombre, e'l Ciel colora,
Et col leggiadro pié la terra infiora.
Grazie in null'altra mai forse congionte.
Ditele oimé, che la mia frale barca
Senza il bramato suo fido governo
Di fortuna empia, & ria teme l'orgoglio;
Che troppo è di martir d'affanni carca.
Trà formidabil onde in fiero vento,
Et è non lungi un periglioso scoglio

p. 164. Sonetto bellissi.

stamp.

Giacea la mia virtù vinta & smarrita
Dal duolo in sua raggion sempre più for
Quando il sonno pietoso di mia sorte
Seco addusse Madonna à darmi aita,
Che sollevò gli spirti e in me sopita
La doglia à nuova speme aprio le po
Cosi allor nell'immagine di morte
Trovò l'egro mio cor salute e vita.
Volgeva ella in me gl'occhj & le parole
Di pietà vera ardenti, à che pur tanto
O mio fedel t'affliggi, & ti tormenti!
Ben tempo ancor verrà, ch'al chiaro Sol
Di queste amate luci asciughi il pianto,
E 'l foco di mia vita in lui rallenti.

p. 165. ~~Sonetto~~ Sonetto

Quando i duo lumi in voi fisso drizzai
Donna bella & gentil foste il Sol mio,
Et l'aer fui l'immagine con ch'io
Luce & sembiante dentro al cor tiraj;
Et il reflesso dé possenti raj
Cosi infiammomi il già mosso desio,
Che tutt'altri pensier posi in obblio,
La mente & l'esca, il fuoco Amor lasciai.
Da questo incendio à voi dritta sen venne
Che 'n voi posò l'alma levata à volo
Nè sà più ritornar ch'arse ha le penne.
Hor morto dà piacer, ch'à morte involo
Spero s'al vostro il mio valor convenne.
Ch'al fin due vite haurò da un morir solo.

p. 156.   Sonetto

Pria ch'io sopponga all'amoroso incarco
La non esperta giovenil Cervice,
È da fondar da l'ultima radice
Quel, con ch'esser vorrò possente, e carco.
Pensar si dee, se questo passo invarco
Con ch'io mi truovi tal, che una Fenice
D'ogni beltà, m'abbia da far felice
Come all'impresa il cor fia pronto e parco.
Et discoperta ben dentro à me stesso
Della mente e dell'animo la forza
Convien ch'à entrarle in grazia il pensier volga
Amor, d'onde al salir l'alma si sforza
Dammi vigor, che l'intelletto estolga,
Lo spirto è senza tua virtù sospeso. (sic)

Sonetto

Sui.
Mentre che 'l Ciel da voi mi tien sì longe,
Longe tener così non potè il core
Che come piace al Signor nostro Amore
Ad hor ad hor con voi si ricongionge.
Egli se 'l gran dolor lo sforza & punge
Via più crescendo in lui l'antico ardore
Della terrena spoglia uscendo fuore
Si posa all'hor che nel sen vostro giongie.
Ma che mi giova? Ond'io pur mè querelo,
Se mai non veggio ovunque gli occhi giri
L'alto splendor del vostro viso adorno?
Deh quando fia, che mi consenta il Cielo
Mosso à pietà de' caldi miei sospiri
Ch'io possa far con voi dolce soggiorno?

p. 161.   Sonetto

Lasso ben può fortuna al viver mio
Procurar nuova guerra & nuovi affanni
Et destar feri venti à miei gran danni
Nel pelago d'Amor turbato, e rio;
Et voi crudel potete ben far, ch'io
A lagrimar per sempre mi condanni
Et pagando il mio amor d'ire, & inganni
Col mio strazio adempir vostro desio.
Ma ch'io non v'ami, & sempre i pensier miei
Non pasca il cor di fede, & di speranza
Nè 'l Ciel può far, non che fortuna, o voi.
Il mio fermo voler ch'invitto sprezza
Se stesso, e in amar voi ogn'altro avanza
In questo sol sua libertà non prezza.

p. 169.   Madrigale

Vago amoroso rio   rivo
Che si illustri un bel volto
Col nero suo fral suo candor accolto,
Se per te stesso sei
Su pur macchia, & diffetto
Con qual arte perfetto
Poi rendi il colmo delle grazie in lei.
Ma se tali ha costei
In sua beltà le mende
Luci poi saranno i fregi ond'ella splende.

o fallace honor di vaghe Stelle.
Che più degne virtù, luci più belle
vi dan vera corona, e 'l Duce invitto
ha vinti nova, fede antichi esempi.

88

Ms. L. 12°. p. 12.

Alla Sig.ra Lucrezia Bendedio

Sonetto

Tu che 'n forma di Dea vera Sirena
Nel mar del pianto di chi t'ama vivi,
Cui tributo già dan, quasi duo rivi,
Questi occhi, che altrui fallo à languir mena
Mentre alla voce di dolcezza piena
Alla voce onde al Ciel l'ira prescrivi
Le belle perle e i bei rubini aprivi
Sfidando i cuori all'amorosa pena;
Legata all'Armonia l'alma, & accesa
Sentimi à i lampi di quel sol sereno
De' tuoi lumi cui presso unqua non verna.
Misera, e qual aver potea difesa
Se non pregarti? deh men grave almeno
Sia la prigion, poi ch' esser deve eterna

p. 13.

Sopra il R.do P.re F. Frate Giovanni da Volara Pre...

Eran le stelle fortunate, e chiare
Mostrando alli mortai benigno effetto,
Quando s'accolse il nobil Parto eletto
A rivelar di Dio l'opre più rare.
Senza esempio è cresciuto, e 'n lui appare
Quanto Natura tiene hor di perfetto:
Poggia lo spirto al Cielo e al grave aspetto
Arride il fuoco, l'aria, terra, e mare..
Questo Emisperio illustra e à noi insegna
La via di gire alli stellanti Chiostri
Che col sangue riaperse il Redentore.
Alma gentil del Paradiso degna
Dà luce à i tenebrosi pensier nostri,
Che GRAZIA tal t'ha fatto il gran Mo...

p. 15.

Sonetto

Alla Sig.ra Tarquinia M.ra P.na Molza Prenina

Nuova fortuna alla crinita fronte
Ne sembri, & al poter Donna Reale,
Ch' ad huom ch' à terra giaccia impennar l'ale
Poi sì che ratto, & leve al Ciel sormonte;
Et far ch' acceso in giù nuovo Fetonte
Sen caggia poi qual più s'innalza & sale.
Et è la rota tua solo il fatale
Giro delle due luci à muover pronte.
Questo mille alme al Ciel solleva & erge,
Se lieto in lor si volge & se sdegnoso
In cupo mar d'alte miserie immerge.
Cieca non sei già tu, ma cieco rende
La tua bellezza altrui, com' huom tropp' oso
Abbaglia il sol quando più chiaro ei splende.

Alla Serenma Sigra e Padra mia Colendissima

[fragmentary lines of the underlying letter, visible at the right edge: "...petto santo" / "...no agguagliare" / "...pure i miei" / "...e mando un" / "...rritore e che" / "in questo ..." / "del 1585. il 15." / "...enissima" / "...S. il Tasso"]

T. I. Racc. Pagliaroli. di T. Tasso.

p. 161. Sono Veggio Madama, e la mia forza miro —

Ivi. Madrigo Pallido mi diceste, e vi fù strano —

p. 162. Sono Amor dinanzi à me squarciò quel velo —

Ivi Madrigo Io vi guardai, voi mi guardaste, e i guardi —

p. 163. Sono Ite mesti sospiri al vago monte —

p. 165. Sono Quando i duo lumi in voi fisso drizzai —

p. 166. Sono Pria ch' io sopponga all' amoroso incarco —

Ivi Sono Mentre che 'l Ciel da voi mi tien sì lunge —

p. 167. Sono Tasso ben può fortuna al viver mio —

p. 169. Madrigo Vago amoroso rio —

T. 2o p. 12. Alla Sigra Lucrezia Bendedio. Son.

Tu che 'n forma di Dea vera Sirena —

p. 13. sopra il Revo P. Frate Giovanni da Volara Predicatr Son.

Eran le Stelle fortunate e chiare —

p. 15. Alla Sigra Tarquinia M. P. Son.

Nuova fortuna à la crinita fronte. —

Questa Raccolta di Poesie Italiane di diversi Poeti per lo più Modonesi, divisa in due tomi, si conserva tra' libri raccolti dal fu S. M. Matteo Pagliaroli Gentiluomo Modonese. Innanzi al tomo secondo si legge scritto dello stesso carattere, con cui sono scritte le Rime di amendue: Sonetti di diversi Autori ~~[illegible]~~ 1569. ~~[illegible]~~ secondo libro

... Persia ...
per diadema che usasse il verde Egitto
o fallace honor di vaghe stelle.
Che più degne virtù, luci più belle
vi dan vera corona, e 'l Duce invitto
ha vinti nova fede antichi esempi.

9h L. 12°. p. 12.

96

bellif.

Du c

N

G

E

Ment

A

Le

Sfi

Legat

Se

B

Miser

Je

Sia

Jo

Ca

Qua

Lado

Alla Serenis.ma Sig.ra e Pad.a mia Colendis.ma
P. G. Duchessa di Toscana

Sig.r Ab. Stimat.mo

Io ò ricavuto una sua commissione col mezzo dell'Ab.e Fortini di spedirle quanto avessi d'inedito spettante a Torq. Tasso; e mi sono riputato onorato assai da Lei con questo suo comando: anzi le ne avrei immediatamente significata la mia gratitudine, se molti affari non me ne avessero divertito, perciocchè da molto tempo io ò concepito verso di Lei una grandissima stima, sentendo quanto Ella è affezionata alle umane lettere ed alle scienze, che sono il migliore ornamento delle persone. Ora che dovendo spedirle alcune cose, che forse serviranno al chiariss.o Sig.r Abb.e Verassi, le rendo i dovuti ringraziamenti dell'onore che à voluto farmi di servirlo, e le offerisco l'opera mia in tutto ciò in che Ella credesse ch'io potessi ubbidirla.

Eccole adunque quanto io ò d'inedito circa il Tasso: una lettera ed un Son.o, che ò copiato da un manoscritto che si conserva nella preziosa Libreria dei miei parenti i Sig.ri Amaltei di Oderzo: le mando parimenti alcune Varianti Lezioni del Son.o al Duca di Parma, tratte da copia di pugno di Giovambatista Amalteo contemporaneo. Questo otre anderò alla mia Patria Oderzo, ed ivi mi fermerò due mesi. Se il Sig.r Ab. Verassi desiderasse copia di molte poesie e lettere de' tre Fratelli Amaltei, io lo servirò ben volontieri. In quella Libreria si conservano un'infinità di opere non istampate di molti celebri scrittori del XVI, e XVII. secolo. Intanto la prego di riverirlo distintamente per mio conto, e per conto ancora del P.re Anton nicolò Evangeli C. R. S. fu mio insegnatore. Voleva scrivere io stesso, come me ne aveva dati forti incentivi l'Ab.e Gennari, al Verassi, ma non ò voluto porne al cimento d'incomodare un uomo sì grande. Desidero intanto ch'Ella mi accordi l'onore della sua amicizia, e che mi voglia credere qualeveracemente mi pregio d'essere

Padova 24 Mag.o 1781. Al Santo in casa del Sig.r Antonio Scalvin. | Suo Dev.o Serv.e Giulio Tomitano

Stamp.ta T. IX. p. 147.

A Don Germano Vecchi da Udine.

M.to R.do padre mio Oss.mo

S'io potessi tanto lodar V. P. quanto debbo ringratiarla, l'haverei fatto non men volentieri: perchè non sete men degno de le lodi, che de la gratia: nè a me si converebbe d'esserne scarso: essendo voi stato a me liberalissimo de la vostra: ma per avventura me ne mostrarei troppo desideroso, s'hora vo-

getto santo
no agguagliare
pure i miei
i mando un
rrisore e che
in questo nu
del 1585. il 15.
enissima
8. il Tasso

Persia ei
per diadema che usasse il verde Egitto
o fallace honor di vaghe stelle.
Che più degne virtù, luci più belle
vi dan vera corona, e 'l Duce invitto
ha vinti nova, fede antichi esempi.

88

96 L. 12° n. 12.

98

lassi quasi rendervela, con intentione che la raddoppiaste. Io qualunque m[i]
sia, vi sono molto affetionato per la vostra cortese lettera: e se mi fosse
conceduto, non rifiutando l'affettione, di ricusar le parole scritte in mio hono-
re, o di riprovarle, non haverei mostrato alcun timore ne la causa de gli antic[hi].
Ma son contento che mi amiate, e per consequente che mi lodiate quanto più v[i]
piace: Et io farò il medesimo, quando parrà, che nol faccia per ambizione
ma per obbligo. Hora mando a V. P. un sonetto sovra la Lagrime penitentia[li]
de l'Imperator Carlo: la quale ho letto e riletto e lodato, fra me stesso con-
to piacere, e la prego che lo faccia stampar con gli altri. e vi bacio le ma[ni].

Di V. P. R.da — affett.mo — Torquato Tasso.

NB. Si conserva quest'a Op. del Frà Varchi nella libr.a del Sig.r Amaltei in un bellissimo codice pergameno.

Pianga devoto il vincitor del mondo
Lanta di se, feconda e pia vendetta,
Nè farla altri potea, nè 'l fine aspetta
Per alleggiar d'Adamo il grave pondo.

Alto Re le mie colpe, e 'l cor profondo
Dice io discopro a te, ch'a te soggetta
Solo è quest'alma, o pur sia al Regno detta
Per cui d'amaro pianto il viso inondo.

Tale ei si pente, e non con gli occhi asciutti,
e pace ch'acquetar può intorno guerra,
Di fuor vinti i nemici, entro i disdegni
Son di feconda penitenza i frutti.
e corone deposte, e dati Regni
Con l'imperio del mare e de la terra

Alto Re tante colpe io non t'ascondo
Ma scopro ad una ad una: a te soggetta } Scialga quel che più le piace.

Varianti Lezioni dal Son.° di Torq.to Ta[sso]
al Duca di Parma &
tratta da una copia di pugno di Gio: B.ta [...] tao contemporaneo.
Comincia: Insegna a te la tua Gran patria Ro[ma]
v. 2. D'oprar la man non par al vincer p[...]
v. 7. Liberi Gallia allor (all'hor) che addietro resta[...]
v. 8. Beglia ribella.
v. 9. Ferro non più vibrar (vibri tu), che punga &
v. 11. Tuo Alessandro, ch'ogni ardire (dir sì) affro[...]
v. 14. Impallidir, fremar (fuggir), sparir hai visto.
Si trova nella ediz.ne di Ven.ia pro[sso]
il Monti e Compagno nel Tom. V[...]
226.

P. S. Ieri di buon mattino sono andato alla Mandria dal carissim[o]
Speroni, che la saluta di cuore: stassera vi anderò di nuovo. Se costà
sono novità si ricordi di noi che siamo in una Città, come diceva Anni[bal]
Caro, extra anni, solisque viam. Vale iterum, vale, Musarum o[...]
et me ama amantissimum tui.

Alla Serenma Sigra e Padna mia Colendisma

La Gran Duchessa di Toscana

Serenma Sigra e Padrona mia Colendisma

In Lodare V. A. Serenma quanto ne accorda il Soggetto tanto mancano i concetti però i versi non possono agguagliare né i suoi meriti che sono infiniti, né pure i miei desiderj che son terminati: nondimeno le mando un Sonetto ricordandole che io le sono già servitore e che ella m'ha fatta grazia di ricevermi in questo numero e le bacio le mani. Di Ferrara del 1585. il 15. di quaresima.

Di V. A. Serenissima
humilissmo Servre il Tasso

A nobiltà di Sangue in cui bellezza
fiorisce a prova, e come il Sol risplende:
A valor, a saper, che più s'intende
dov'egli più si Loda, e più s'apprezza;
A chiaro ingegno, a pura mente avvezza
in contemplare il Cielo, ond'ella scende;
A Spirto ardente che se stesso accende
Hor nulla gloria manca, e nulla altezza:
E'nvidia a voi non fanno avari tempi
per diadema che usasse ò Persia ei il verde Egitto
o'l fallace honor di vaghe stelle.
Che più degne virtù, luci più belle
vi dan vera corona, e'l Duce invitto
han vinti nova fede antichi esempi.

Ballate N.° VII. del Signor Torquato Tasso alla Seren.ma Sig.a Bianca Cappello Gran Duchessa di Toscana a Pratolino.

100

Selva Lieta e superba
Dispiega L'odorate e verdi fronde
mentre fra Lor s'asconde
la Nobil Donna e siede in seno al herba.
Giungete i rami insieme abeti e faggi
E voi gli congiungete o querce, o pini,
E tu bel mirto, e tu Sacrato Lauro,
E guardando costei da caldi raggi,
Perchè ella non s'imbruni; a biondi crini
Mischiate il verde com'a Lucido auro:
Ombre soavi e quiete
Qui vittoria del Sol più bella havrete
Di quella che alla Notte Astrea riserba.
O fiumi, o rivi, o fonti
Mentre arde il Sole i monti, e i colli, e 'l piano
Lavate voi la bella e bianca mano:
E difendete dall'ardente giorno
Questa beltà fiorita.
E quante stelle sparge a' dì più caldi,
Tanti siano i giacinti, e i bei Smeraldi:
Nè giamai scolorita
Sia L'herba verde in questo poggio adorno
Dolce e fresco soggiorno:
Corra Febo all'Atlante, all Oceano
Che avrà men bello albergo e più Lontano.
Nubi Lucide, e scure
Che tante havete in Ciel vaghe figure,
E contra il Sol tanti colori e tanti
Di questa che sì bella, e Lui somiglia,
E par gran maraviglia,
Prendete o Nubi ancora i bei Sembianti,
Nubi, Nubi volanti
Acque piovete a lei più dolci e pure.

Venti benigni venti
E voi del Sol temprate i raggi ardenti:
E voi spargete un odorato nembo
Di rugiada più fresca
Mentre ch'aspetta nell'herboso grembo
Che l'ombra, e l'aura cresca
L'Illustre Donna, che su l'Adria nacque,
E qui poi venne, e piacque
A chi frena su l'Arno inclite genti.
Voi Montagne frondose
Cinte di verdi boschi
Le fronti alzate fra le nubi ascose.
E se parti vi son così remote
Che nebbia non oscuri il bel Sereno
Di Bianca il chiaro nome in Lor si scriva
E non disperda mai le pure note
Fero vento che turbi il mar Tirreno
O che spiri dall'una, all'altra riva
Mentre i bei Colli Toschi
haveranno armenti, o pur le Valli ombrose.
Accese, fiamme, e voi baleni, e Lampi
E tu cadente Stella
Vista turbata e fella
Non la minacci ne' celesti campi.
Ma sia la notte come 'l dì felice
Nè men bianca di Lei
E l'aria, e 'l Mar senz'ira e senza orgoglio:
Nè strani augelli e rei
s'odano sovra un colle, o su pendice
Nè Lamentarsi alcun sì come io soglio
Ma sfoghi il suo cordoglio
Progne soavemente e la Sorella.

102 Tu bianca e vaga Luna
C'hai tanti specchi, quanti sono i Mari,
Mira questo Candor ch'è senza pari:
A Lei mena i tuoi balli, a Lei distilla
Le tue dolci rugiade,
Specchiati in Lei con amoroso affetto.
E tu Venere all'hor con Lei scintilla
Che 'l Sole inchina, e cade.
Tu Giove, e Marte con benigno aspetto,
Lumi sereni e chiari
Non siate a Lei de' vostri doni avari.

L' ab. Parini in un Trattato MS.to di Poesia Italiana
presso L' ab. Gio: Fran.co Baccanelli

Torq.to Tasso principe dell' Epica poesia Italiana, del quale poco diremo perchè tutti gli autori ne parlano, e perchè tutta l' Europa è piena del suo nome. Noi toccheremo soltanto qualche cosa di questo grand' uomo relativam.te alla lingua ed allo stile delle sue opere principali, che sono la Gerusalemme e l' Aminta. La Gerusalemme, come suole accadere di tutte le opere straordinarie comprò dalla parte degli accademici della Crusca, e degli altri le grandi critiche, che sono famose nella storia letteraria. Ma finalm.te tali furono, e così universalm.te riconosciute le bellezze di quel Poema, che quella stessa accademia, dalla quale erano uscite le critiche, ricevette poi e quelle ed altre opere del Tasso ad esser testo della lingua nelle posteriori edizioni. L' Aminta favola pastorale dello stesso autore è opera tale, che paragonata colla Gerusalemme si rimane in dubbio qual delle due nel rispettivo loro genere più s'accosti alla perfezione. Essa è il più nobile modello che abbia l' Italiana lingua e poesia della gentilezza, della purità, dell' eleganza, del vezzo, e di tutte le grazie in somma della dizione. Gl' Italiani critici osano dir con ragione, che niuna delle moderne lingue non ha nulla di poter mettere al paro di q.to componim.to sia per riguardo alla scelta ed alla nobiltà de' pensieri adattati al costume delle persone introdotte, sia per riguardo alle natie grazie ed alla veram.te Greca venustà dell' espressione. Gioverà qui di osservare, che malagevolm.te troverassi scrittore così diverso da se medesimo nelle diverse sue opere, quanto il Tasso, il che, se bene ci apponghiamo dee specialm.te attribuirsi alla incostanza della fortuna, e della mente di lui. La maggior parte delle Poesie, anzi anche delle Prose di q.to autore se di qualche cosa mancano specialm.te mancano esse di quella esteriore apparente facilità, in cui consiste il più perfetto raffinamento, e per così dire l'ultimo lenocinio dell' arte. Egli medesimo si accusa d' un tale difetto, fingendo più ~~Ma non ostante tutto ciò~~ d' una volta ne' suoi versi lirici d' essere stato ripreso da chi li leggeva; e in vero anche nella Gerusalemme stessa è egli nella maniera d' esprimersi qualche volta affettato anzi che no; e generalm.te parlando non vedesi in essa nè quella morbidezza, nè quella che par così naturale facondia del dire, che trovasi nel Furioso dell' Ariosto, e la quale può ottim.te congiungersi colla dignità, e colla grandezza, come è manifesto per tanti insigni esempi dell' Ariosto medesimo. Ma nonostante tutto ciò chi legge l' Aminta dopo aver letto tutte le altre opere del Tasso, non senza grande meraviglia scopre in esso quello, che non sareb-

besi

Tu bianca e vaga Luna

besi mai figurato di trovare a così alto segno in questo autore, cioè estrema proprietà di Lingua, e nitidezza e facilità incomparabile d'elocuzione e di stile. Il Tasso nella sua Gerusalemme, siccome si studiò di camminare sui passi di Virgilio massimam.te, e di contender con esso, come felicem.te riuscì, così anche introdusse assai volte certe forme, e un certo andar dell'elocuz.e, che sa del Latino, e che produce novità, e tal volta anche grandezza: ma nell'Aminta dovendo egli procurar d'esser semplice per accomodarsi al costume tolto da lui ad imitare non potè andar cercando nè parole nè frasi, nè giri della dizione che fossero troppo alieni dal comune linguaggio poetico già formato da nostri grandi Scrittori. Due sole cose adunque gli restarono a fare per rendere eccellente la sua pastorale quanto all'elocuzione. La prima si fu di scegliere nella nostra favella le più pure, le più leggiadre, e le più gentili parole e forme del dire, e queste accozzar poi insieme di modo che nel verso formassero un suono ed un andamento tutto semplice nello stesso tempo, e tutto grazioso. L'altra cosa che egli fece si fu di andare imitando negli eccellenti Greci, e massimam.te in Anacreonte, in Mosco, e in Teocrito certe figure, certi traslati, certe imaginette, certi vezzi in somma, che paiono affatto naturali, e pur sono artificiosissimi, e delicati; nella quale imitazione il Tasso si contenne veram.te da quell'uomo grande che egli era; imperocchè non ricopiò già egli, nè troppo da vicino imitò, ma sul tronco delle Greche bellezze, per così dire, innestò le sue proprie e quelle della sua lingua di modo che ne venne un frutto nostrale di terzo sapore talvolta anche più dolce e saporito del primo ed originario. Altre Poesie assai, e molte prose scrisse il Tasso, come ognuno sa, ma tutte di gran lunga inferiori alle tre opere, delle quali si è parlato, non già perchè le altre tutte sieno del genere delle mediocri, ma perchè queste tre si sollevano nella loro eccellenza troppo più alto, che non è dato communemente di fare all'ingegno umano.

Tra Le Poesie liriche del Tasso massimam.te sono da considerarsi le Canzoni, nelle quali molta grandezza di pensieri risplende, e molta magnificenza di Stile

Inedite del Tasso estratte dal Giornale di Letteratura e Belle Arti (Semestre 1° N.° 1) dal Luglio a tutto Dicembre 1816. = Firenze all'Insegna dell'Ancora 1816

Orazione di Francesco Benedetti

Pronunziata nella sera dei 10 Aprile 1816 in un adunanza tenuta per l'Anniversario della nascita di Torquato Tasso

Era costume degli antichi Greci, e Romani di celebrare nei loro domestici recinti i natali delle tutelari divinità, come di Castore e di Polluce e la religione nostra solennemente riconosce il giorno degli uomini, che per santità meritarono la pubblica venerazione. Ma prescindendo dai sacri riti niuno vi è che conceda mondani onori a coloro i quali coll'ingegno illustrarono la patria, nè la loro vita macchiarono di stragi e di delitti. A buon titolo credo dunque che ad essi convengassi questo tributo, che ispirato non viene dalla presente potenza, nè da alcuna obliqua mira ma dall'ammirazione e riconoscenza pei servigi prestati all'umano intendimento. In questo giorno in cui dopo quasi tre secoli ricorre la nascita di Torquato vi ho invitati ad adunarvi dilettissimi amici e uditori cramarissimi, onde rendere alcuno omaggio a quest'uomo divino, che tanto ha provveduto alla gloria Italiana, nè offender se ne può la memoria di Torquato, se onori convenienti per avventura non gli offriremo poichè l'ignavia dei tempi e la nostra insufficienza ci ne rendono abbastanza scusati. Il tributo del cuore, alcune lagrime concesse alle ceneri di quest'uomo sublime nell'ingegno, e nella sventura, l'indignazione ed il fremito contro coloro che cagionarono i suoi mali saranno contrassegni bastanti onde non lasciare affatto inonorato e dimentico il giorno in cui la natura si compiacque di mostrare in esso uno dei suoi più rari prodigi. Non v'è chi non conosca i nobili parti del suo ingegno ma pochi sanno le disgrazie che lo travagliarono, e gli fecero condurre una vita la più infelice, che abbia mai vissuto uomo e lo condussero in età da produrre altre maravigliose opere alla tomba. Fino dal suo natale parve che la fortuna gli dicesse „ sii grande, ed infelice „ Infatti le sue sostanze paterne soffersero detrimento grandissimo appena egli nacque, e l'esiglio del padre vaticinar pareva in certa

guisa la prigionia del figlio. Nell'età di anni sette in cui gli altri comin non hanno che un debole lume di ragione Torquato poetava; onde può di si che vagisse in versi. Nel tempo istesso che Bernardo suo padre godeva del prodigioso ingegno di Torquato segretamente sospirava nel vedere che coltivando egli la sterile arte di Apollo stato sarebbe la vittima di color che coltivavano quella di Sejano. Volle perciò che si esercitasse nelle legali discipline, di cui i più miseri Legulej sogliono ritrar più lucro talvolta dagli Omeri e dai Virgili. Torquato mescea a Bartolo e a Baldo Marone ed Ariosto la gloria del quale gli toglieva i sonni, come fu detto che quella di Milziade li togliesse a Temistocle. Frutto de' suoi poetici studj frammezzati ai legali fu il Rinaldo che ben si può denominare il precursore del Goffredo. La natura che imperiosamente il voleva poeta lo fece del tutto allontanare dal foro, onde s dedicasse all'ingenua arte che per nostra sventura alcuni di noi ossiam trattare. Ma di qual meraviglia esser non dovea presso il mondo quan nell'età ~~sua~~ di anni trenta avea dato il Tasso compimento ~~[illegible]~~ alla Gerusalemme? Mentre intento stavasi a travagliare intorno alla perfezione del poema vivendo nella corte del Duca Alfonso di Ferrara, alcuni cortigiani di notte tempo spezzar gli fecero i serrami dello scrigno, ove custodivansi i preziosi frutti della sua mente onde spegner per sempre la Gerusalemme e trovar anche materia nelle sue carte per accusarlo al cospetto del Principe. Sperone Speroni a cui inviato avea una copia del poema onde ne proferisse giudizio glie l'andava vilmente trattenendo, e prendeva dell'amichevole sua fiducia occasione di vituperarlo. Nè solo alla fama ma alla vita pure gli fu attentato. Mosso il Tasso da ira magnanima, come Druso a Sejano, il Cid a D. Diego rispose con una guanciata ad un insulto fattogli da un cortigiano. Costui unito a tre suoi fratelli assalì il Tasso all'improvviso, che ne ricevette una ferita alle spalle ma trasse la spada e valorosamente si difese. Qual momento esser dovea quello! La vita di Torquato fra quattro punte! Ma li fugò tutti, meravigliosamente sottraendosi a questo pericolo: egli era la prima spada del secolo, e se esercitato avesse il mestiero dell'armi stato sarebbe forse non men prode capitano del suo Goffredo. Non vi era chi più di lui conoscesse come campeggiar si poteva, tener gli alloggiamenti, far gli assedj, usar stratagemmi, arri

gar

ga i soldati, venire a giornata cose tutte che ha dato splendidamente a divedere nel suo Poema che con egual diritto dell'Iliade denominar si potrebbe il viatico dei guerrieri. Che se Orazio ardito solo alla mensa di Mecenete, nei campi di Filippi ove si pugnava per l'ultimo fatto della patria, vergognosamente gittò lo scudo, non sarebbe ciò accaduto di Torquato come non accadde di Dante a Campaldino, di Eschilo a Maratona e di Sofocle, che si dimostrarono come sommi poeti, valorosi guerrieri; onde smentir si deve la taccia che il volgo ha sempre data di pusillanimi ai seguaci di Apollo.

(sarà continuato)

Dalla gentilezza del Sig.r Molini ci furono inviati colla seguente lettera tre Sonetti estratti da un manoscritto indubitatamente di mano del Tasso, opera veramente levi servanda cupressa. Abbiamo voluto aggiungervi delle Osservazioni, mossi più dall'entusiasmo, che dalla brama d'indicare il bello che però bastava da per se stesso a farsi ammirare.

Sigg.ri Compilatori.

Mi è capitato un manoscritto autografo di Torquato Tasso. Esso è un volumetto in quarto di 101 pagine e contiene varj Sonetti Odi ec. fra le quali si annovera la bella Ode alla Madonna di Loreto che principia:

„ Ecco fra le tempeste e i fieri venti„ ed il Poemetto ~~del Monte~~ indirizzato al Pontefice Sisto V.

„ Te Sisto io canto e te chiam' io cantando„ Oltre alle molte correzioni e pentimenti dell'Autore che quà e là si trovano in questo prezioso manoscritto, vi si veggono alcuni Sonetti cancellati e di poi rifatti nelle pagine seguenti ora due ed ora anche tre volte, il che ove altre prove mancassero, dimostra evidentemente l'autografia del detto manoscritto, e ci convince quanto i grandi ingegni difficilmente si contentino di un primo getto delle opere loro.

Stato sollecito a verificare nella collezione completa delle opere di questo grand'uomo pubblicate in Venezia nel 1735-42 in 12 vol. in quarto per le cure del P. Collina e del Seghezzi, se le composizioni contenute nel mio manoscritto fossero tutte stampate, ed ho trovato che i tre Sonetti i quali

108

io qui vi accludo non vi sono compresi. Essi non sono neppure nel volumetto di poesie inedite del nostro Autore stampato a Roma nel 1739. Dietro altra diligenza che non ho mancato di fare ho luogo di supporli inediti, e quindi credo che farete cosa grata al pubblico se vorrete inserirli nel vostro Giornale. Troverete che il secondo Sonetto si sostiene meravigliosamente fino all'ultima terzina, il senso della quale è molto oscuro. Per quan[to] il manoscritto sia in un carattere difficile assai a leggersi, pure le pa[role] sono quelle; ma forse il Tasso non diede corso a questo Sonetto e [si] riserbava di rivederlo e correggerlo.

Mi accingerò in appresso a collazionare le altre composizioni che già sono stampate, e se vi troverò delle varianti di qualche valore non mancherò di comunicarvele, se il credete.

Intanto con tutta la stima mi dico

Di Casa li 16 Agosto 1816

Vostro Servo
Giuseppe Molini

Al Conte di Palena

Mille doni del ~~tuo~~ cielo e di natura
Mille rare eccellenze in voi cosparte
Vide Fortuna, e insieme Apollo e Marte,
E di se stessa la virtù secura (1).
Che di farvi più adorno ancor procura
Con lucid'arme o pur con dotte carte:
E la gloria che luce (a) altrui comparte,
E spesso illustra ciò che il tempo oscura:
E disse in se medesma in van contrasto
Gli alti principj onde sarò seguace
Del voler ch'ha le Stelle e'l Fato amico:
Or s'io son vostro servo e suo nemico,
O con noi faccia guerra, o meco pace
Signor, ch'io solo incontra lei non basto.

(a) Al ~~[illegible]~~ ver

(1) Verso inimitabile e degno che l'Autore lo avesse inserito nella Gerusalemme, che gareggia con quello del Dante ,, Sotto l'usbergo del sentirsi puro ,, e

Ma

che racchiude in più succoso concetto l'integer vitae scelerisque purus di Orazio e mea virtute me involvo. Il Sonetto tutto è pieno di alti pensieri e spirante la più profonda filosofia, traendo profitto l'infelice autore di Valessi nella divisa della fortuna, che non cessa mai di chiamare sua costante nemica.

Allo Stesso

Mentre mirate voi le stelle e i segni,
E quelle vie che mal tenne Fetonte;
E il mar, con ogni fiume, ed ogni monte
Che d'Europa distingua, e d'Asia i Regni;
O d'Affrica arenosa: e gli alti ingegni
E le Muse da fresco ombroso fonte
Invitate a cantar d'opre non conte
Quasi omai dispregiando amori e sdegni:
Lasciar questo Permesso (6) e'l verde chiostro,
E quei le fiamme d'Etna, e d'Aretusa
L'acque, venendo a voi tra marmi ed ostro.
Ma né di Sol fatica o d'error legge (1)
Per soggetto Matteo poeta, o Musa
Come le vostre, e i vostri errori elegge.

(6) Aganippe

(1) Come ha ben notato l'egregio donatore di questi tre giojelli questo Sonetto è di una gran bellezza fino alla chiusa. Il secondo verso del primo quadernario è imitato da quello di Dante. La strada che mal non seppe carreggiar Feton

Ma quello del Tasso oltre all'essere di un più animoso andamento non ha il disgustoso, e disadatto finale dell'altro. Il quarto verso è maestrevolmente composto; come pure l'ottavo. Il primo terzetto è di una rara perfezione avendo alle grazie ~~buc~~ bucoliche la maestà dell'epopea. Non sappiamo dare migliore spiegazione di questa all'ultima terzina„ Ma Matteo poeta non elegge, o Musa, per soggetto del suo canto fatica del Sole (solisque labores) cioè il suo corso, e le sue ecclissi; e legge di errore (qui è lo sceglio) cioè il corso delle stelle che nel loro vagare hanno una prefissa armonia, ma elegge bensì le vostre fatiche, e i vostri errori„ Abbiamo detto nella Protasi

del

del Goffredo„ ma peregrino errante, Ecco quando in cose di gusto si deve indo-
vinare! quandoque bonus dormitat Homerus, e qui si vede che veramente
dormiva l'autore. Ma se questi tre versi non aggiungono gloria al Tasso,
non gliela diminuiscono per certo, nè noi ci dorremo mai di averli pubblicat

Misero nell'amarvi io sono costante (3)
E nel mostrar negli occhi aperto il core
Quanto nel finger voi, che'l paro ardore
Non veggiate negli atti e nel sembiante.
Che farò dunque? Andrò pur anco (c) errante
E'n questo mar del mio nemico amore
Le vele spiegherò del mio dolore
Ad aure avverse disperato amante?
O sembrerò nocchier che poggia ed orza
Nell'Egeo spesso alterno e nel Tirreno
Mutando il corso ov'è soverchia forza?
Ma per turbato cielo o pêr sereno
Prender con ogni (d) vento alfin si sforza
Solo un placido (e) porto, un queto seno.

(c) avante.
(d) tutti i venti
(e) Solo un tranquillo porto un dolce seno.

(3) Questo Sonetto par temprato nella fucina del Petrarca. tale è la soavità
la leggiadria di cui spira. Non ha forse il Petrarca che paragonarsi al
lo 2° a quello„ Ed aperte le vie per gli occhi al core„ se ha suggerito al Tass
il concetto di questo, mi pare che sia rimasto vinto. Che diremo dell'ardita
ge dell'8° verso, e dell'energia di tutta la prima terzina? la chiusa po
ci ricompensa largamente del difetto dell'altra. In un tempo in cui ci
tanto bisogno di buoni modelli pare che sia giunto in acconcio il Tasso p
farci ricordare chi eravamo, e chi siamo.

Tra i versi di Monsr. Bernardino Baldi

MS. ... della Libreria Albani

Ser.mo Sig.r mio Col.mo

Il Sig.r Torquato Tasso, che d'assai più lungo tempo in qua, che dal suo sfortunato cervello non si sarebbe potuto sperare, se ne sta in questa Casa di V. A. ha talmente mutata et ampliata la sua Gerusalemme, hora detta Conquistata, che merita quasi nome di Poema piuttosto novo, che mutato. et facendosi tutta stampare dall'Facciotti, che son alli miei servitij, egli desidera anco da V. A. la gratia del Privilegio che gli concedono altri Principi, conforme al Memoriale, che dal Cav.r Gratioso di Sprange mia le ne sarà mandato. E poi ch'esso Sig.r Torquato onora me con dedicarmi quest'opera, io per corrispondere alla sua buona volontà, desidero, et supplico l'A. V. a conceder volontieri il d.o Privilegio all'Facciotti, poiché la sua gratia deve principalmente risultare ad honore del med.o Tasso. et a V. A. bacio humilmente le mani

Di Roma li 23 di ottobre 1593. f. 92.

Di V. A.

Servo humiliss.o et obb.mo

Cinthio Card.le ....

Al Ser.mo Sig.r mio Col.mo Il S.r

Duca d'Urbino

Amico e Pron. Rid.o

Pesaro 16 Maggio 1784.

Sono cose da nulla queste le mando per il S. ab. Serassi; spero non ostante ch'egli gradirà almeno il buon cuore con cui le dono, e noto quel che potrebbe piacerli. Mi capitò l'altr'ieri questa lettera Originale, e ne mando subito copia al Collega mille saluti, e sono

in fretta

S. ab. Gaetano Marini

Folle Torquato fu, ne folle visse
di verace signore opre veraci.
Ve' quanto il Padre e 'l figlio ebber diverso
L'Error fra loro, e la prudenza e 'l verso!

110

del Goffredo„ mer peregrino errante; Epure quando in cose di gusto si deve indo-
vinare! quandoque bonus dormitat Homerus, e qui si vede che veramente
dormiva [illegible]
non gliel[illegible]

112

(3) Questo So[illegible]
la leggia[illegible]
to 2° e qu[illegible]
il concetto[illegible]
ga dell' 8.[illegible]
ci ricomp[illegible]
tanto diso[illegible]
farci ric[illegible]

Tra i versi di Mons.r Bernardino Baldi
MS.o originale in 4. della libreria albani

In morte di Torq.to Tasso

Tu che dal freddo clima e dall'adusto
Barbaro peregrin dal Tebro arrivi,
Condotto dal desio ~~per~~ d'onorar quivi
Del Tasso ~~anch~~ anco a te grande, il marmo e 'l busto.
Non t'ammirar s'entro sepolcro angusto
E' tal ch'adeguò in parte i sommi divi,
Che non poter sdegnando alzargli i vivi
Sasso, ch'a merti suoi non fosse ingiusto.
Ma quel che in van tentar l'ingegno e l'arte
Virtù non tentò in vano, ch'a lui diè tomba
Tal c'ha per suoi confin l'orto e l'occaso.
Come scarsa in dir lui fora ogni tromba
Tal breve al nome suo fora ogni vaso
Mole e pronte a lui par son le sue carte.

Tra gli Epigrammi del Baldi altro MS. orig.le in 4.
nella sud.a Libr.a

num. 83.
Epitaffio di Torq. Tasso.
Sovra il colle di Giano ignobil sasso
Il cener chiude in sen del nobil Tasso,
Ne chiedi la cagion? Fama non cura
Gloria caduca, e vil di tomba oscura.
num. 119. Di Bern. e Torq. Tassi
Saggio Bernardo fu, ne' saggio scrisse
Di mentito sig.e opre mendaci:
Folle Torquato fu, ne' folle disse
Di verace signore opre veraci.
Vè quanto il Padre el figlio ebber diverso
L'Eror fra loro, e la prudenza e 'l verso!

114

Epigr. Num. 178.

Per la Gerusalemme di Torq. Tasso.

Cinto il forte Buglion di piastra e maglia
Ritolse all' empio Re sacrate mura;
Tu ritogli il tuo nome a lui che fura
I nomi, e'l vinci in singolar battaglia.
Può dunque la tua penna o buon Torquato
Quel che poté l'asta di Goffredo armato.

Epigrammi volgari secondo l'uso latino e Greco
di Bernardino Baldi da Urbino.
Divisi in cinque libri
Morali
Gravi
Arguti
ridicoli
Varj.

Tasso Torq.to L'Aminta. Londra 1780.

Libr. Albani

Il Goffredo del S. Torquato Tasso novam.te corretto e ristampato.
con gli argomenti et allegorie a ciascun Canto d'incerto Autore.
aggiuntovi molte stanze levate, con le varie lezioni d'inpiegarvi una
copiosissima tavola de' nomi proprij e materie principali.
con l'aggiunta de' cinque Canti di Camillo Camilli
con privilegio

In Venetia presso Francesco de' Franceschi Senese 1583. 4.to

V'è la dedica di Celio Malaspina al Clariss.mo Sig. Gio. Donato
Senator veneto in data de' 13. Aple 1582.
siegue il Discorso del Sig. Filippo Pigafetta e di Vicenza alli 13. Aple 1582.
La tavola di tutti i nomi proprij e di tutte le materie e
alla cart. 115. vi sono le varie lezioni col solito avviso a' Lettori
Poichè diverse copie e
ai cinque Canti vi è la dedica del Camilli al Senarega.

altro Sonetto del Baldi
Tra i suoi versi inediti

Per Torq.to Tasso.

Nasce colà nel tepido oriente
Quasi dal sen de la vermiglia aurora
Febo, e de l'aurea luce il mondo indora,
Che sol quant'egli è lieto appar ridente.
S'alza poscia veloce e più lucente
Il sommo ciel di sue bellezze onora
Quivi girando (ah pur convien che mora)
Cade ove ha sepolcro in occidente.
Torquato a Febo egual nascendo a noi
Così ~~[illegible]~~ Apristi il dì c'ha del saper la luce
E da l'onde poggiasti al ciel supremo
Ma non a Febo egual, che Febo luce
E sparge quanto è giorno i raggi suoi,
E tu col tuo splendor fiammeggi eterno.

Notamento dell'Opere, che manuscritte di proprio carattere del Sig.r Torquato Tasso, si conservano in questa Libreria de' P.P. Cappuccini in Napoli nel Conv.to della SS.ma Concezione.

1.° Il Ficino, overo dell'Arte = Dialogo tra Cristofaro Landino, e Marsilio Ficino.

2.° Il Minturno, overo della Bellezza = Dialogo tra Antonio Minturno, e Girolamo Ruscelli.

3.° Il Cataneo, overo delle Conclusioni = Dialogo, tra Danese Cataneo, Paolo Samminiato, e Torquato Tasso.

Le tre sud.e opere, si ritrovano stampate in Roma presso Giacomo Dragondelli l'anno 1666, tra la Raccolta dell'Opere non più stampate del Sig.r Torquato Tasso, e publicate da Marcantonio Foppa ——

Fr. Bonaventura da Salsa Bibliotecario ec.

Cod. Barberino

Schede originali del Patrizio.

Claudio Bortazzoli figliuolo di Bartol.o fu anch'egli professore di Leggi in sua patria. Coltivò pure le belle Lettere, e fu anche sufficientem.te versato nella Filosofia. Morì a' 15. di Luglio del 1588. Oltre ad alcune bellissime e fioritissime Orazioni, siccome le chiama il Libanori, fatte in diverse occasioni, e date alla stampa, una delle quali fu da lui recitata in morte d'Alfonso Rossetti Vescovo di Ferrara, fece anche l'Aggiunte ai Consigli Criminali di suo padre, impresse ne' due Tomi de' Consigli di questo. Mazzuchelli

Cod. Barberino
num.° 804.

Tasso contra al Patr.°

Schede originali
del Patrizio.

Se io avessi preso la difesa dell'Ariosto senza suo biasimo e d'Omero e d'Arist.le mi avria lodato, però vuol ributtarla.

E se ben ad altri più appartiene; pur perchè il suo Poema ha dato occasione alle contese, vuol mostrar quanto sia lontana dalla verità la mia opinione, che adombra crudelm.te il vero con protesta di Filosofo Platonico, e di fondar l'academia

Non ha lodato filosofo che biasimi Arist.le, ma chi concilia l'un e l'altro, o non lo impugna.

Dice adunq. che i principij d'Arist.le sono propij e veri e bastanti ad insegnare l'arte della Poesia, e a formare i poemi, e a mostrar la maniera di giudicarne.

Propij, perchè se così non fossero, sarian communi all'arti imitative, pittura, scoltura, e alla dialettica e rett.ca, ma q.sto no; adunq. non son comuni

Han le condizioni, che si convengono a' propij, che son primi per natura. più chiari, et essi si mostran tutte l'altre proposizioni di poesia, e separano la poesia dall'altre imitative.

Veri, in quanto in arte di 'l verisimile, e che imita il vero. Che se fossero veri, come io forse intendo, non sarian propij, ma comuni con la dialettica.

Ma perchè la stessa arte considera il vero e 'l verisimile, essi non son falsi

Bastevoli, perchè non ce ne mostra alcun altro nè vi è spezie di buona poesia, che non si possa con quelli formare.

57

53

Elegia del Tasso dal suo Originale, che esisteva nella Libreria dell Collegio Napolitano.

Ad Iuventutis Neapolitanæ Principes.

O præstans Animi primæ ævo flore Iuventus
Veræ illibatus nobilitatis honor
Quos armis Sceptrisque potens, atq ubere glebæ
Educit molli terra beata sinu.
Atq eadem saevi studiis asperrima belli
Principe tuta suo, nomine læta suo
Claram a Stirpe genus cognata ad Sidera tollit
Supra Tindaridas, Romulidasq Duces
Qualis turrigeras + Urbes turrita Corona
Magna Deum Genitrix despicit alta petens
Nec plus se jactat tellus percussa tridente
Quam fudisse ferunt ore frementa ferum
Et quæ sponte tulit pallentis germen olivæ
Prælia pace gerens pacis et Arma dedit
Hanc gravidam bellis Urbem Tritonia Pallas.
Læta colit residens arcibus una tribus
~~Atque~~ Atque hæc armorum primum concussa tumultu
Mille ferunt gremiis minitans agmina belligera
Parturient campi intonsi collesque supini montesq feraces
Alipedesq ruunt præcipitantq moras
Magnaq Parthenopes magnæ sunt parta trophea
Vel tibi bellipotens vel tibi Curia sacra
Et veluti fulvo frondescat sylva metallo
Hesperidum Pomis undiq fragrat odor
Atq ibi Victrices tollit ad Sydera Laurus
Atq triumphales sufficit germinat exuvias.
Liliaq et Violas submittit Dædala Mater
Aptaq sunt teneris florida serta comis
Pierides Musæ flores et Carmina nectunt
Musa alterna canunt usq sonante Chali

126

At Aspirat Phoebus vestris ingentibus orsis
Nec liquidum cygni dat sine mente sonum
Seq animo insinuat sensim, cæcasq recludit
Naturæ latebras indocilesq vias
Adspirant auræ, in noctes, admurmurat unda,
Densus et irriguis obstrepit alveus aquis
Respondant Ripæ, magni tunc umbra Maronis
Lucida odorato cernitur in nemore
O fortunati vestras si fingere laudes. ~~pro meritis ausim~~,
~~Deficiunt animi~~
Pro meritis ausim! deficiunt animi.
Ne dum flexianimi cantus nec lætus Apollo — segnata dall' Autore per mutarsi
Carmina subjiciet Carminibusq melos
Usq adeo celeres volucres, discerpsunt irrita venti
Vota precesq meas aura ~~aera~~ pertenerum
Quid si conarer sacris evolvere cartis
Nomina prisca Ducum et grandia facta Patrum?
Regnaq parta manu prima magnasq subactas
Gentes et Regum subdita colla jugo
Atq triumphatos utrosq ~~utraq~~ a cardinis axe ~~arcto~~.
Imperij Proceres indomitosq Duces
Permanasq nives Lybicis attexere flamis
Et spolia et clades ~~glades~~, non opes barbarica
Atq idem (adjicerem Renum qui mollior undis
jam fluit et flama fumidus usq cumas
Adjicerem Sirtes nec Bograda segnior iret
Per loca quæ torrent fervida ~~tela~~ Clii sic
Actia neq essent pelago metuenda trophea
Actior actiacis aurea palma foret
Ast hæc per ~~magnas~~ jamdudum dicita terras
Arguit Ingenium splendida ~~fama~~ latens meum
Ac veluti adverso nixantem ~~truderer~~ Monte
~~Saxum imane ingens~~ in abruptum sed procul inde ruit
saxum immane ingens
saxum in abruptum

Et me respiciunt jam noctis signa severa
Libraq jam fulget, concidit albus olor
Concidit et liquidas tandem semergit in undas
Qua transgressus erat Bellorophonteus equus
Vos Edurate, vos impallescere Chartis
Vos juvat assidua mente movere Deos
Vos date jura Polo, (si fas est:) labor omnia vincit
Improbus et merces gloria magna venit
Nunc decora ingeniis deceant: mox decus in armis
Et positis Calamis Ense corusca manus
Tempora se circum fundet mox utraq laurus
Et gemina surget litore in Hesperia
Et juga Parnassus vobis, et Magnus Olympus
Vobis pandit iter: tendit ad Astra via.

Stanze
di Frate Antonio de' Pazzi Cav.re Gerol.no — Stanze del Tassino in lode delle Donne

de' Pazzi

Squarcio di lettera scritta da Camillo Ariosti
al Sig.r Annibale Ariosti, abitante in Venezia
in qualità di Secretario d'ambasceria di Mons.r
Claudio Ariosti colà ambasciatore per il Ser.mo Duca di Ferra.
Originale MS. esistente n.a pubb. Bibliot.a di Ferr.a

........di nuovo non sò altro, se non che il Tasso è per anco in S. Anna come vi scrissi mal trattato, e come dite voi compassionato da tutti; ma non sà cosa farvisi, et nonostante che sia in tal stato versifica al solito col solito furore, se bene alcuni dicono che nelle sue Poesie si comincia à scorgere un poco di non sò che d'intelletto corrotto di che io non saprei dar giudizio; è vero che io giudico il contrario, cioè che quanto più è furioso pazzo tanto migliori debbano essere i suoi versi, perchè se è vero che la Poesia nasca da furore, io tengo che essendo furioso, debba per consequenza essere buon Poeta più che mai. Tanto più che ne suoi versi mi par di scorgere il medesimo stile, li stessi spiriti e i soliti concetti onde mi faccio à credere che ò ciò che hò udito dire nasca da qualche ò dotta ò invida lingua ò ciò che io tengo nasca dall'intera affezione che io porto ‡ à quel già puro, sano et alto intelletto, benche non può nascere da altro non avendo io nè scienza nè giudizio di tali cose come hò detto di sopra. Raccomandatemi vi prego al Fr.llo, et alla S.N. mia Signora con vostra pace, ch'io mi raccomando à voi in questo fine col quale vi prego da N.S. ogni vostro maggior contento.

Di Ferrara il XXI di Marzo 1579

Vostro Cugino et Ser.re
Camillo Ariosti

‡ Questo Camillo Ariosti fu amico del Tasso e il visitò nella carcere di S. Anna prima di partire per Candia, al servizio militare dove dopo breve dimora finì i suoi giorni. (Veggasi la Raccolta di opuscoli scientifici stampata in Ferrara Tomo III. pag. 164.

Stanze di Frate Antonio de' Pazzi Cav.ra Gerol.no

Stanze del Tellino in lode delle Donne

de' Pazzi

tro
i segrete,
l'ajuto vostro
me sete.
o inchiostro
moneta
nda il foglio
rio voglio.

a mortale,
terra,
s,
rra guerra;
o animale,
oglie e terra,
reso e alto
mai sicidro.

monte
dolce oblio,
to
desio.
dell'onda
l'onda il rio,
i cova
e dolce jova.

Madrigale scritto di pugno
da Torquato Tasso, in un folio volante
che conservasi in questa pubb. Biblioteca di Ferr.ª
Credo che sia inedito, e composto in Prigione.
forse diretto ad una Principessa Estense.

Vola vola pensier fuor del mio petto
* corretto così) Vanne *volando | veloce a quella faccia bella
Ch'è la mia chiara stella
dille cortesemente con amore
eccoti lo mio core;
e mentre le sue vaghe e bionde trecce
e quegli occhi lucenti mirerai
Così tu gli dirai
Celeste Sol rara beltà infinita
eccoti la mia vita.
e se col lampeggiar del dolce viso
Rasserenar volesse i giorni miei
non ti partir da lei
ma dille ognor ardendo nel suo petto
eccoti un tuo soggetto.
Così fuor di me stesso viverai
In lei, nè più da me farai ritorno
finchè quel viso adorno
Non dica colle accorte sue maniere
eccomi in tuo potere.

Stanze
di Frate Antonio de' Pazzi Cav.re Gerosol.no
in biasimo delle Donne

1.

Fuggite o Muse dall'aspetto nostro
Nelle stanze più interne e più segrete,
Non voglio al mio cantar l'ajuto vostro
Poscia che voi ancor femmine sete.
Le femmine ritrar con questo inchiostro
Voglio e pagarle delle lor monete:
Dunque per meglio illuminare il foglio
Prima 'l suggetto mio diffinir voglio.

2.

Che cosa è Donna? un aspido mortale,
Un morbo immedicabil della terra,
Un venen dolce un insanabil male,
Del miser uomo una perpetua guerra.
Di più capi e più code un animale
Un vaso, ov'ogni iniquità si serra
Un duro laccio in cui ognun ch'è colto
Resta tardi o non mai vivendo sciolto.

3.

Un mar di doglia di durezza un monte
Un foco d'ira un fiume alto d'oblio
Di fraude una fucina e d'odio un fonte
Una sentina d'ogni vizio rio;
Di ciancie un bosco una miniera d'onta
Un albergo d'immondo e fier desio,
Un sozzo nido ov'ogni mal si cova
Un verno pien di gel, d'austro e di piova.

Stanze
del Tassino in lode delle Donne
contro a quelle di Frate Ant.o de' Pazzi

1

Venite o Muse nel cospetto nostro
Dalle stanze più ombrose e più segrete,
Ch'io chieggio al mio cantar l'ajuto vostro
Poscia che Dive e donne insieme sete.
Le donne io vo' scolpir con puro inchiostro
Come in medaglie d'oro ed in monete
E perchè sia lucente e splenda il foglio
De lor beltà calore e lume io voglio.

2.

Che cosa è Donna? Donna è dea mortale,
Un angel, che portò salute in terra,
Un soave ristoro al nostro male,
Una pace ch'acqueta ogni aspra guerra;
Con gli occhi d'Argo un candido animale,
Un arca d'or, che gemme accoglie e serra,
Un aureo laccio à de (onde) l'uom preso e colto
Non brama da bei nodi esser mai sciolto.

3.

Un mar di gioja e di virtute un monte,
D'amore un fuoco e d'ira un dolce oblio,
Fucina d'arti e di scienze fonte
Miniera d'oro albergo al bel desio.
Selva d'allori al fulminar dell'onte
Nave che porta il buon e affonda il rio,
Nido qual di Fenice in cui si cova
Fama immortale, è Maggio e dolce piova.

4

La donna è a' buoni avversa a' rei seconda,
Instabile nel ben, nel mal costante
Nel mantener la fa simil all'onda
Nel serbar crudeltà pari al diamante
Lieve nel ben voler qual secca fronda
Grave nel mal pensar qual fermo Atlante
E sì presta a cangiarsi ognor di core
Come il Camaleonte è di colore.

5.

Ha man di pece e brama di catena,
Petto di duro marmo, il cor di cera,
Faccie di basalisco ombra di Stiena,
Di Medusa occhi, e chioma di Megera,
Labbra di riso, e voce di Sirena,
Anima d'orso, aspetto di pantera,
Passi di cervo, piè di vivo argento
Sen di foco, alma d'or, cervel di vento.

6

Il Mondo senza donna altri difetto
Non averebbe e non ha da quest'in fuora
La facultà la fama e l'intelletto
Levan le donne, la vita e l'onore.
Apportan ogni duolo, ogni dispetto,
Ogni noja, ogni pianto ogni disnore,
Ogni gravosa infermità e non danno
Per concluder la donne altro che danno.

4

La donna al rei nemica al buon seconda
Del mal tosto pentita al ben costante
Nel lusingar simil a fluid'onda
Nel serbar vera fè pari al diamante
Nutre un vago pensier qual verde fronda
Ma ferma è nel voler si come Atlante
Ferma nel suo pudico e casto amore
Benchè cangi talor manto e colore.

5.

Ha man d'avorio e crin d'aurea catena
Petto che bianca sembra e molle cera
Non nomer ove sia ombra di Stiena
L'aspetto di Medusa o di Megera
Non d'empio basalisco o di Sirena
Il guardo o'l canto o l'ugna di Pantera,
Candida cerva par coi piè d'argento
Gemm' al sol, fior all'alba, e torre al vento

6

Il mondo senza lei saria difetto
Saria l'inferno ond'ogni bene è fuore
Elle innalzan al ciel nostro intelletto
Con l'ali pur di glorioso onore
Ogni odio ogni disdegno, ogni dispetto
Fugge al lor apparir, ogni disnore
E si converte a quel piacer che danno
Il pianto in riso, e 'n pro si volge il danno.

7

Bramose dell'altrui, del lor tenaci
D'or, vesti, cibo, e d'uom sazie non mai,
Ingiuste, ingorde, invidiose, audaci,
Cagion di quanti furo al mondo guai,
Portan sempre hami ascosi, occulte faci
Nelle man ladre e ne' fallaci rai
Fredde in se, d'ira ardenti acre d'a:
Vuote di senno, e gonfie d'alterezza. sprezza

8

Così guardisi ognun da quest'arpie,
Protei, Piton, Idre, chimere e streghe.
Ponete buone forze e buone spie,
Che la femminil fraude non vi le:
Fuggite queste infami e queste rie: ghe:
Ma presto e falso lacrimar vi pieghe:
Fuggite questo lezzo e quest'averno
Questi mostri terribil dell'Inferno.

7

D'onor bramose e di valor tenaci
Sprezzano l'or, che l'uom non sazia mai
In magnanime imprese animi audaci
Mostrando forte il cuor tra lutti e guai
Accendon la virtù con dolci faci
E la gloria immortal con dolci rai;
E temprano ogni orgoglio ed ogni asprezza
Con leggiadra umilissim' alterezza.

8

Scaccian pur come rai l'immonde arpie
Protei, Pitoni, Idre, chimere e streghe,
Destano il cor questi messaggi e spie,
Perchè 'l nemico non c'inganni o leghe;
E fra l'alme crudeli e fra le rie
Qualunque non s'inchini e non si pieghe,
Seguite queste pur lungi d'Averno,
Sicuri dalla Morte e dall'Inferno.

Tratte da una Raccolta di eccellenti Rimatori del Secolo XVI.
Testo a penna presso S.E. Mons.r Onorato Gaetani.

Il Tasso figliuolo in Firenze si soleva chiamar Tassino a distinzione del Tasso Padre. e Tassino lo chiama il Davanzati nelle Note alla sua Traduzione di Tacito. Anche D. Nicolò degli Oddi lo chiama Tassino in una sua Lettera al Pellegrino. Tass. Op. Tom. X p. 109.

In questo M.to vi sono alcuni Madrigali di Torquato pur sotto nome del Tassino, e sono i seguenti: Al vostro dolce azzurro. Al suo dolce pallore. La bella Pargoletta. Caro amoroso neo.

Frate Antonio de Pazzi Cav.r di Malta ha Rime nella Raccolta di Rime di diversi fatta da Piero Bartoli Part. 2 pag. 76 e segg. V. Indice

NB Tanto le Stanze, quanto le premesse annotazioni, si sono esattamente ricopiate da un Manoscritto di carattere del P. ab. Pier-Ant. Serassi.

Niccola Villani nella celebre Satira, che ha per titolo Nos canimus surdis deplora la povertà a cui soggiacque il Tasso con eterna ignominia del suo Secolo —

Tassus, Maeoniae decus immortale Camoenae,
Cui similem nullum viderunt postera secla,
Queisnam divitiis, queis auctus honoribus? heu heu
Non erat, unde sibi vestemve, cibumve pararet:
At miser hospitiis communibus inter egenos,
Inter et aegrotos, interque sedebat enixos;
Sordidus in pannis, atque unius indigus assis;
Et tantum sacras non mendicabat ad aedes.

~~Racconto della vita del Sig.r Pietro Spino Bergamasco descritto dal Marcan~~

Molto Mag.co Sig.r Mio Oss.mo 59

Mando a V. S. tre madrigali pregandola, che voglia mandarli al Sig.r Principe, e baciar a S. Altezza a mio nome le mani, Al Sig.r Marcello ricordi, ch'io aspetto la copia del dialogo, e vivi felice. di Ferrara.
Il 6 di Luglio.

La mia tenera Iole
Duri chiama i miei carmi
Ma[illegible] son duri, e pur son belli i marmi.
E pur, che il suo bel nome
In lor perpetuo duri
Siano a suoi molli orecchi ognor più duri.
E l'honor di sue chiome
Duri in lor come suole
Quel delle frondi, che son care al Sole.

Appare in dura pietra
Il molle d'un bel volto,
Se con bell'arte avien, che vi sia scolto.
Voi nel mio duro stile
Spirate in molle aspetto,
Molle è vostra aita, e di pietà l'affetto.
Molle il riso gentile,
Che l'alme dure spetra
Il mio stil no; tanto ei per ...... impetra
Ardizi se ben miti
Molle e dura vedrei,
Così son duri e molli i versi miei.

134 Niccolò Villani nella celebre Satira, che ha per titolo Roʃ

126

Molle è in lei quel di fori,
Dentro ha marmi e diaspri
Sol nella scorza i versi miei son aspri.
Ma senti come spiri
Da loro intensi amori,
Spirto gentil, ch'intenerisce i cori.

Di V. S.
Aff.mo Torquato Tasso.

~~Racconto della Vita del Sig.r Pietro Spini Bergamasco desunta dal Manoscritto suo Originale~~

Risposta del Sig.r Tasso al Sig.r Batta Negrini

La dotta Musa non è fredda, e chiusa,
Onde uscian d'eloquenza i dolci fiumi,
Anzi sparge faville, e chiari lumi
Aperta in Cielo, e d'alta grazia infusa.
Ma la mia è stanca, e di cantar ricusa,
E di lodare o secoli, o costumi.
Chi la rinchiude, e par che mi consumi?
O par chi mi difende, e chi mi scusa?
È mio giudice amor, altri di lui,
E posto gli occhi per fuggir intenti
I suoi ministri, e non so di qual parte
Vengono a me del mio dolor ridenti;
E s'io ne perdo il sonno, e'l core, e l'arte
Mia vergogna sarà: ma colpa altrui.

Raccolto ~~Copiato~~ dalle Poesie inedite de' più Chiari, e celebri ingegni d'Italia in morte di suo Padre dal Sig.r Pietro Spini Figlio dall'Originale M.S. esistente presso il Sig.r Signor Conte Francesco Tonzoggi Addì 10 Dicembre ~~[illegible]~~ 1785.—

Saldato i nostri Conti
col Sig.r Ricardi in
₰. 35. 11 mio avere

Sonetto di Torquato Tasso

stampt.

Tu godi il Sol, ch'a gli occhi miei s'asconde
Mirando quei de' Fiumi, e quel tesoro
Ricco ne incoli, ond' hai l'urna d'oro
E di freschi smeraldi indi le sponde
Ed le sei specchio ov fior, ed fonte ed fronde
Tessi per fule nel ciel vago lavoro
Mentre ella in dolce, ed amoroso coro
Solca le sue beate e placide onde.
Fossi io nocchiero di si leggiadro legno
Allor che il Ciel ogni suo lume vela
Per esser sol dalla mia Stella scorto:
I sospir fosser l'aura, il cuor la vela
E'l bel mio caro, e prezioso pegno
Fossi la merce e queste braccia il porto.

Del Med.

stampt.

Vorrei ne so di chi più lamentarmi
Di Madonna d'Amor, o di me stesso:
Madonna mi chiamò, Amor fu il messo
Ed io libero corsi ad imprigionarmi.
Ella mi scaccia, Amor torna a pregarmi
Io sciormene vorrei, ne m'è permesso
O [illegible]ggio, ahi lasso il mio gran male espresso,
Ne da lui, ne da lei posso ritrarmi.

Dunque debbo biasmar me, lui, e lei:
Lei che a se mi chiamò per mio dolore
O lui, che m'ingannò, me ch'il credei.
Anzi debbo lodar me, lei, ed Amore:
Lei, che si bella apparse a gli occhi miei
Me, che la vidi, Amor, che m'arse il core.

nel med.

Che rete è questa ove io son colto Amore stampe
Della mia donna il crespo aurato crine
O le grate accoglienze e pellegrine
Son l'esca e l'amo onde fui preso il core.
Che cosa è che mi tien del senso fuore:
Il riso e le sembianze alte e divine
Gigli ligustri e rose senza fine
Ch'han tolto a Primavera il primo onore
O questi strali ch'al petto ho sì pungenti:
Gli atti leggiadri, e 'l fuoco, ove io con pena
Si dolce avvampo: i suoi begli occhi ardenti,
O 'l laccio che mi strinse e la catena:
Son le note leggiadre, e quegli accenti
Ond' ella i più selvaggi e crudi affrena.

Del med.

Stampa.

Donna crediate che chi col pensiero
S'innalzi al Cielo, e poi pensa alla sorte
Di nostra vita e irreparabil morte
Sprezzi per lui ogni ricchezza, e impero.
E quando a me per accorciarmi il velo
Esser giunto vorrei giù a quelle porte
Ov'entra chi di noi batte più forte
Col viver ben, col cor santo, e sincero.
Sol mi dorrà s'io andrò prima di voi
Lasciar qui in terra un'alma così degna
Spirto sì bello alle virtù sì pronto.
Ma se voi prima, avrò di voi l'impronto
Sculto nel core, e morte per insegna
Che spense i più begli occhi qui tra noi

Del med.

Stampa.

Un Inferno angoscioso è la mia vita
I miei sospiri son le tre furie ardenti
I miei desir la schiera de' serpenti
Contra il misero cor fiera, et ardita.
La speranza da me fatt'hai partita
Come là giù tra le perdute genti;
Il pianto è Stige, e i miei sospir cocenti
Di Flegetonte la fiamma infinita.

Le voci mie son Cerbero, che latra,
La valle Inferno, ove il gran fiume crea
E la mia mente tenebrosa, et atra
E in questo e a me la sorte assai men rea
Che illi tormenta la dolente squadra
Spirto Infernal e me terrestre opra.

Enigmma del med.o

Una donna vid'io, che in grembo havendo ind.o
un morto fanciullin, forte piangea
Cui poco dianzi un cavallo correndo
Ahi dura sorte calpestato avea
O richiesta chi fosse, ma piangendo
Sentij, che in questa guisa rispondea
Non era mio ma figlio d'un mio figlio
O mio consorte, e di mia madre figlio

Fiammetta — Pampinea

Filostrato — Panfilo

Fanciullo morto.

Cod. Barb. 1579. in fogl. pag. 16. Rime e lett.e originali di T. T. 63

Non fia ~~avvezzo~~ nuovo
dov' amor vola ed ella

~~In fine~~
~~Mando a V. S. la Canzonetta, e sino al mio ritorno le chiedo licenza,~~
~~ma non partirò se non finita la purga, per la quale non vengo prima~~
~~a vederla~~

~~di V. S. Ill.ma~~
~~Ser.re Torq.to Tasso~~

~~All' Ill.mo Sig.r Conte di~~
~~Paleno mio Sig.r~~

~~di fuori di mano del Conte di Paleno sta scritto~~
~~Canzona del S.r Torquato Tasso fatta a mia~~
~~richiesta a 4. di Novembre 1588.~~

Al S.r Ferrante d'Afflitto Conte di Loreto
Del vostro amor sarebbe, Afflitto, indegna
Vago pensier che spieghi ardito il volo.
Bello è l'auro signore, onde risplende
del bel regno, alla cui guardia intento
Oggi in se stesso pur ritorna e gira
\+ Or che Vesuvio, che sovrasta il lito | a 8. aprile 1592. nel ... per uno ex tempore
\+ Signor a' be mei volgo | stanza
Quando appariste voi del Tebro in riva
\+ Re de Regi e d'Eroi, cui 'l nome scelse | al Re Filippo
\+ Chiaro Cristallo a la pensosa mente
\+ Donna poichè mi niega invita sorte | al primo d'aprile 1592. all' improvviso di tal maniera che non ci fu nella cassa nera se non una con velocità tanto grande che precorrevo lo scrivere
Ill.mo S.r ... canna ... \+ Mille doni del Cielo e di natura
\+ = Di pensier grave e d'anni, e infermo il fianco.
madrig.le + Quel che d'antichi Dei | in lode de pyli del ~~vicere~~
\+ Eran già le virtù d'ispe e sparte | Spe e Sposa di Conca
\+ La seconda fortuna il vostro merta
Qual peregrina pianta in verdi sponde | a d. Pietro Stunica
Alma gentil che nulla apparse al mondo
Qui vive e 'l Tasso, il cui splendor rinverde

128

11. del S.r Principe di Conca al S.r T. Tasso
144

Tasso, se la virtù vostra infinita

Mentre quasi cursor la chiara lampa

Non fia miracol novo | della Canzone

Mentre mirate voi le stelle e i segni | al S.r Matteo di Capova

Già discende Imeneo là dove albeggia | madrig.le

Era già l'alma inferma e fero scorse

+ Amor che parti e giungi

+ Or temenza e'l desire } madrigali

+ O di Principe saggio e d'avi illustri | al S.r Matteo di Capua

Mentre il Ciel rispirare e le sue stelle | al med.

+ (quel) Ciò, che scrissi o dettai pensoso e lento | al med.o (mio) Gell.mo son

Cursore esperto già, ma frale e stanco

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r

Mando a V. Ecc.za la Stanza, che desidera, e la prego, che mi commandi, se mi conosce atto a servirla

Signor in lodar voi stanca sarebbe
Atene e Roma, e la canora tromba
Ch'in suon troppo alto ad Alessandro increbbe,
Mosso d'invidia a la famosa tomba.
E quella, che d'Enea la gloria accrebbe,
E per grembo del Cielo ancor rimbomba:
Tale è 'l vostro valor, ch'il suono e'l canto
Perde, e d'antichi Eroi la fama e'l vanto.

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Principe di Conca mio Sig.re

+ De le mie lodi il seme in vano sparsi | al Conte di Palena

Lo stampato è alquanto diverso + Oltre il Gange, oltre il Nilo, e l'Istro, e'l Reno | all'Ill.mo S.r Giulio Cesare di Capua

+ Padre del Ciel, che la tua immago eterna

Quel che m'aperse il Ciel felice giorno

Io parto, e lascio grave, e inferma parte | Sell.mo son. | adì 14. Luglio 158 ante prandium ex [illegible] meo.

14 ottave nel rapim.to del Prencipe del P.pe di Conca +| Giunto era al Segno in ciel fermato e fisso.

Era fermo Imeneo tra l'erto monte | nelle nozze del Co. di Palena

+ Già pigro avea lo stil senz'arte e senza | Capitolo

p. 20. nello stesso codice al S.r Principe di Conca 64

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e padron mio Oss.mo

V. Ecc.za è il più ricco Principe del Regno di Napoli, io il più povero gentiluomo, che ne sia uscito già molti anni. Però non volendomi sovvenire con la sua cortesia, come altre volte l'ho pregata, non dee impedir la giustizia, la qual da S. M.tà fu raccomandata al Viceré in una lettera. V. Ecc.za ebbe la lett.ra o poté averla da Don Aless.ro Archiriota: ora però appresentarla, se prima non ha fatto questo officio. a le promesse del S.r Card.le Gonzaga non è obligato più ch'alle sue medesime. Nondimeno io le ricordo l'une e l'altre, e le bacio la mano. Di Roma il 27. d'Ag.to del 1591.

di V. Ecc.za
Devotiss.mo Ser.re Torq.to Tasso.

p. 22.

La Cortesia del S.r Conte di Paleno sin ora ha avuto poco bisogno di sprone ec. Roma 14. Xbre 1589.

S'io avessi creduto, che le mie lettere ec.

Nel libretto de le mie Rime, e de le risposte del S.r Ottavio Egizio ec. Roma 23. Xbre 1589.

Di nobil sangue prima al mondo nasci
Signor, perchè d'acconto al ciel ritorna
Signor la tua virtù ch'io tanto onoro.
Signor pensando a le memorie antiche
Signor del vostro onor la nave ardita (Al Sig.r al Pre di Conca

Madrigali p. 53. e seg.
+ Vera figlia di Giove
+ Quando Spagna s'offerse
+ Rosa, che l'aprir è spunta
Già sei figlia di Giove
+ Mentre la terra e'l mare

Non è Conca men bella
Disse la Dea d'Amore

Correzzioni fatte dal Prè Francesco Guerriero alla ... [lata-]

Niccola Villani nella celebre Satira, che ha

Del Sr Torquato Tasso

Per te di nuovo la Pietate e l'armi
Del gran figlio d'Anchise il Tebro ascolta
E risorge Didone arsa e sepolta
E la fiamma di Troja in toschi carmi
E mentre in carte più che in saldi marmi
L'Asia de' suoi in duri affanni avvolta
Sotto i gran Duci suoi l'Italia accolta
Par che minacci i peregrini e l'armi
E Roma con la Grecia altre contese
Rinova e d'altre glorie e d'altre palme
L'orna Alessandro il tuo Signor Farnese
Oh che belle oh che rare, oh che degne alme
Ne dier gli Elisj campi e in quante imprese
Recar d'altri trofei pompose salme!

Eneide di Virgilio
Del Sr Cavaliere Alessandro Guarnello in Ottava Rima
Con gli argomenti dell' Eccelente Mr Antonio Ongaro

Manuscritto originale in 4. presso il P. Caronni Barnabita di Monza
Il Sonetto è stampato a car. 117. del Vol. 6. di tutte l'opere del Tasso
ma assai scorrettamte., e la lezne. del Ms. è molto migliore

as, o o.
rem
legen-
pitant
rem, quae
, sic
eas
mut
versu

12

138

La

146

148

Correzzioni fatte dal Pre Francesco Guerriero alla

66

Niccola Villani nella celebre Satira, che ha per titolo <u>Nos canimus Surdis</u> deplora la povertà a cui soggiacque il Tasso con estrema ignominia de' Signori del suo Secolo.

Tassus, Mæonię decus immortale Camoenę,
Cui similem nullum viderunt postera secla,
Queisnam divitiis, queis auctus honoribus? heu heu
Non erat, unde sibi vestemve, cibumve pararet:
At miser hospitiis communibus inter egenos,
Inter et aegrotos, interque sedebat euntes;
Sordidus in pannis, atque unius indigus assis;
Et tantum sacras non mendicabat ad aedes.

Correzzioni fatte dal Pre. Francesco Guerriero alla

Ex Schedis Archiv. Vatic.

Versi del S.r Quaranta

67

Questi era Orazio Quaranta, che fece e pubblicò ancora un Elogio Latino in Lode del Tasso e del Barclai ambedue sepolti a S. Onofrio. V. Ruolo Scaz. XXI. p. 89.

Al Tasso
nato nella città di Salerno
così detta da' Fiumi Silari ed Irno.

Quel, che nato su l' Irno all' Arno il vanto
delle Muse involai, vil urna aduna;
Nè dal folgor di morte, o di fortuna
Potè 'l mio Lauro assicurarmi, o 'l canto.
Qual già dell' aureo pomo in riva al Xanto
Tre Dee, tre gran Città de la mia cuna
Movon tenzon; nè pur mi porgo alcuna
L'urna del cener mio, non che del pianto.
O se 'l Silari mio, che può coll' onde
Rami insassir, or qui torcesse il passo
Tomba m' impetreria da le mie sponde.
Ma che, non cerco avel, non curo sasso,
Che 'l gran Sepolcro ch' io cantai, risponde
Con un Eco immortal, non muore il Tasso.

Actia neque essent | dicerem, non essent, quia neque non recipitur a Versu

Correzzioni fatte dal Prē Francesco Guerriero alla Composizion Latina di Torquato Tasso intitolata Ad Iuventutis Neapolitanae Principes.

Primaevo flore.	primaevo in flore (interposita i tenui inter duas magnas, o o.
Quos armis.	quam sceptris armisq. potens. | ut referatur ad iuventutem
alta potens.	
ore fremente ferum	
Praelia pace gerens	serens / ciens — vidi usurpari, gerere praelia nō dū vidi:
Mille ferunt gremijs agmina belligera.	nescio an recte sic legerim, quod si ita legendum, nō video quo referatur.
Parturient Campi	vereor ne legendum sit parturiunt, quia infra ruunt, praecipitant instanti tempore efferuntur.
Frondescat.	an frondescit!
tollit ad Sidera	dicerem, extollit ad aethera, quia tollit habet secundam brevem, quae in Spondeo longa debet esse.
Pierides Musae	quoniam in sequenti versu iterum commemorantur Musae, sic mutarem in aliquod epithetum.
Vota, precesq; meas äera per tenerum	sic mutarem Aera per liquidum (tenuem) vota precesq: meas
prima magnasq.	vide an ita legendum sit.
Germanasq:	quid sequitur? nam si, vires, obstat ratio metri.
Fumidus usque....	nescio quid sit id quod sequitur. si Cumas vellem mutare autoteleutium, aut certe verbum Cumas in, Sua.
nec Bagr:	non queo legere
fervida tela....	ne id quidē possum legere
Actia neque essent	dicerem, non essent, quia neque non recipitur a versu

Saxum in abruptum	Abruptum in Saxum.
Vos o durate	ultima in, durate, brevis est, debet et longa
mox decus in armis	decus, priore brevi est, át sit autem dactylus debet esse longa.
tendit ad astra via	quia fugiunt politiores terminationem in a, cum praecedens dictio a terminatur ideo dicerem, Pandit ad astra viam

---

Questa Copia è stata tratta da un M. SS. di propria mano dello stesso Prè Guerriero, che conservasi nella Biblioteca del Collegio Napolitano de' PP. della Compagnia di Gesù

Ant. Marra Historiarum Epitome de Ursis Salernitanis. Neapoli ex Typogr. Jo. Fran.ci Paci 1681. in 4. Cap. IX. pag. 127.

Torq. Tassus a Lel. Peregrino q. fuit Salernitanus appellatus, ut Toppius refert, et si a Manso Surrenti natus ponitur, minime fuit Torquatus, sed Torquatinus; ideoq. possumus cum Hieremia dicere: Perdix fovit, quæ non parit; imo Salerni in antiquo Tassorum Palatio legitur in marmore

Si Solem adoramus orientem
Venerare Amice aedem;
Quæ Torquatum Tassum vitæ peperit,
Solem scilicet, seu inter Musas,
Et quidem hoc in monte, et hunc ad fontem,
Ne Phœbo Parnassus deesset nascenti
At ut memoria obduresceret, hunc posuit lapidem
Matthæus Franciscus Naccarelli Comes Palatinus
Consepultam pene domum vitæ reddidit:
Ne tanti viri consenescerent incunabula.
Suo doctus Cycno, ac fistulis Apollini famulari
Indignum etiam ratus, ejus ipse sepultas cunas
Qui divinum sepulchrum immortalitati dicaverat.

Compose il Rinaldo &c.

Un bel Sonetto del P. Grillo pag. 198.

Vattene in pace, e poggia anima rara

Sopra la non seguita Coronazione di T. T.

A ☧ Ω

PETRO · ANTONIO · SERASSIO · BERGOMATI
PRESBYTERO . LITTERATISSIMO
HIC
MVLTA . LATINE . MVLTA . ITALICE
VERSV . ET . PROSA . ORATIONE . SCRIPSIT
ELEGANTISSIME
GLORIAM . AEMVLATVS . EXCELLENTIUM . SCRIPTORVM . SOEC . XVI .
QVORVM . IPSE . RES . GESTAS . CASVSQVE . VARIOS
AMOENISSIMO . ERVDITIONIS . GENERE
MEMORIA . COMPLEXVS . TENVIT
VIX . ANN . LXX . D . II . OBIIT . XI . KAL . MART . ANN . MDCCLXXXXI .
PIVS . FRVGI . FESTIVVS . COMIS
IOSEPHVS · ROSPIGLIOSVS · DVX · ZAGAROLENSIVM
BALTASSAR · ODESCALCHVS · DVX · CAERITVM
PRINCIPES . S . I . R .
AMICO . B . M .
CVIVS . CINERESES . IN . COMMVNI . HVIVS . TEMPLI
SEPVLCRO . CONDITAE . SVNT

Con ~~Bu~~ Ritratto in marmo posto in S. Maria in Via.

Ed. Borbonino 1578 in 4.

Gerusalemme Liberata del Sig. Torquato Tasso
al Serenis.o Sig. Don Alfonso II. Duca V.
di Ferrara

È stata questa fidelissima Copia corretta d'ordine dell'
istesso Autore, e da infiniti errori purgata, come
appar per il medesimo libro.

di fatto ci si veggono ~~vi erano~~ molte correzioni, giunte, e cassature, onde ~~si vede~~ appar manif.to che q.ta
~~esemplare~~ copia fu ~~corretta~~ medesima ~~ad istanza~~ ~~sopra~~ un qualche buon esemplare più copioso ed emendato, ~~e che~~ ~~quindi~~ perciò ~~alla stampa~~
Degna di ~~tenersi~~ in grandiss.o pregio
e merita però d'esser stimata

Napoli
1580.

Gallery V. J. B.

158

160

Sonetto
di
Torq. Tasso

Io parto, e questa grave inferma parte
Porto dolente ove più vuol fortuna,
Or che 'l mio giorno all' occidente imbruna,
E per non ritornar se'n fugge e parte.
Ma tu, che nella mente ove comparte
Sua luce il Cielo, e le sue grazie aduna
Siedi, tal che non ha ragione alcuna
Su lei, che n'allontana e ne diparte.
In ogni stato mio felice o mesto
Mi sarai scritto ove s'imprime e serba
La memoria immortal d'eterni onori
Pria neve o ghiaccio a la stagion de fiori
Verranno, o ne la bruma i gigli, e l'erba,
Che muti voglie il colpo agro e funesto

158

162

Rime di Romano Alberti
MS. della Libreria Albani in 4.

pag. 81. Al Sig.r Torquato Tasso

Da queste vive ceneri immortali
Del grande, che d'Enea cantò l'errore,
Poi lungo volger d'anni uscirà fuore
(Come Fenice, che rimpenni l'ali)
Cigno novel, ch'in dolci accenti eguali
Di vero eroe celeste il più valore
Chiaro spiegando altrui, gloria maggiore
Ne goderà fra i Divi e fra i mortali
Così 'l piè nudo e sparso il crin già disse
Alta mente presaga, e ben presaga,
Ch'or tu Tasso divino ne scopri 'l vero.
Tu nato, ove quasi cadde, il gran Guerriero
Di Dio cantando, avanzi quei, che scrisse
Cose, onde del mortale udir s'appaga.

p. 119. All' Ill.mo Sig.r don Gasparo Toralbo

Io non posso tener fra me le risa
Pensando a questi nuovi cervelloni,
Che contra il Tasso han fatto una divisa.
Il povero poema in due bocconi
Se l'hanno trangugiato, or se ne stanno
Gonfi ch'appunto pajono palloni.
Tu liberasti ben in capo all'anno
Glorioso Goffredo de' Pagani
Gerusalemme con loro scorno e danno:
Or

Questi debbono essere le due Satire, che il P. Grillo dice d'aver mandate al Tasso fatte contro gli oppositori del suo Poema. Lett. Grill. p. 220. Dice però che eran di due Galantuomini, e che una satirava, ma non mordeva, l'altra al contrario avea poche parole, ma si faceva sentir co' denti.

Or che ti giova? i tuoi sudori vani
Nulla ritrovano oggi; ch'ella è data
In assai più feroci e crude mani.
Questi senza tenerta assediata
In un assalto volta e trita in polve
Per maggior crudeltà l'hanno stacciata.
Pur grand'animo è 'l mio, che si risolve
D'entrar anch'ei con questi tali in gaggio
Già m'aspetta il frullone e si rivolve.
Che devo far? costoro han gran vantaggio
Ogni sbadiglio loro è una sentenza,
E tengono Aristotile per paggio.
Avvenga ciò che vuol. La riverenza
Debita faccio a voi Sig.r Toralto,
E l'asta abbasso con vostra licenza.
Ma ecco già veggo spiccarsi un salto
Dall' Inferigno, e già d' Infarinato
Verso fianco darmi strano assalto. &c

altro Capitolo p. 33. dopo le mele

Alle magnifiche melensaggini e alle melense
magnificaggini dei motteggievoli Signori
accademici della Crusca.

O voi, che de la Crusca vi chiamate,
Come quei, che farina non avendo
Di quella a tutte parte vi saziate &c

Della Vita di S. Benedetto

Libro Primo

La pura vita in solitarii chiostri
E de la vita la severa legge
Che diede il primo padre a' padri nostri — che Benedetto diede.
Ond'ogni affetto, et ogni error corregge.
E sprezzandosi l'or, le gemme, e gli ostri
La miglior parte di seguir s'elegge,
E i miracoli io canto, e i santi esempi
Perpetua norma al variar de' tempi.

Questo principio di Poema con due o tre altre ottave si trova scritto di mano del Tasso in fondo del libro secondo del Giudicio del med.° Tasso sopra la sua Gerusalemme da lui riformata, Codice Originale della Libreria Borghese di Roma.

M.C.1.9.
2

1601
Cremsir li 20 di Nov.re
Il Card.le Diatristain

Volume XXVIII. di Cancelleria (così detto) della Città di Capua fol. 238. a tergo

A 26. Aprile 1592. è passato per questa Città il Sig.re Torquato Tasso huomo di tanto valore e dotto in ogni scientia et particolarm.te in Poesia, Autore dell'opera intitolata Jerusalem liberata e di altri scritti, che con tanta gloria sua van per le mani di tutti; et è stato invitato dal Sig.r Gio. Battista Attendolo non men dotto di lui in dette scientie e dal Sig.re Primicerio Camillo Pellegrino similmente persona dotta e letterata: il quale ha promesso al ritorno che farà di Roma albergare per alcuni dì con detti Sig.ri poiché adesso, cavalcando col Procaccio, non ha potuto lasciar la compagnia. —

Del P. Pietro Alois Gesuita Casertano

In Torquati Tassi effigiem, in Didaci Mendozzae Museo
Epigramma

Quid Protheus variae memoret miracula formae?
Prisca aetas Hecates terna quid ora canat?
Quid tumidus mihi Geriones tria corpora jactet?
Quem timuit tacitis flavus Iberus aquis:
Jane bifrons gemini sileas discrimina vultus,
Suspicias formas non Achelöe tuas.
Pallada, Pierides, Charites, Suadam, Orphea, Phoebum,
Mira tot, effigies haec satis una refert.

Quest'epigramma é ms. presso di me; ma non so se sia stampato nelle Centurie di Epigrammi del P. Alois pubblicate in Lione e in Napoli; non avendo questi libri per rendermene certo.

E' stampato in alcune edizioni della Gerusalemme

Mi è dato q.sti giorni alle mani un raro libro e da me non più veduto prima, con q.sto titolo = *Raccolta di diverse compositioni sopra le vittorie acquistate in Fiandra dal Ser.mo Alessandro Farnese &c in Parma appresso Erasmo Viotti 1586. in 4.o* = in esso pag. 75. ho trovato un Son. del Tasso. Ch'io dubitando che possa essere stato preterito nella stampa di tutte le altre sue Poesie, ho stimato di trascrivere per uso del dottissimo Sig. Abe Serassi — &c La copia poi è stata fatta con la stessa ortografia e interpunzione.

Del Sig. Torquato Tasso

Sacrò ne l'Oriente il Rè di Pella
Famosi altari; et tu gli altari e i tempi
Difendi ne l'Occaso. e domi hor gli empi,
Che di Marte mouean turbo, e procella.
E incendio estingui, e da crudel facella
Gran fiamme accese in piu turbati tempi
Ouunque reggi; e dai lodati essempi
Fra vincitrice gente, e fra rubella.
E'l Rhen, che disdegnò l'antico ponte
Sostien il giogo imposto a tanti Regni:
E suo fren l'Oceano; e'n giusta guerra.
Co' tuoi scettri; Signor; l'ingiurie, e l'onte;
E co' trophei le morti. e i fieri sdegni;
E con le tue vittorie hà fin la terra.

Del Sig.r Torquato Tasso

in morte di D. Fabbrizio Carrafa Duca di Andria e di D.a Maria d'Avalos Principessa di Venosa &

Poiché d'un cuor due amiche amanti voglie
Hai sciolto nò, ma duro ferro estinse,
E quel che tua man dolce stretto avvinse
Nodo, Amor, empia man rompe e discioglie:
Or che breve urna e vil terreno accoglie
L'umor, onde tuo stral spesso s'intinse,
Ed inde a mille cor tua destra spinse,
Per trar dal Mondo ampie onorate spoglie;
Torna all'aratro, Amor, rompi la terra
Come già festi un tempo, o almen vendetta
Prendi di lei, ch'ogni tua gloria atterra:
E scrivi al sasso che due amanti serra:
Rotto fu l'arco ed ogni mia saetta,
Con questi è spenta ogni amorosa guerra.

...he scelti
...ti noran...
...te che questi
...nno accomodar
...nde ed quasi
...r.e di mucar
...aerno in
...na forse
...idrio almeno
...a favore
... nella
...che m'

172

174 Per intelligenza di q.sto Son. si dee sapere che il Duca d'Andria e la Prpssa di Venosa, colti in adulterio dal marito di lei, furono ammazzati il dì 17. di ott.re 1590. della qual disgraziatissima morte parla la storia arcana di Napoli. Il Son. del Tasso, ch'appena io sapea di averlo più ed ora solam.te mi è venuto tra mano nel svolgere certe vecchie carte, fu da me trascritto da una Raccolta Ms. di poesie fatte in q.ll'occasione, dov'erano di più alcune stanze dello stesso autore, delle quali non mi ricorda altro, ed un secondo Son. che incominciava – Piangete Grazie e voi piangete Amori –; le quali cose erano, come tutto il vol., scritte con tanti errori; ch'io allora ragazzo di circa 15. anni non seppi restituir alla vera lezione, né ebbi l'accortezza di trascriver così scorrette com'erano. La Raccolta sudd.a era in mano di un Avvocato morto già molti anni; né saprebbesi più rinvenire con qualsivoglia diligenza che vi si adoperasse.

Tu interea, Serassi optime et doctissime, nostram hanc de tuis bene merendi studiis voluntatem aequi bonique duito; et Vale.

Varie Lettere a Camillo Pellegrino
Risguardanti la Gerus. Liberata

~~et oltre tutti i danari i quali mi~~

~~et oltre i danari che ho, mi sarebbono necessarie alcune robbe che questi~~
~~mercanti bergamaschi haueranno in bottega ne so se fra tutti uorranno~~
~~accomodarmene. hauerei pregato~~

~~et oltre i danari i quali mi ritrouo mi sarebbono ~~state~~ necessarie alcune robbe che questi~~
~~mercanti Bergamaschi haueranno in bottega, ne so se fra tutti uorranno accomodar~~
~~mene, hauerei pregato V. S. etc.~~

potrei aggiunger che dapoi sono infermato più grauem.te in Roma, laonde son quasi
costretto a pigliar fra quindeci giorni, o peggiorando qualche delibera.ne di mutar
aria, e di cercar altro habitare ~~e uerrei uolentieri a star tutto questo uerno in~~
~~Bergamo s'io fossi più uicino~~. hauerei pregato V. S. di molte cose, ma forse
sarò guarito prima che risponda. in tutti i modi desidero d'esser udito almeno
se non essaudito dal Sig.r Cardinale Albano. se la gratia di farmi questo fauore
può esser più sicuro di rimaner sodisfatto nella mia morte che nella
uita, perche non so quel che uorrà far la fortuna di questo poco che m'
auanza. e bacio a V. S. le mani

172

174 Per intelligenza di q.sto Son. si dee sapere che il Duca di Andria e la Prp.ssa di Venosa, colti in adulterio dal marito di lei, furono ammazzati il dì 17. di ott.e 1590. della qual disgraziatissima morte parla la storia arcana di Napoli. Il Son

176

Tu interea, Serassi optime et doctissime, nostram hanc de tuis bene merendi studiis voluntatē aequi bonique ducito; et Vale.

Varie Lettere a Camillo Pellegrino
Risguardanti la Gerus. Liberata

177

172

178

172

180

Varie Lettere scritte a Camillo Pellegrino il Vecchio trascrit-
te da' proprj originali esistenti in Capua presso il detto Ca-
valiere D. Gius.e di Capua Capece e dopo la sua morte pas-
sati in poter di Fran.co Daniele, presso il quale son da cercare.

M. Rdo e M. Ecc.te Sig. mio Oss.mo

Nella bottega quà d'un Librajo si tiene a mostra una lett.a
scritta da V.S. al R. P. F. Agostino d'Evoli in d. 28. del pass.o
di Capua, della qual lett.a la sotto è la copia

Al M. R. P. Pñe Oss.mo il P. Agostino d'Evoli
Predicator nobilissimo — a Firenze

M. R. P. Pñe Oss.mo

Il non avere io scritto a V. P. R. non si è cagionato per tepi-
dezza d'amore. Non era io ben sicuro ch'Ella fosse ritorna-
ta a Firenze, dove ho scritto etiandio parecchie volte al Sig.
Ammirato. Ringrazio V.S. quanto posso del buono ufficio,
che ha per me fatto co' Sigg.ri Academici della Crusca, i quali
non so con quanta ragione abbiano sfogato l'odio, che aveva-
no con Torquato Tasso, contro di me: pure, se, come Ella
mi scrive vogliono la pace, io non ebbi mai guerra con esso
loro né con altra persona del Mondo. La mia Replica è nel
corso della stampa, e non può distornarsi; nel rimanente
io sono un prenciccio di poco valore, e convien che ceda sem-
pre a' dottissimi ed eloquentissimi Sigg.ri Fiorentini; ma con-
tra l'offese s'aita naturalm.te ogni animal terreno. Son
certo che risponderanno: ma non potranno tanto abbas-
sarmi, che accidentalm.te non vengano ad innalzarmi: per-
ciocché se non si fosse opposto al mio Dialogo, non è dub-
bio che non si sarebbe divulgato per le più famose Città d'
Italia

Italia. Fra venti giorni al più lungo sarò a Vinegia a far
reverenza a Monsig.re Rev.mo Nro Arciv.o Nunzio di q.lla
Provincia. Se p V.S. posso alcuna cosa, me ne avvisi, che
starò là almeno p tutto g.mbre pross.o Nel ritorno non
sarà gran fatto, che, favorendomi la stagione, non ven-
ghi ad abbracciarvi, ed a veder Firenze. Pregate, Sig.r mio
e caro Ill.o il Sig.re Iddio p me, che mi doni salute in q.sto
viaggio e vi bacio le m. e ~~[illegible]~~ aff.o sin di qui = Capua il
di 28. di 7mbre 1585 —

Di V.S. M. R.da

Serv.re affez.mo Camillo Pellegrino Primic.io Cap.no

Da parole della qual lett.a si trae che V.S. in ciò che pertie-
ne al contrasto, che pende tra lei e gli Academici della
Crusca intorno all'Orlando Furioso e alla Gerusalem Libe-
rata sia stata richiesta di pace a nome dell'Academia
e ricercata che non pubblichi le sue repliche. Di che mara-
vigliatisi essi Academici, m'hanno commesso, ch'io, intor-
no a q.sto fatto le scriva la verità, la quale si è q.sta:
che siccome l'amicizia di persona si degna e si valorosa
qual'è V.S. M. R.da sarà sempre carissima a tutti lo-
ro, e l'avranno in pregio ed onore; così n.lla d.a dis-
puta desiderano tutto 'l contrario, cioè che V.S. replichi,
e che le repliche quanto prima p le stampe sien divolgate;
e se alcuno altro le avesse scritto diversam.te l'ha fatto no
solo senza saputa, ma contra 'l desiderio d.lla n.ra Aca-
demia; la q.le dalle pred.e repliche, spera di dare occasione
ad alcuno del suo Collegio di chiarire in tutto assai cose, che
n.lla difesa dell'Ariosto s'erano solam.te accennate. Nel

Riman.te

permanente s'offere pronta di V.S. Ecc.te ed io le bacio le mani e pregole felicità. Di Firenze il 2. di gmbre 1585.

D. V.S. M. Ill.re et M. Ecc.te

Affermo Serv.re

Bastiano de' Rossi Seg.rio e Accademico della Crusca.

M. Ill.re et M. Ecc.te Sig.re mio Sig.re et P.ne Oss.mo

Rispondo tardi alla savia e benigna lett.a di V.S. perché alquanto tardi mi venne in mano e perché quasi subitam.te uscir di Firenze per otto giorni per un servigio d'un mio caro amico: e poi, perché voleva prima legger la sua a questi Accademici della Crusca, che oltr'a due giorni fermi non si ragunano in Accademia: e l'altr'ieri fu un di quelli, nel quale la d.a Lett.a fu udita da tutti con gran piacere e commendata oltremodo per cortese e per giudiziosa ad un'ora. E comandaronmi ch'io replicassi, ringraziando V.S. per lor parte e promettendole sincerissi.a corrispondenza d'affezione e d'onore, e assicurandola che in essa Lett.a sua hanno conosciuta nobiltà gran senno fine notizia e rara modestia. E in testimonio di questo lor concetto e della d.a lor volontà verso lei, finite che saranno queste dispute, quando sentano che le sia caro, la dichiareranno del lor Collegio: poiché quanto alla sua replica per le parole della sua lett.a, totale ormai se l'aspettano, che la contesa da quinci innanzi, più che d'altro, dall'una parte e dall'altra abbia a esser di cortesia. Al Sig.r Cav.re Salviati diedi il bello e gentil Son. di che le scriverà esso in disparte. Resta ch'io lei renda infinite grazie de' troppi favori che in

isperieltà

isperieltà fra a me, e che io la preghi umilmte che mi li-
teva per vero suo servre afermo al valor suo, e che le pre-
gherà sempre siccome ora le prega da N. S. Dio inte-
ra felicità. di Firenze 4. di Gennaio 1585—

D. V. S. M. Illa e M. Eccte

Umile e obblig.mo Servre

Bastiano de' Rossi

M. Eccte e M. Illre Sigre e Pne Mio Ossmo

Dal Sigre Scipione Ammirato fui favorito d'ordine di V. S.
d'una copia stampata della sua Replica e poco dopo d'una
sua lettera che l'una e l'altra lessi l'altr'ieri agli Accademi-
ci della Crusca, che per questo servigio particolare fuor de' nostri
ordini, tutti si ragunarono in lor Residenza: e durò la
lettura senza mai interrompersi dalle 20 ore insino alle 3.
La Letta in cortesia e bellezza fu riputata in tutto simile
all'altra ch'Ella mi scrisse. La Replica dotta accorta
arguta e in buona lingua: e dove pareva che talvol-
ta piccasse un poco, due scuse da' suoi speziali amici fu-
rono allegate per Lei. La prima l'essere V. S. stata punta,
la seconda l'aver già l'opera sotto il torchio quando l'a-
micizia s'incominciò. Finalmte dopo lungo ragionamto
movendosi massimamte gli animi degli Accademici per
questa sua ultima Lettra, fu stabilito, che al riguardo della
contesa dovesse preporsi la cortesia, sostenendo con pa-
zienzia alcuni, o picchi o ripicchi che sieno forse da nomi-
narsi, si cercasse di rispondere alle ragioni. Hanno vo-
luto

tutto gli Accademici che 'l medmo Infarinato, che aveva risposto al Tasso, pagasse q.sto altro debito; ma egli non vorrebbe a niun patto, sì perché si trova ora molto occupato, sì perché le Lettere, che ell V.S. ha vedute, gliele hanno renduto sì affezionato, che ne anche ~~colle~~ con le ragioni saprebbe contrastar seco. Pure dimandasera è tornata ordinaria dell'Accademia, e dovrà deliberarsi se egli o altri ne debba prendere il carico. prendalo chi si voglia, la Crusca se non potrà vincer nel rimanente, studierà almeno di non restare al di sotto, come dicono di creanza. L'essere Ella e'l Sig. Attendolo descritta in nro Collegio, sarà del tutto a lor voglia. Il finir la lite col Tasso non è in arbitrio dell'Accademia, poiché sed egli o altri replicherà, sarà costretta a fargli rispondere. E dico altri intendendo di galantuomini, perocché né a pedanti né a plebei non si darà risposta da persona del nro numero, né da altra di consenso degli Accademici; sicche se sì fatti si vedesser p avventura metter in frottola, sieno sicurissimi che la Crusca non ci averà parte. Quanto al Tasso, l'Accademia reputa insin ad ora d'essersi difesa ~~al bastanza~~ a sofficienza: e non sopravvenendo nuove ragioni, non è p entrare in altro. Ma egli s'è mal consigliato. E s'egli o altri che sia, p lui avesse preso altro modo, sarebbe agevolm.te la medicina uscita dalla medesima mano che gli aveva fatta la piaga. Aveva in Firenze parecchi amici e tra gli altri il Sig.r Cav. Salviati, col q.le p molte Lett.e si era già consigliato sopra le cose del suo poema avanti che si stampasse; e so

io

180

io che essendo egli cortesissimo, volentieri in qste sue difficoltà, l'avrebbe aiutato e trovatoci qlche riparo. Ma egli o chi scrive ~~p lui~~ in nome di lui ha sempre fatto a peggio fare, non considerando che dll'offesa fatta a un popolo, etiandio agli uomini d'altro affare non che alle private persone, non è vergogna a scusarsi. Ma lasciando il più oltre parlar di qsto, io ringrazio V.S. di tanti speciali favori a me fatti, e me le dedico p serv.re E supplicandola a non lasciar la mia servitù oziosa, le bacio riverentem.te le Mani e pregole suprema felicità - Di Firenze li 22. di Febbraio

D. V.S. M. Ecc.te e M. R.da

Devoto e obblmo serv.re
Bastiano de' Rossi

M. R.do e M. Ecc.te Sig.re Mio Oss.mo

Se'l Son. col qle ha V.S. Ecc.te p effetto di cortesia è piaciuto di favorirmi, fosse così vero, com'egli è bello, io sarei da tanto ch'Ella n'avrebbe la risposta con qsta mia, e non mi converrebbe chiedere tempo al pagam.to di qsto debito, sicom'io fo infin che dalla Musa mi venga qualche soccorso; il che di rado suole avvenirmi, e meno quando il bisogno è magg.re Ma come forza d'occulto amore ha nascosa la verità a V.S. dov'Ella mi pregia e mi loda; così verisso si fa conoscere il pred.o suo effetto verso di me, col qle le giuro che mi sta tanto obbligato, che fin ch'io non le dimostro p qualche via qualche vivo effetto di rispondenza mai non mi acqueterò p iscusa ch'Ella ne accetti. Credami

mi che io conosco troppo bene il valore e la bontà sua e che tutto ciò ch' Ella dice del fatto mio, così in esso Son. come nella lett.a al nro Rossi di essa è non pur vero ma scarso ancora. Come che sia io m' ingegnerò e mi sforzerò anche per amor suo, poiché non posso con altro tesoro di meritarla, di farmene degno in alcuna parte e conservar la riputazione al giudicio suo. il quale per onorarmi non ha curato di screditarsi ed hammi in fatti onorato, dovendo la sua bella composizione ad ogni modo passare a secolo, nel quale potrà nascondersi che troppa affezione le abbia il giudicio offuscato. Restole adunque con perpetua obbligazione di tanta sua cortesia. Io me le dono per servid.re e baciale diverentem.te le M. le prego da chi può dare ogni bene intera felicità. Di Firenze di 2. di Gennaio 1585 –

A V. S. M. Illa e M. Ecc.te

Obblmo Servre

Lionardo Salviati.

Ill.re e M. Rdo Sig.r Oñe mio Ossmo

Sabato non potei rispondere a V. S. per essermi trovato un poco indisposto, e oggi che me si è raddoppiato l'obbligo mi convien farlo con brevità per dovere andare a incontrare questo Eccmo Principino di Parma. Dico raddoppiato l'obbligo per l'avermi richiesto gli Accademici della Crusca, che trovandosi fuor di quà il lor Segr.io che però tosto sia di ritorno, io le rescriva parecchie righe per lui: vegga dunque che sofficiente pagatore io farò di due paghe farne una sola, e quella non solam.te tardi, ma scarsa; benché in ogni modo Ella m'ab-

bia

abbia ridotto a tale con le cortesie e vivezze de suoi concetti, che
unica risposta mi sia rimasta solo il tacermi: Così far potesso-
no gli Accademici il somigliante intorno alle cose della sua replica,
come sarebbono dispostissimi a così generosa risoluzione di rinun-
ziare alla lite, per non perder in tutto di cortesia; Ma poiché i
loro ordini non lascian far loro in questa parte ciò ch'e' vorreb-
bono, studieranno almeno che si conosca che l'hanno desiderato.
E perché il riguardo della modestia e dell'amicizia leverà una
gran parte della vivezza alla risposta, ch'è stata commessa allo
'Nfarinato, a quel medesimo 'Nfarinato, dico, che che rispose all'
Apologie di Torquato Tasso, si seguirà in ciò il consiglio del
nostro Sig.r Attendolo; poiché egli ci assicura che V.S. ne sarà con-
tenta, e stamperannosi dietro al libro le Lett.re di cortesia, le
quali e scuseranno l'Accademia, e a V.S. per mia credenza
faranno non poco onore. Ho chiamato nostro il Sig.r Atten-
dolo, quando per mezzo di lei mi trovo novellam.te seco a par-
te della possessione di tesoro sì prezioso. Sicché saranno per,
Sig.r Pellegrino, tutti gli obblighi della mia parte, in ricom-
pensa de quali se più oltre non potrò fare, averà V.S. una
prontissima corrispondenza di affezion e di volontà, non sola-
m.te da me, ma da tutti gli Amici miei, e per conseguenza da
tutto il corpo della privata nostra Accademia, per la quale
non istarà d'accettare il consiglio ch'Ella ne dona intorno al
porfine alle contese con esso Tasso; delle quali ad ogni modo,
com'Ella disse per altra sua, resteranno appo molti sempre di-
verse le opinioni, essendo queste cose probabili in dialettica,
e senza certa definizione. E vedrallo V.S. in esso medesimo
Infarinato, il quale in altre sue Scritture, dove da senno favel-
lerà

lerà di cose di poesia, sarà in molte cose contrario a quello, che avrà detto per ragion di disputa, sostenendo i detti dell'Academia. Bacio le Mani a V.S. e pregole felicità.

Di Firenze di XIX. d'Aprile 1586.

Vero affermo servre.
Lionardo Salviati

M. Rdo e M. Eccte Sigr Mio e Prn Mio Ossmo

Per la Lettra dello Inferigno nro Accademico Ella averà potuto vedere quanto Ella sia e amata e stimata universalmte da tutto 'l nro Collegio, e quanto piacesse la bellissa Lettera sua, e qsto sia stato pregiato il gentiliss. Son. del Salviati. Ora io m'ispeciatta e già è buona pezza ch'io mi dedicai nell'animo mio p servre alla cortesissa e benigna natura sua, e di presente glielo significo, pregandola ad accettarmi p tale; e allora conoscerò io ch'Ella m'abbia fatta tal grà, qdo mi comanderà alcun suo servigio. Già sono quattro anni passati, andandosene a Roma, passò p qsta città e alquanti giorni ci dimorò, la veneranda memoria dell'Illmo Cardinal Borromeo, e da qsto Sermo Prpe in somma grà le fu conceduto un Ritratto della nra Nundiata, che mai ad alcun altro fu conceduto; ed essendo il Pittore che lo ritrasse molto mio caro amico, me ne fece una copia nascosamte ed io poscia un'altra glie ne ho fatto fare in su qsta; e partendosi di qui il Pdre Mario Crete Gesuita e venendo a predicare a Napoli (credo nella lor Chiesa) ho preso ardire d'indrizzarla a V.S. pregandola che nel prenderla non riguardi alla quantità e piccolezza del dono, ma solamte alla qualità; e oltr'a ciò le mando due

vasetti

190

vasetti p lo mdmo Cldo, entrovi olio perfettiss.o p le doglie di stomaco, costá, secondo mi vien detto da esso Cldo, pregiato assai, e chiamasi ducale forse pché dal nro S. Duca hne la sua pma origine e ció perocché ho inteso V.S. esserne alquanto cagionevole, il che se non é che voglia Iddio che non sia, potrá servirne gli amici suoi, se mai accadesse che n' avessero di bisogno. Il Cldo aspetterá suo mandato, perciocché dice che non credeva aver comoditá d'inviarghiele. La nra Accademia e tutta la Città insieme con esso lei aspettano ~~ardentis~~ con desiderio la sua risposta. Bacio le Mani a V.S. e le prego da chi può darghiele suprema felicitá. Di Firenze di 25. di Gennaro 1585.

Di V.S. M. Cldo e M. Ecc.te
Affermo Serd.e
Gio. Batista Deti

M. Cldo e M. Ecc.te Sig.re mio Osmo

inedita

Con l'occasione dell'Orazione delle lodi del Sig.r Cardinal d'Este fatta dal Sig. Cav. Lionardo Salviati, la quale io invio con la presente a V.S. romperó il lungo silenzio, e insieme le ridurró a memoria la mia servitú, desiderando che Ella mi favorisca non lasciarla stare così oziosa come fa; e il simile dico al Sig.r Attendolo, al qle similmte mando un volume della pred.a Orazione senza altrimti scrivergli p manco sua noia. ed ad esso Sig.r Attendolo e a V.S. bacio le Mani, e prego loro suprema felicitá. Di Firenze di IX. di Febbraio 1586.

Di V.S. M. Cldo e M. Ecc.te
Servre Obbmo
Il Deti

Ill.mo et M.to R.do Sig.r Mio O.ss.mo

Egli mi pareva mio obbligo, essendosi stampata e pubblicata una così bella, e leggiadra operetta, nella quale vien nominata V.S. da farsi che ella le capitasse in man prestam.te Il Fioretti, e per sua propria disposizione e perché ha conosciuto l'animo della nostra Accademia verso di Lei gli è piaciuto di ornar questa sua fatica col nome di V.S. e farne se non quella menzione onorata che meritano il suo valore e le sue virtù, almeno quella che per lui si sapesse fare, sappiendo bene, essendovi nominata V.S. quanto il suo libretto n'acquisterebbe di reputazione. Le cagioni perché ancora non s'è pubblicata la Replica lo scrive il Salviati al Sig.r Atteadolo; però io non le ne dirò altro. Ricevetti le lett.re e ringrazio sommam.te V.S. di cotanta amorevolezza e della noia ch'Ella s'è presa. di quelle che mancano l'abbiamo ritrovate appo il Seg.rio dell'Accademia, il quale, siccome io fo, bacia le Mani a V.S. e siccome io anche egli desidera che Ella gli comandi che N.S. Dio le doni intera felicità. di Firenze il 6. di 9bre 1586.

Di V.S. Ill.re e M.to R.da

Serv.re affez.mo e obblig.mo

Gio: Batista Deti

— — — — — — — — — — — — —

M.to R.do e M.to Ecc.te Sig.r Mio O.ss.mo

Quattro giorni sono inviai a V.S. la Risposta dello 'Nfarinato secondo alla Replica, la quale era poco avanti uscita del torchio, e ne gli ho inviati due volumi, acciocché uno ne tenga per se, e l'altro dia al Sig.r Atteadolo, ad amendue de' quali ho scritto da tre mesi in qua parecchie e parecchie

192

chie Lett.^e e mandato loro alcune operette del Sig.^r Malvezzi[?] ni nro Academico con alcune Lett.^e del P.^de Evoli e del Sig.^r Cav.^r Salviati: dubito non sien capitate male e desidererei che V.S. con suo comodo ne desse un motto. Nel d.^o Infarinato a c. 72. v. 3. è una figura che sta V. ed ha a stare in qst'altra guisa V^r ssonsi tutti gli altri acconci con la penna, fuorché quegli che son venuti a V.S. però volendo intendere il significato l'assetti da se medesima, poiché la nra inavvertenza non ci ha lasciato ciò fare. Bacio le Mani a V.S. e al Sig.^r Attendolo, e prego loro dal dator di tutte le grãe lunga vita e somma felicità. Di Firenze li X. di Giugno 1588.

Di V.S. M. Ill.^a e M. Ecc.^te

Il Deti

Ella si ricordi di pregar il Sig.^re Iddio per me, come mi promise; e la ringrazio sommam.^te delle tante cortesie fatte al Sig.^r Iacopo Mormorai, il quale è ritornato e le bacia le Mani. V.S. potrà mandare in Napoli alla Libreria del Giglio, che le saranno consegnati i libretti, e ciascuno ha sotto il nome dello Stampatore il nome del Sig.^r Attendolo e il suo.

Molto M. Ill.^e Sig.^r Mio Oss.^mo

Fra i molti obblighi ch'io ho al Sig.^r Tommaso Costo, ho io già annoverato anche qsto, d'aver avuto per suo mezzo non solam.^te novelle di V.S. ma anche una tanto cortese Lett.^ra e amorevole, e la quale fuor di misura m'è stata cara. Mi rallegro con esso lei della sua ~~[illegible]~~ ricoverata sanità no meno, che io mi dolga della 'nfermità che Ella mi scrive che per tanti mesi

mesi l'ha travagliata. Anche a me tutto q[ue]sto verno è convenuto starsi può dire in croce travagliato da una solenne rogna, che per sei mesi non m'ha lasciato mai aver bene né dì né notte, e m'è convenuto se lo voluto liberarmi dalla sua servitù andarmene a' Bagni, dove sono stato intorno a quaranta dì: e ora con la g[razi]a d'Iddio mi truovo sano, senza pizzicore e di buona voglia per servire a V.S. In quanto alla vendita d[e]lla Commenda, ch'Ella mi scrive, con q[ue]sta ne farà una diligente minuta, però non istarò a dirnele altro, e in tutto q[ue]sto fatto e in qualsivoglia altro servigio, che Ella conosca buona l'opera mia, se ne vaglia pur sempre liberam[en]te e al Sig[no]r Pantoliano potrà dire il simile, e che io di possesso e d'altro farò tutto q[ue]llo che da V.S. e da lui mi sarà ~~comandato~~ commesso, m'incresce che Ell'averanno serv[ito]re di poco valore e di niuno pregio, ma bene di molta affezione e disideroso di servirle. Al Sig[no]r Ammirato lessi la lett[er]a di V.S. che anche a Lui fu molto caro il sentir novelle di Lei, che ne stava con travaglio, così com'io, e la ringrazia sommam[en]te d[e]lla memoria che tien di lui, siccome fa anche il Rossi. Troppo segnalato favore mi sarà veram[en]te q[ue]sto d'esser io tra le gentilissime composizion sue registrato, e V.S. farà al contrario di q[ue]lli che cercano d'illustrare la lor musa col nome di coloro che vi nominano per entro, ed io conosco ben l'arte. Ella vuole dall'oscurità d[e]l mentovato soggetto aggiugnere chiarezza al componimento; ma siasi com'esi voglia, a me, nò può risultare che gloria, e di tanto favore la ringrazio con q[ue]ll'affetto che si conviene e le ne resto con obbligo di perpetua

194

perna ricordanza, poiché altrim.te non posso contraccambiar-
la. Io non ho che dirle altro se non ch'io la prego a perseve-
rar di mantenermi vivo n.lla memoria e a comandarmi, e
a Lei e al Sig.r Cav.r Pantoliano bacio le Mani e prego loro
intera felicità. di Firenze li 22. di Luglio 1595.

Di V.S. Ill.re et M.to R.da

Serv.re obblmo

Il Deti

M. R.do Sig.r Mio Col.mo

Una mia solenniss.a dappocagine mi ha fatto indugiar, la po-
vertà di otto mesi e mezzo, a replicare alla lett.a di V.S. tanto
cortese e tanto soave; perciocché la sua del p.mo di Luglio 88.
ricevei a 3. di g.bre, et ho preso a rispondere oggi ch'abbia-
mo i 18. di Luglio 89. Dappocagine ho voluto nominar q.o
indugio, e confessar senza corda; perché sarebbe da ridere
ch'io la volessi ricoprir con le occupazioni e con le noie,
onde poco sempre ho di posa; avvegnaché una semplice lett.a
né tempo quasi richiede né studio. V.S. mi perdoni e tutta-
via si assicuri, che, quando che io avessi avuto a scriverla
in cose di fretta, e i negozj e gl'impacci e la negligenza
et ogni altro impedim.to sarebbe andato da banda; perché
io son di q.sta natura e di q.sto costume, che n.lle cose
di fretta son frettoloso, e in q.lle che non mi spronano, tar-
do. E tanto basti per una magra scusa.

A mezzo q.sto etti di Fiorenza avviso che il Sig.r Card.
Salviati dopo lunga e noiosa malattia, agli XI. n'era
passato all'altra vita con grande scossa d.ll'Accademia

d.lla

d'lla Crusca, di cui era base e perno, e con grave danno di q.sta lingua, che da lui tuttavia più di commodi riceveva e di ornamenti; e non dir che iddio sa se il Comento d'lla Poetica d'Aristotile tanto aspettato verrà in luce. ma a proposito di V.S. a me ritornò subito in mente un passo d'lla sua sopradd.a Lett.a dove mi dice de' favori, che aveva ricevuto ed alla giornata attendeva dalla penna di lui: conforme al caso di Telefo, di cui l'ingegnoso Poeta Ovvidio n'lla 2.a Eleg. del V. de' suoi affanni

Telephus æterna consumptus tabe perisset;

Si non, quæ nocuit, dextra tulisset opem. Io certo nō ho mai finito di comprender nè p q.sta lett.a a me, nè p q.lle stampate dietro all'Infarinato Secondo, se V.S. s'abbia mai saputo che l'Infarinato era lo stesso Salviati; sebben p alcuna di q.lle Lett.e che venivano in ~~qua~~ costà di Fiorenza se ne poteva cavare. Ma comunque si sia et abbia il detto Salviati fatto il debito suo in altre Scritture, e n'l d.o Comento, o non l'abbia fatto, V.S. in q.ste contrade ottien la sua parte d'll'onore; e scriva o non iscriva più sopra i med.mi contrasti, a giudizio de' valentuomini se ne può contentare. E p dir veram.te, quando le cose si son peste e ripeste, se si tornano a strapestare, non se ne cava nè p se, nè p altri soddisfazione: e di qui è che ancor io mi sono accomodato a sostenerla censura d'l Sig.r Torquato Tasso; sebben (com'io scrissi di già al Cl.mo P.re D. Niccolò Oddi nro m'ha incaricato a riferir un mio passo sì stravagante che mi fa dir ciò che non vorrei aver segnato, e ciò che p altri passi d'l mio Discorso, oltr'a q.l proprio, mi difendono. ma basta

che io

che di mille Lettori appena uno ricorrerà al testo per chia-
rirsi; et io per l'autorità e gran rinomanza del Tasso ne ri-
mango in cattivo concetto. A me non mancava né modo né
occasione di sollevarmi e di replicare; ma tengo sempre in-
nanti un avvertimento di Cicerone da lui registrato in queste
parole del 1° degli Uffizj Nec quenquam hoc errore duci
oportet, ut, si quid Socrates aut Aristippus contra morem
consuetudinemque civilem fecerint locutive sint, idem si-
bi arbitretur licere; magnis enim illi et divinis bonis hanc
licentiam assequebantur. Ben mi è stato grato l'in-
tendere sopra a ciò quanto Ella ne senta insieme col Sig.
Attendolo, di cui lessi le sublimi rime nuovamente venute in luce.
La sopranominata sua lettera subito che l'ebbi ricevuta, les-
si una volta e due al Sig. Bulgarini perché mi occorse allo-
ra allora esser seco; e gli fu molto caro intender quanto
scriveva intorno a quel suo libro.
Resterebbe ch'io replicassi alcuna parola intorno a quan-
to dice della nostra nuova amistà; ma trovandomi inabile
a rispondere con altrettanta amorevolezza, me ne vo'
passare in silenzio; contentissimo di cedere alla sua corte-
sia in tutto e per tutto, e perché Ella lo merita, e perché bra-
mo d'aver a cercare occasione di servirla; se giamai
me ne troverò degno.
A Lei e al Sig. Attendolo quanto posso il più caramente e
riverentemente mi raccomando. Che 'l Signore Iddio tanta vir-
tù feliciti

Di Siena il dì posto da principio e anno

Di V. S. M. R. Servitore osservantissimo
Orazio Lombardelli

M. Ill.mo Sig.r Mio Sempre Oss.mo

Non posso abastanza lodar la nobile e generosa risolution che aveva fatta V.S. vivente il Salviati di far finiti que' contrasti noiosi, di nuovo riconfermata ora ch'egli è morto; non pur per le ragioni ch'Ella n'assegna; ma per quest'altra la qual io ci aggiungo, che potrà con ogni suo agio e tranquillità finire altre opere più accette e più utili all'universale. e Dio volesse che'l medesimo Salviati non si fusse svagolato dietro a questa maniera d'operette, le quali gli hanno peravventura ingannato gli Avvertimenti della Lingua, che son rimasti senza il lor fine, il Vocabolario Toscano il quale forse non mai più comparirà, e'l Comento istesso della Poetica, tutte a tre opere fruttuosissime, aspettatissime e immortalissime. Io non negherei già che queste operette non l'abbian fatto maggiormente conoscere, spargendo pel Mondo la felicità del suo scrivere, la saldezza di sua dottrina, e la fertilità del suo ingegno. basta che essendogli appocata la vista del tutto, ed essendo tuttavia fortemente occupato, non aveva il bisogno di quei soprassetti; onde fa molto saviamente il Sig.r Pellegrini a quietarsi, e massimamente che i belli Spiriti non dormono; e standosi da parte a vedere ed avendo le tre parti del giuoco, ne lo lodano e pregiano. Io veramente che poco vedendo in tutte le cose, stimo di vedere in questa un non so che più che nelle altre; se scriveste non vi biasimarei; ma se tacete vi ammiro: e pur si troverebber di quelli, che ritrovandosi ne' miei piedi, userebbero ogni arte per mettervi al punto che seguitaste l'impresa, potendo piuttosto guadagnarci che perderci per l'amistà nata tra noi, come ho pur

guadagnato

198

guadagnato nella Risposta del Guastavini, al quale non feci giamai servigio veruno o dimostrazion di amore, nè'l conoscendo pure; e l'altrettanto del Nati, di cui sono in istampa due Son. a favor mio dietro al mio Discorso stampato in Mantova.
Il caldo affetto che avete di mandare a me alcuno scritto è in me ardentissimo; e non ho altro impedim.to, se non che nò ho in Napoli a chi inviare; e pur son disposto a far prova d'indrizzarvi alcuna delle mie povere cosette, e massimam.te di quelle che più di fresco sono stampate, e una che ora si stampa. le arrischierò alla ventura per non caricar di spesa gli amici; e se non verranno, chi le averà, farà poca preda.
Non è un ora che da me si partì il nrõ Sig.r Bulgarini il quale ha molta brama di scrivere al Sig.r Attendolo, di cui l'Opre gli mandi le Rime quando anco a me; e le spesse e gravi occupazioni non ne ~~~~ piglia il tempo; ma lo troverà e scriverà. +
E io di me dirò che son di tutte due sviscerato per molte cagioni che me ne danno, e pregoloro dal Sig.r Idio vita lunga sana allegra e tranquilla.
Di Siena il 22. di gmbre 89.
Di V. S. M. R.
Serv.re osservantiss.o
Orazio Lombardelli

+ Intanto a suo nome e suo e lod. V. saluto con ogni affetto

M. Rdo Sig.r mio onorandiss.o
inedita Cortesissima terrò io sempre V.S. per molte cagioni, che me ne ha date, e particolarm.te per quella che a lei fa d'altro per
aver

aver indugiato a scrivermi: conciosiacosache, se prima se ne fosse affrettata con travaglio di sua persona, rispetto alla malattia, dolor n'avrei sentito e disgusto. Ma sia Dio sia laudato, che prima ho inteso della salvezza sua, che del male; da cui bramo che per lungo tempo sia lontana.

S'è degnata non pur di scrivermi ma anco di ringraziarmi di que' due poveri miei libretti con una Epistola all'Oraziana in terza rima, tirata con quella chiarezza, ripiena di quella gravità ed espressa con quella castimonia laconica, di cui mi son dilettato sempre. l'ho letta e riletta più volte, e la tengo alle mani per nuovamente considerar le sentenze la prudenza, e la bontà, onde è tessuta. Ne la ringrazio, ed in me stesso, che in seno risse il Petrarca, mi godo, che a queste coselle mie sia fatto onore; perché prendo animo a finire ed a cominciare ancora opere di maggior fatica. Ducolmi ch'io non posso ringraziarla secondo il merito, e secondo che mi porgerebbe ~~il mio~~ l'animo, se gli corrispondesser le forze; poiché non per anco riscosso dal male e ringagliardita a modo, di sua propria mano ha voluto scrivere e la prosa e le rime, segno evidentissimo della innata sua cortesia, e dell'amor suo cordiale verso me; di cui vien da me contracambiata comunque non mi sia lecito il dimostrarnele appieno. Se era di State e non in questi noiosi tempi e chi di nuovo alla gran tutta Toscana;.. o pur non aveva in casa ed in parentado ammalati, morto anco di fresco M. Alessandro Bellanti padre della mia prima donna, che però ora a maggio finiva il 77. anno; mi sarei forse arrischiato ancor io a scrivere un Capitolo; il che non ho fatto già più anni.

Desidero

200

Desidero che mi tenga in sua buona gratia e mi raccomandi al Sig.r Attendolo caram.te, bramoso di servir questa coppia fornita di tanta dottrina e valore, almeno in esser lor trombetta: che il Sig.r Iddio la feliciti.

Di Siena il 9. di Aprile 1590

Di V.S. M.R.

Ser.re affermo e osservantiss.o

Oratio Lombardelli

~~Per l'ordinario che viene invio a Lei et al Sig.r Attendolo due~~ volumi un per uno delle Condizioni del vero amico, e due fogli aperti, il Memorial dell'arte del prestare: che questa per meglio assicurarla, invii al nro P. D. Niccolò da cui mi con gran diligenza mi fu inviato il plico di V.S.

Ecc.mo Sig.r Mio oss.mo

Già V.S. mi fece tanto certo della sua dottrina, quanto mi poteva bastare per sua lode. Ora mi rallegro che m'abbia voluto dar certezza con due lettere della buona volontà, della quale la ringrazio quanto posso con le parole; poiché non mi é conceduto di farlo con gli effetti. Ma la fortuna che mi toglie questa parte come le altre, ha voluto dare a V.S. nuova occasione d'obbligarmi. Io ebbi in Ferrara il libro mandatomi dall'Ambasciador di Toscana. ho ricevuto questo altro dal Sig.r G. Batista Attendolo, e tutti sono degni non solo di leggerli ma di lodarli. Scusimi V.S. perché l'occupazioni dell'animo la pigrizia l'infermità e i viaggi e le mutazioni di luogo son grandiss.i impedim.ti degli studi, e dell'amicizia, ~~della~~ ~~e~~ e dolgasi meco che fra tante conversioni e rivolgim.ti

gimenti non abbia ancor ponto far qllo p cui nasce la maraviglia. Ma se non sarò ammirato in qsta guisa, almeno la novità degli accidenti non consentirà ch'io giaccia nll oscurità, e nlle tenebre. Non posso esser più lungo. V.S. si prometta da me quanto voglio, il che è poco in qsto mio stato; ma potrebbe non esser poco in più destra fortuna. Bacia le Mani al Sig.re G. Batista et a V.S. parimente. Di Roma il 9. di Dicembre 1587.

Di V.S. Ecclẽ

Affermo Serde.
Torquato Tasso

M. Ecc.te et M. Ecclẽ Sig. Camillo

Tutte queste lettere, che seguono sino al fine, sono inedite.

Già io avea mandato a V.S. qlla Cruscata alcuni di p.ma ch'io ricevessi la sua de' 24. dl passato, alla qle dovendo rispond.e insino col proc.o ordinario, mi fu da molti impedimenti vietato di farlo. Veggo che V.S. p così fatta scrittura averà presa qlche alterazione; e parendomi eficio conveniente alla nra amicizia di drli intorno a ciò liberam.te il mio parere, non già dico ch' Ella se n'abbia a commuover punto, pchè la p.ma qsti dlla Crusca non hanno avuto animo d'offenderla nll'onore. Tale è il modo che essi tengono con ciascuno e si vede dal nome che è chiamata Accademia dlla Crusca; e qsti di hanno letto molte lezioni in pubblico tutte in materie di piacevolezze di burla. Risponderei p qsti loro p le mdme consonanze, senza uscir dlla materia letteraria (p dirla così alla pedantesca) e chi sapesse star meglio in sulo scherzo, riporterebbe non meno lode dello ingegno che dlla modestia. Quando io

venni

venni in villa il Sig.re Gio. de Bardi non era tornato di Ferrara, dove era stato invitato dal Duca, sì ch'io avessi potuto chiederli la sua Lezione, la qle per non essere stata data fuori, non so se me la concederà: ma intanto si può rispondere alla Crusca, assicurando V.S. che qui vi sono di coloro, che aspettano con avidità grandiss.a qsta Replica, e intanto a V.S. bacio le Mani Di Firenze di 29. di Marzo 1585—

Serv.re

Scipione Amirato

— — — — — — — — — — —

Due dì sono ricevetti lett.a del Sig.re Pñpe di Stigliano de' 25. di Aprile di Sabbioneta con una polizza di 50. ducati per conto del dono ch'io gli feci delle Rime di V.S. del Sig.re Attendolo e b. m. del P. D. Benedetto. La qual cosa, come io riconosco da lei per la cagione per che me ne dette; così ho voluto che lo sappia, perché sappia insiememte. che ne le tengo obbligo. comeché à me fosse interamte. bastato che d.o Sig.re Pñpe con una sua lett.a avesse mostrato di ricevere in grado qsta mia dimostrazione. È un pezzo che sto in villa, per qsto non so quel che sia poi succeduto della Crusca: ben me ne tornerò piacendo al Sig.re domattina a Firenze per starci tutta qsta state. se in cosa potrò servirla, mi comandi alla libera, ed al Sig.r Attendolo baci da mia parte le Mani. A 22. di Giugno 1585. di Fiesole

Serv.re Scipione Ammirato—

— — — — — — — — — — —

Ho ricevuta la lett.a di V.S. de' 19. del passato, la quale letta a molti, tutti commendano con somme lodi la modestia sua; e quegli della Crusca indnìa par che si vadano giusti-

ficando

ficando, che ciò chessi mossero a dire fuor di ragione del Tasso,
da cui erano stati punti ~~fuor~~ per conto della lett.ra del Martelli,
come V.S. dovette ultimam.te vedere nella lett.ra di Bastiano de'
Rossi. Ora essi aspettano con infinito desiderio la risposta di
V.S. alla q.le si preparano di rispondere con eguale cortesia. In-
tanto sono venute di Ferrara le allegate repliche così in pro,
come in contro del Dialogo suo: il quale comunque la cosa si ~~si~~
vada, essendo insino a q.st'ora tre volte stato stampato, mi par
che abbia fatto più acquisto che perdita, nonostanti le con-
tradizioni passate. Emmi paruto dovere di mandargliele
acciocché ogni cosa le sia manifesta, e possa Ella servirse-
ne secondo la prudenza sua le detterà. Duolmi che non si
senta bene, priegolo a conservarsi massimam.te in q.sti caldi;
e se ha qualche amico in Napoli intendente, potrà q.sta cu-
ra commetterla a lui; sebbene le cose della stampa vorreb-
bono il proprio autore. Non potrebbe V.S. di gran lunga sti-
mare con quanto contento sto aspettando le Lagrime di
Pietro; poiché in un certo modo posso chiamarmi io causa
di q.sto bene che sieno in luce, avendo confortato il Sig.r Tan-
sillo poco p.ma che morisse a metterle insieme; le quali a-
veva tutte ~~a memoria~~ alla mente, o una gran parte in
scartocci, che non l'avrebbe rinvenute Apolline. Sicché il
cortesiss.o Sig.r Bonaventuri volentieri piglierà questa
~~[illegible]~~ noia di dar loro recapito, sì che mi pervengano sal-
ve in mano. A V.S. ed al Sig.r Attendolo, a cui scrivo,
senza fine bacio le Mani, e priego salute e felicità.

A 13. di Agosto di Firenze

Di V.S. M. E. e M. R.

Serv.re affez.mo Scipione Ammirato

Sante brighe e benedette contese sono state queste con la Crus-
ca; Se V.S. sapesse per quanti lati è stata letta la Lett.a sua
e quanto commendata da ciascuno, se ne maravigliarebbe
e se ne rallegrarebbe fuor di modo. Il Sig.r Iacopo Salviati,
che qui è la prima persona dopo S. Altezza me ne disse
l'altro dì tanto bene, che quasi mi trasse le lagrime dagli
occhi: sicché ringratio Iddio che la cosa vada terminan-
dosi così bene. E V.S. ne vedrà forse alcun di segnale; per-
che conosca che io le dico il vero. Io doveva far questi giorni
addietro una loro scusa del tardar a rispondere; ma poi mi
prevennero, stando il Sig.r Cavalier Lionardo occupato nel-
la Oration funebre di M. Piero Vettori, che glie la farò
avere tosto che sia recitata e che vada fuori. Intanto mi
mantenga nella sua gratia, ed in quella del dottiss.o e corte-
sissimo Sig.r Attendolo. A primo di Gennaio 1586. Firenze

Ho per la sua amorevolissima de' 26. del pass.o inteso il lungo suc-
cesso et avvenim.to della stampa. la quale poiché dee essere a
fine starò aspettando quella parte che V.S. me ne vorrà fare per com-
plir con la Crusca e con Ferrara e particolarm.te col Sig.r Ambascia-
tore. Fui l'altro dì col Sig.r Iacopo Salviati, che dopo sua A.
è qui la p.ma persona e mi disse tanto bene della Lett.a man-
data da V.S. alla Crusca che nulla più. Io non son vago di far
iperbole ma le dico da gentiluomo che Ella ha tanto acqui-
stato in questa Città, che se Ella ci veniva in tornando di Ve-
netia come me ne dava speranza, avrebbe conosciuto quanto
questi gentiluomini e Sigg.ri Academici sieno buon compagni.
Mi rincresce che non si fosse risoluta di mandar a stampar
quà

91

quà, che il medmo Seg.rio il q.le è tutto mio, che già stette in casa mia forse due anni ed il q.le è accuratissimo, ne sarebbe stato il correttore, e sarebbe riuscita miglior opera che quella prima in istampa. Le cose son qui, e tutto sta bene. Le rendo infinite gratie degli avvisi datimi d.l Sig.r Marchese di S. Lucido, e d.lla promessa che mi fa di baciarle in mio nome le mani. Al Sig.r Attendolo sta bene essinanir se medmo, p.ché tale è l'ufficio d.lla modestia; ma la sua modestia non ha da impedir il giudicio degli amici in q.sto certo senza passione. Iddio benedetto fornisci le sue imprese conforme al suo molto valore; e di nuovo e sempre me le raccomandi. Ho volentieri sentito la relatione di Fabio Giordano. A V.S. con tutto il mio cuore bacio le mani. Le mandai q.sti dì certe risposte d.lla Crusca, desidero averne nuova d.lla ricevuta. A 17. di Gennaio 1586. di Firenze

Serv.re Scipione Ammirato

Il Sig.r Cav.r Salviati di propria mano è stato q.sta mattina a portarmi in casa l'allegata oratione p. mandarla a V.S. Beate contese che partoriscono frutti tali. Avvisimi V.S. d.lla ricevuta con due righe tinte d.lla sol.ta amorevolezza e cortesia sua, acciocché le possi mostrare a q.sti Sig.ri Stassi aspettando il suo libro con infinito desiderio, et io ho detto, secondo q.llo che Ella m'ha accennato p. le sue lett.re, che ormai non può tardar molto. Saluto il Sig.r Attendolo et a V.S. desidero ogni contento e felicità. Se vede il Sig.r Marchese di S. Lucido, rallegrisi p. cortesia in mio nome con Sua Sig.ria d.lle novelle nozze. Il p.mo di Febraro 1586. di Firenze

Serv.re Scipione Ammirato

Ieri venerdì dopo desinare ricevetti un fagotto entrovi X libri della sua Egloga, due Lagrime di Pietro, ed uno di diversi in lode della Sig.ra Duchessa di Nocera. Sono venuti senza lettera di V.S. e perché credo che il Padre Evoli abbia ad averne uno delle Egloghe, lagrime, e diversi, che così mi disse che V.S. li avea promesso, prima che andasse a predicare a Fermo, che fu due dì sono e venne due volte in casa ~~mia~~, li riserbo per lui: l'altre Lagrime e Egloga voglio per me, restan 8 libri di Egloghe. Ricevuti che l'ebbi ieri e pagato la gabella ch'è una bagattella, andai a farne legar uno volando; i quali questa mattina ho mandato al Sig.r D. Giovanni de Medici Fratello di Sua Altezza ed al Sig.r Iacopo Salviati. Il Sig.r Cav.r Salviati non so come domine se l'avesse ier fagotto, prima ch'io fossi questa mattina levato del letto, che mi soglio pur levar per tempo venne in casa, e ne le diedi uno, come già avea deliberato; ed un altro ne ho mandato ora al Sig.r Gio. Batta Deti Console dell'una e dell'altra Accademia. Due ne manderò a Ferrara, uno che sia consegnato in mano del Sig.r Torquato Tasso, l'altro del Sig.r Camillo Albizi Ambasciator di Sua Alt. appresso di quel Prencipe: me ne rimangeno due, che andirò pensando quel che me n'abbia a fare; e questo è quanto per ora posso rispond.re a V.S. che per esser in feste e corteggiam.ti non posso esser più lungo. A V.S. di tutto il cuore bacio la Mano. A 16. Feb.ro 1586. di Firenze

Ser.re Scipione Ammirato

Bacio la Mano al Sig.r Arcudolo, di cui il Mondo è in desiderio di veder fuori delle sue cose. Il Sig.r Ber.no de' Medici Can.co del Duomo mi disse jersera mille mali di S. Sig.ria Le

Lagrime

Lagrime diessono stupende, ma io ho invidia che altri le ab-
bia avute prima di me. Onorate coppia felice a gara la patria
vostra, e Dio vi conservi sempre nella sua grazia.

Il Sig.r Curzio Gonzaga passando di Firenze per Roma, ed es-
sendolo io a visitare, dove era questi tutta la Crusca, mi mostrò
tanta amorevolezza verso di V.S. che in vero mi par che se l'
abbia a sentir infinito obbligo; et Ella senz'altra mia testimo-
nianza il conoscerà da sestessa, vedendo che le manda a
donar due de' suoi Poemi l'Eroico ed il Lirico insieme con
una sua lett.a che viene con questa. Voleva ch'io glie le
mandassi di Firenze, ma venendo S. Sig.ria a Roma, dissi, che
ci serviremo pure di questa commodità; ma le ho mostrato be-
ne in che modo ha a fare che detti libri pervengano in ma-
no di V.S. Ragionando, par che accennasse averne già man-
dato un altro per via d'un Frate di S. Fran.co al Sig.r Attendolo già
un tempo fa, ma senza lett.a di che non avea mai sentito
novella. Io che son geloso della cortesia de' miei Sig.ri ed ami-
ci, giustificai la cosa. Ora V.S. comunichi tutto ciò col Sig.r
Attendolo, e se le parrà o avuto o non avuto il libro, scri-
va su queste mie ~~parole~~ due righe al d.o Sig.r Curzio. Di qua non
ho che dir altro, essendo in tanta buona grazia di tutti
questi Sig.ri Accademici, che può dire aver più parte con esso
loro, che non ho io. Il Sig.r March.e di S. Lucido mi mandò a
questi dì di molte cose scritte in materia del suo matrimonio,
trà quali era un Son. di V.S. con un altro maraviglioso del Sig.r
Ascanio Pignatello, tal che han cavato di mano ad uno stanco
affumicato. Quando V.S. sarà in Napoli sel faccia mostra-

re

208

le, e di cuore mele raccomando. L'ultimo di Maggio 1586. di Firenze

Servre. Scipione Ammirato

La bella lettra. di V.S. del pmo di dicembre riceveì pochi dì sono, che fu all'ultimo di Gennaio; di modo che non si maraviglierà s'io le rispondo così tardi. e piaccia a Dio che anche la mia non capiti in una simile disaventura; sicome da due mesi in qua tutte le mie lettre. han corso qsta fortuna, il che do a sinistri del nro povero Sigr. Bonaventuri, se vera è la fama che qui n'è giunta. bisognerebbe p. l'avvenire, se a V.S. accaderà di scrivere tener altro mezzo, come farò ancor io, e qsto è che V.S. mandi le lettre. in Napoli in casa de' Bandini con la coperta che dica Roma all' Illre. Sigr. Orazio Bandini, che S. Sigria. mi farà grō di farmele avere sempre fedelmte. in Firenze. Ora io vengo alla sua bellissima, e le dico, che come come la perdita del Sermo. G. Duca Franco. mio Sigre. è stata grande, così grande è l'acquisto, che abbiamo fatto del presente Prpe, il qle ha dato al suo principato così alto cominciamto. che se piacerà al Sigre. Dio che l'Altezza sua continui, come abbiamo tutti speranza, noi avremo poco a invidiare i più felici secoli degli antichi p. qel che può toccare a qsto picciolo cantone di Toscana. Qui si vive in un giubilo grande. Ora già tolte via mille angarinole messe già da cattivi ministri, e mille di loro son già iti a Sete. Egli è liberale umanissimo, ed affabile con tutti né si parte alcuno da Lui malcontento. Si preparano feste e spettacoli nobilissimi. Si è messo mano a murare molti luoghi si è dato . . . . . ad artefici eccellentiss.

eccellentiss.i di statue e di cavalli; e credo che le Lettere avranno ancor elle il lor Mecenate. A me ha fatto grazia di conservarmi il carico dell'istoria, ed hammi fatto parte del donativo del morto Prpe; in lode del quale come amorevol Sig.e Ecc. avendo io fatta un'orazione, ho voluto mandarla a V.S. che la vegga insieme col mio Sig.r Attendolo. Questi amici bacian tutti le Mani a V.S. Il Sig.r Cav.r Salviati, di cui ho appunto questa setti-mana lett.e si trova in Ferrara ed arà la salutazioni di V.S., alla quale bacio le m. e desidero salute e felicità. Di Firenze a V. di Febbraio 1588.

Il P. Evoli è in Venezia ch'io nol sapeva dove s'è indiritta la Lett.a di V.S.

Di V.S. M. Ecc.te

Afferm.o Serv.re Scipione Ammirato

Io non posso non arrossire, mentre mi veggo una e due volte provocato da V.S. con effetti di tanta cortesia; dov'era il mio debito di prevenirla offerendole la mia servitù, la quale buon tempo fa aveva io in animo di offerirle, mosso dal grido delle sue virtù ed onorate qualità. Ma V.S. ha voluto in questa guisa confondere la mia malacreanza con altrettanta modestia, e quasi tacitam.te ripigliare la mia trascuragine; onde quanto me ne risulta maggior vergogna, tanto me si accresce obbligazione maggiore. Ora vengo, ancorché tardi, a scusarmene con V.S. poiché le mie continue occupazioni mi han fatto mancare del mio dovere e incorrere in doppia nota di mancam.to Ma meglio è ch'io mi accusi, e procurando eziandio per lo innanzi di ammendare il mio fallo, le ne

chiegga

chiegga perdono. Ed aggiungasi questo al cumolo degli altri favori ricevuti da Lei, i quali mi fanno ogni dì dapiamente conoscere la soprabbondanza della sua cortesia e degli obblighi miei. E comeché non mi dia il cuore di poterla abbastanza ringraziar dell'uno, né soddisfare dell'altro; poiché quanto a V.S. avvanza di merito, tanto a me manca di forza; cercarò nondimeno di conservare in tutti i miei giorni la memoria della sua umanità, e pagarla se non con altro, con un e~~terno~~ desiderio di servirla. Al Son. del quale a V.S. piacque onorarmi e lodarmi se non con verità almeno con affezione, le darò io la risposta di mia mano tosto che col Prencipe mio ~~Pro~~ Sig.re sarò in Pagua, il che, secondo che io spero sarà fra pochissimi giorni. E l'ho indugiata insino a quest'ora, imperoché sono stato buona pezza dubbioso se dovessi piuttosto rimanermi in sul vantaggio; prendendo anzi a saper grado a V.S. della cortesia e del favore fattomi, che ricambiarlo con moneta men buona. Può nondimeno e dee assicurarsi, che dove ho lasciato di rispondergli con la penna, l'ho corrisposto affettuosamente con l'animo; e frattanto ammirato il componimento leggendolo e rileggendolo e sempre con nuovo piacere per la somma sua dolcezza e leggiadria e per contenere in se certi lumi, che mi hanno quasi visibilmente rappresentata la nobiltà del suo chiarissimo ingegno: né altra cosa d'imperfetto, per quanto io mi stimi, gli si potrebbe attribuire, fuorché solo il soggetto, mentre ha preso a voler far comparire un nano gigante. Io per me quanto più vò considerandolo, tanto vi scorgo per entro bellezze maggiori; onde convienmmi di esso ragionevolmente dire

quelche

D'lla sua Beatrice dicea Dante
? I non la vidi alcuna volta ancora
? Che non scorgessi in lei nova bellezza
Le imperfezioni d'lle mie composizioni non voglio p. ora
entrare a difendere; imperochè non è chi meglio le conosca
di me: E veggo e confesso apertam.te non essere in esse par
te alcuna di sapere nè di sapore; nè d'altra luce degne,
che di q.lla d'l fuoco. Ebbi ardim.to di mandare a V.S. que'
Sonettuzzi, p.chè fussero appo Lei come testimoni d'l mio
poco valore e d'lla molta volontà che ho di servirla; ed
oltre a ciò lusingato dalla speranza d'l guadagno che n'
ho fatto, mentre con tanta gentilezza gli ha degnati d'l
suo giudicio e d'lla sua correzione. Di che siccome la rin_
grazio, così mi riserbo alcune ragioni in mia difesa, e q.ste
intendo di recarle a bocca. Priego fra q.sto mezzo V.S.
che meco le piaccia di continuare cotali favori, da'
quali io trarrò chiarissimo argomento ch' Ella mi ami,
siccome procurarò sempre occasione che della fare. E
soprattutto essere così cortese n'l comandarmi, come è
n'l favorirmi; assicurandola che sempre troverà in
me altrettanta prontezza in servirla, quanto in me
obbligo e desiderio. Il Sig.r Cera risaluta V.S. ed io pre_
gandole dal Cielo ogni felicità, le faccio riverenza.
Di Cajazzo li XXV. di Marzo M.D.LXXXXVIIJ
Gio. Batista Marino

— — — — — — — — — —

Già molti anni fa, cioè fin q.do lessi la p.ma volta il Di_
alogo di V.S. in favor d'lla Gerusalemme d'l Tasso, co-
minciai

212

minciai ad ammirar la dottrina e il valor suo ed a portarle infinita affezione e riverenza; la qu(a)le si accrebbe più dopoi, quando n(e)lla Replica fatta all'Accademia d(e)lla Crusca, a tanta dottrina vidi congiunta tanta modestia; la qu(a)le in siffatto tempo si sarebbe potuta trovare in pochi. Ma q(uan)do V.S. ultimam(ent)e scrisse al P. D. Angelo Grillo, e facendo così onorata menzion di me, così cortesem(ent)e mi salutò, le rimasi infinitam(ent)e obbligato, stimandomi troppo più ch'io non meritava, come in effetto era da lei careggiato. E volli fin allora scrivere a V.S. e ringraziarla di tanta cortesia, com'era quello invito alla sua amicizia, ma standosi giorno per giorno e settimana per settimana p(er) istampar certe mie fatiche sopra il med(esi)mo poema d(e)l Tasso, giudicai che qu(e)lle avessero ad essere buona o scorta o compagnia d(e)lle lettere. Vero è che indugiò la stampa più di quello ch'io credeva, ch'altrimenti non avrei tardato tanto a far qu(e)ll'ufficio, ch'ora faccio, e molto p(ri)ma dovuto: ma da che con qu(e)ll'inganno che le stampe sogliono fare, io sono stato tirato fino a qu(est)o giorno, ora e non p(ri)ma faccio riverenza con lettere a V.S. e la ringrazio di tanta bontà cortesia usata verso di me; e le faccio parte d(e)lle med(esi)me annotazioni. So che il libro ed il dono non pagano una minima parte d(e)ll'obbligo che le tengo, anzi ch'io, a lei rimango di nuovo e maggiorm(ent)e obbligato, se degnarà accettarlo e mirar sì basso; e p(er) qu(est)o e a tal fine gliele mando. e le offerisco ancora me stesso e quanto io vaglio e posso; benché conoscendo il poco o niun valor mio, so che o poco o nulla le vengo ad offerire; pur tuttavia cosa tale, che da lei ne dia e contata

é contata in q.lche considerazione. Prego V.S. a salutar per
mia parte ed offerirmi equalm.te al Sig.r Attendolo, la cui
dottrina io ammiro e riverisco infinitam.te ed a nome an-
cora donargli uno de' libri mandati. Bacio le Mani all'uno
e all'altro di loro, e me li raccomando. Di Genova a dì
18. di Luglio 1592.

Di V.S. Ill.re

Affett.mo Serv.re Giulio Guastavini

Poiché il P. D. Angiolo Grillo, il q.le per mia grande avven-
tura viene ora in coteste parti e sarà apportatore a V.S.
Ill.a presente lettera, può con la lingua molto più agevol-
m.te di me sodisfar con V.S. di presenza al debito mio, così è
gentile e valoroso n.el dire ed a Lei affezionato e mio singo-
larissimo padrone; perciò non m'affaticherò di farlo io con la
penna, con la q.le appena la millesima parte conseguirei
di quanto di quanto ho n.ell'animo; ove ch'egli ampiam.te
le farà fede quant'io ami ammiri ed osservi V.S. quanto
gioisca d.lle lodi che mi dà, come le attribuisca più alla
affezione che alla verità, come mi siano sprone a dive-
nir tale che le possa ~~e~~ meritare; ed insomma le mi
tenga obbligato e quanto desideri servirla. Se d.lle
fatiche d.l Sig.r Attendolo, la memoria d.l quale morto
riverisco, da che il conoscerlo vivo la fortuna m'ha invi-
diato, alcuna n'è uscita alluce, sì che ne possa gode-
re anch'io, farà fede a V.S. il m.mo P. D. Angiolo
quanto il desideri, come cose di uomo dottiss.o amico
e commendato da V.S. Il Son. in sua morte mi è stato ca-

rissimo

Estimo e l'ho letto con gusto infinito essendo e affettuoso e cortesissimo, come sono tutte le cose di V.S. La priego a tener memoria di me ed a scrivermi alcuna volta, ove però non le sia per essere incomodo alcuno, e le bacio le Mani. Di Genova a' 21. di genn.ro 1593.

Di V.S. Ill.mo

Affez.mo serv.re Giulio Guastavini.

Un debitore che differisce troppo il pagam.to di Ragione è obligato a pagarne l'usura, a me accade tutto il contrario che a Voi che siete antico creditor mio satisfaccio dopo sei mesi appena del capitale, benché di trista moneta; ma se alla zecca mia non se ne stampa di miglior lega, credo d'essere escusato e tanto maggiorm.te quanto che a paragone dell'oro vostro purissimo e forbito non pur questa mia sofistica alchimia ma i veri doppioni d'altri si scopririeno a lume. E se niente mancava a seccare il terreno dell'ingegno mio arido di sua natura e sterilissimo, a tante altre mie disgrazie, s'aggiungon queste diaboliche liti, le quali m'hanno talm.te assassinata la memoria e posto a sacco il cervello, mentre mi veggo tra tanta ciurmaglia in quel Consiglio in quella Sumaria e Vicaria; che mi ricordo ad ogni ora del detto d'Orazio I nunc et versus tecum meditare canoros; ma se fra tanti intrighi e garbugli della Città di Roma, ch'egli descrive, si ricordava d'aggiungervi questi Tribunali anzi inferni di Napoli, averia bene esclamato d'un'altra foggia: e buon per lui che non li conobbe. Intanto per aspir di Tragedia, mi ~~ricordo~~ raccomando

alla

96

alla Sua Sig.ria con tutto il cuore; pregandola che in questo do-
nettaccio mi faccia favore di cancellarvi quel che ci co-
noscerà di cattivo; ma non essendoci niente di buono (co-
me mi persuado) tinga in negro con l'inchiostro tutto il
foglio; perché questa è la vera via di emendare le cose che
non patono correzione. Da Napoli a' 2 di Giugno 162-
D. V. S. M. C.

Come fratello amorevoliss.o
D. Scipione delli Monti

Gentilissimo Sig.r Camillo
Essendo ali giorni passati venuto da Pisa in Palermo il Sig.r
D. Gismondo Ventimiglia gentiluomo di questa Città e giovi-
ne di lettere letteratissimo, portò con seco un piccolo ma dotto
Poema dramatico di V. S. o vogliamo dir Dialogo; il quale
è piaciuto sempre a me di addimandarlo, ove si dimostra l'eccellenza
della Gerusalemme Liberata del Tasso il figlio, con la giunta
di una difesa fatta dagli Academici della Crusca per Ludo-
vico Ariosto: opera non meno curiosa a letta, che nuova
in questo Regno; dove dagli belli ingegni molto fu ammira-
to l'ingegno di lei; ma da me non solo ammirato l'in-
gegno ma l'opera come preziosa tesoro tra le cose mie più
care riposta; essendo io sempre stato di questa opinione
che il Goffredo del Tassino sia sola e vera idea nella
lingua nostra di vero Poema Epico: Ma perché non fu mai
in alcun secolo che la virtù non fosse invidiata; poiché
le persone di loro natura sono più inchinate al riprien-
dere che al lodare, e questo massimamente che senza vo-
lerne

levne vedere la verità, sovra i rumori della fama, i quali
il più delle volte suonano la menzogna, fondano il loro giu-
ditio: non sono mancati di quelli in questo Regno ch'hanno
avuto a dire che volere provare il furioso di Ludovico Ari-
osto nō esser perfetto poema è impresa temeraria e non
riuscibile. A questi per sodisfare io, vedendo massimamente
che in questo Regno l'opere vengon tardi o non mai; e du-
bitandomi che la risposta di V.S. (la quale son certo che sarà
degna di lei) tardi a venire qui da noi; mi son disposto
dico di fare in questa materia ed in risposta agli Academi-
ci un mio picciolo dialogo, il quale già è quasi condotto a
perfetione e darlo in luce in questo Regno. Ma perche mi
parse temerità il fare ciò senza saputa sua e licenza,
ho voluto con questa notificarle, ch'essendo io venuto nuo-
vo ammiratore delle virtù sue, voglia insieme insieme
accettarmi per novo e buono amico; e degnarsi che con questa
pie picciola operetta della nova amicitia ch'ora gli of-
fero, ne dia questo picciolo inditio al Mondo. Si degnerà
V.S. volendomi esser cortese di risposta inviarla in Nap.
al P. D. Giacomo di Palermo Monaco in Mont'Oliveto,
col cui mezzo mando anch'io questa a V.S. Con che pregan-
dole lunga e felice vita, farò fine. Di Palermo li 10.
di Settembre 1585.

Di V.S. M. R.

Affett.mo

Niccolò degli Oddi Padovano

Gentiliss.o Sig.r Camillo mio

Averà per avventura V. S. Ecc.ma da ouasione di lamentarsi della mia poca sollecitudine e diligenza in rispondere alla sua cortesiss.a e similm.te dottiss.a lett.a de' 20 Febbrajo. Perdonatemi Sig.r Camillo mio, che non fu negligenza ma diligenza di vedere impressa e nelle mani mie la Replica sua, acciò meglio potessi dall'Opera conoscere con quali titoli dovevo onorare la persona. Agli ultimi di Marzo ebbi per via di Firenze la Replica agli Academici, nella quale ammirai e la dottrina e la modestia di Lei nel rispond.e, o per dir meglio Replicare al paro di quanti motti ed argutie usarono i Sigg.ri Fiorentini: e mi compiacqui non poco in vedere ~~in ved~~ quanto il giudicio mio o per dir meglio il Dialogo mio era conforme nelle principali materie ~~al Dialogo~~ alla Replica sua; e se in cosa alcuna sarà alquanto diverso il parer nro, sarà dove Lei concede il Tasso nella sentenza essere inferiore all'Ariosto; che in vero, salvo però sempre il giudicio suo, se la materia delle sentenze sono le cose appartenenti agli costumi, avendo Lei provato l'Ariosto nel costume essere inferiore al Tasso, non so come nella sentenza sarà superiore; il che accenna anche Lei nella Replica dicendo, che forse ne ha a dimandare perdonanza: nel rimanente stij sicuro, il mio gentiliss.o Sig. Camillo, che la maggior parte de' veri letterati lontani lontani da passione odio ira o particolare interesse, sono e saranno dell'istesso parere con Lei; e non poca gratia le ha da avere il Mondo che con le belle e dotte ragioni sue abbia messo in campo

lite

Questa è stampata T. X. p. 215.

216

Lite almeno tanto giovevole a' Professori di Poesia, e d'altre belle, e scelte lettere. Il Dialogo mio appresentai alli 22 di 9mbre all'Illmo Sig.r D. Gio. Ventimiglia Marchese di Ieraci, scritto di mia mano; a persuasione del quale mi dis=tenni di stamparlo, parendo ad esso Sig.re ed a molti altri miei Sigg.ri e Patroni ch'io nel rispondere agli Accademici alquanto acerbam.te mi fossi portato. Io a persuasione di q.sti lo ritornai a rivedere e levai alcune cose maledicen_ze, le quali erano tanto soverchie p la modestia nostra; ma non già all'arroganza di q.sti Sigg.ri Accademici, mostra=ta in persona sua e del Sig.r Tasso. Ora avendo il Sig.r Filippo Paruta gentiluomo Pannormitano fatte le Postille della Gerusalemme Liberata, con la p.ma commodità che sarà fra quindici giorni al più anderanno in compa=gnia del mio Dialogo in Venezia a stamparsi, a tempo che già sarà passata la collera a q.sti Sigg.ri Crusc[h]isti. Sto però facendone una copia a mano e con la prima comodità di Filuca glie la invierò. In q.sto mentre mi ami e mi tenghi p buon Serv.re e amico affezionato e le bacio le Mani. Di Palermo li 15. Aprile 1586.

Di V. S. Ecc.a

Serv.re obbligato

D. Nicolò degli Oddi Padovano

98

Al Principe di Venosa. D. Carlo Gesualdo

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e padron mio colendiss.mo

Tutte queste cose del Tasso sono inedite.

Le risposte di V. Ecc.za come le gratie non possono esser mai tarde, tanto sono simili a le divine, le quali ci concedono tempo d'aspettare: ma se il suo non rispondere può esser argomento del suo venire a Roma io mi vò con questo silentio consolando ne la mia sciagura, e ne la speranza de' suoi fauori. Le mando diece altri madrigali e n' haurei mandati in molto maggior numero. ma hauendoli perduti come i danari, e forse per la istessa cagione sono stato costretto à rifarli. ma in tutto deono essere stati sino à questa hora più di quaranta. e ciò scriuo perch'io non vorrei parer souerchiamente otioso à V. Ecc.za e voglio ch' ella più tosto conosca la pouertà del mio ingegno. Leggo l' historie Napolitane, e desidero maggior notitia e de' tempi più antichi, e de più prossimi. laonde alcuna volta desidero d'essere lo scrittore io medesimo. ma per auer

220

tura non sono estimato degno di questo carico. ne debbo molto dolermene. perchè à l'otio di Vaticano se fosse congiunto con la gratia di S. S.tà non devrebbe esser anteposta niuna altra fatica. Io ho hauuto ardire di chiamarmi le Muse amorose, e non son ancora pentito di q.to ardire. ma prego V. Ecc.za che mi perdoni s'io non posso più lungam.te dimorar con esso loro. perche forse mi sarà conceduto il chiamarle di nuovo. e le bacio la mano. Di Vaticano il x. di Decembre del 1592

S'a V. Ecc.za non dispiacerà di far ricopiare i madrigali potrò esser rescritti que duo uersi de l'ultimo in q.sto modo

In erto, in ima ualle o'n selua
non s'ode Augello o belua.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo ser.e Torq.to Tasso

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

L'esperienza m'ha fatto vergognare di me-
stesso e del mio ingegno poco pronto al ritro-
uare, et assai pouero ne la copia de le cose
infinite che si posson dire de la bellezza:
però prego V. Ecc.za che non ne voglia fare al-
tra proua con mio biasimo. ben mi contento
che non s'inganni de l'ignoranza, e de l'
insofficienza. sol che sia certa de l'affet.ne
ch'io le porto, e del desiderio ch'io de la — così
sua gratia: hò riso de la mia semplicità
naturale. per la quale io non so usare al-
tro artificio di parlare ambiguamente, et
assai sarò sodisfatto del mio non sottile aue-
dim.to s'io ~~potrò~~ potrò risoluere i dubbi ch'
altri muoue: ma V. Ecc.za non può dubbita-
re, ch'io non l'honori et ami quanto si con-
uiene a l'alta sua fortuna, et a la mia
depressa conditione. bench'io non habbia sa-
puto sodisfarla ne componim.ti de cinque ma-
drigali ch'io le mando. i primi che sono à
punto in quel soggetto ch'ella desidera non han-

222

no cosa alcuna d'esquisito: negli altri non biasimo l'erudit.ne occulta ancorche non è con arte se non m'inganno assai leggiadra. ma forse conveniente a più alta maniera di verso. Siamo a le feste di Natale, et io con la mia solita inferm.tà patisco un freddo insolito in q.sta Città. e prego Iddio, che mi consoli con la gratia di S. S.tà e con quella di tutti gl'Ill.mi Sig.ri e particolar.te con la benevolenza del Sig. Card.le Pesnaldo, e di V. Ecc.za de la cui bontà e cortesia non voglio desperare. Di Roma il XVI. di Decembre del 1592.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo ser.e Torq.to Tasso

Dissi e de tolto Amore   così
Che la mia donna altera
Divina sì: ma pur bella non era.
Hor mia ragione intenda
Che un sol raggio suo fiammeggi e splenda:
Si fa più bello il Cielo
L'aria più bella, e'l mare
E via più bello appare
La terra adorna di frondoso velo.
Non bella adunque, o donna
Ma par vera bellezza in treccia, e'n gonna.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Di nuovo m'è stata data speranza che V. Ecc.za verrà a Roma inanzi Natale. e s'io debbo credere a l'amicitia et a l'affet.ne non posso negar fede al Sig.r Luigi Dentice. L'aspetterei volentieri e sarei venuto volentieri: ma fra tante incertitudini e varietà d'opinioni o di passioni più tosto certiss.mo è il desiderio ch'io ho de la sua gratia. Le mando anchora dieci madrigali appresso gli altri pregandola che scusi la povertà de l'ingegno, l'infermità de la natura, e l'infelicità de la fortuna, per la quale malagevol.te posso pensare a cose che non siano conformi al mio stato: ma per compiacere a V. Ecc.za mi sforzerò di trasmutarmi in nuove forme com'è conveniente al poeta, il quale per opin.ne d'Arist.le o deve esser divino, o di pieghevole ingegno. e bacio a V. Ecc.za la mano. Di Roma il XIX di Novembre il 1592.

Tendeva Amor la rete 2
A l'alme ardenti d'amorosa sete.
Volavano, entro e fuori
Soavemente mormorando intorno
A quel dolce soggiorno
Hor questi baci, hor quelli
Quasi canori, e vezzosetti augelli.
E i baci Amor prendea
E questa è vana preda alfin dicea.

Volean mutare albergo 3
L'alme vaghe, amorose,
Volando intorno à le purpuree rose.
Quando intricar le penne
In quel vischio tenace,
Che si diletta e piace,
E l'una e l'altra il volo in lui ritenne:
La ve morir desia
E dolce sospirando alfin languia.

226

Baciami dolcemente
Ahi che metto la vita
E gran parte de l'alma hor m'hai rapita.
Crudel perché mi struggi?
Rendi a la parte uccisa
L'alma scura, e divisa,
O l'avanzo di lei m'invola, e suggi.

2.a parte.

E voi canori cigni
In suon pietoso e dolce
Quale in morte il dolor consola e molce,
Dite morta è la fede
Amor al Ciel sen riede
O pur sepolto è seco
Con le sue Gratie in q[ue]sto ombroso speco.

A la mia bella Clori 6
Fioriscan selue e dumi
E corran latte i riui, e mele i fiumi.
E senza ardore e gelo
Rida la terra e'l gelo. così, ma
S'indori Amor gli strali forse Cielo
Temprando i fochi al ventillar de l'ali. così

Quasi Proteo nouello 7
In uarie forme si trasmuta il bello.
Hor sembra luna, hor sole,
Hor la uermiglia aurora,
Hor ninfa in mare, o qui Pomona, o Flora.
Hor ne le rose et hor ne le uiole
Hora auien che si miri
Nel color de giacinti o de zaffiri
Hor uento pare, hor fiamma
Hor neue, e gelo, e pur co'l gelo infiamma.

Baci, susurri, e vezzi,
Sospir tronchi, e parole
Raddoppia a cento a cento o bello Sole.
Raddoppia a mille a mille,
San più de le faville
Più de lumi che gira
Il Ciel, quand'ei d'amore i furti mira.

Amor l'arco, e la face
Depose, e i buoi congiunse
E con sua verga stimololli e punse.
Ben conobbe Ciprigna il suo bifolco
Segnare il duro solco.
Ond'ella disse a lui, che spargi Amore?
Rispose, gioie, e mieterò dolore.

li percosse
lezione varia dell'autore

Voi, che fra nerdi fronde
Ardi purpurei, e d'oro 18.
Piangete o Rossignoli in suon canoro.
Homai spiegate il nolo
Portando atre novelle,
Dite è morta la fede. e niva Pelle
Con angoscioso duolo.
Ditelo in chiari acenti
Ale selve, ale fere, al'onde, a' venti.

230

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e padron mio Colendiss.mo

Prendo nuova occasione di scrivere a V. Ecc.za questa medesima settimana del poco culto usato da me in uno de madrigali, che l'ho mandati. il quale hor le rimando con alcuni altri. pregandola che voglia tolerare la mia negligenza o inavertenza in quel modo che dagli altri principi fu tolerata in tempi per me assai meno infelice. Del suo venire vorrei almeno esser certo, poiché sono incerto di tutte l'altre sue deliberat.ni et al Sig. Car. Card.le canal.e Gesualdo desidero d'essere caldiss.te raccomandato da V. Ecc.za Di Roma il xx. di Novembre del 1592.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo ser.re Torq.to Tasso.

Baciami dolcemente, 1
Ahi, che la debil uita
Uccidi, e n'hai gran parte a me rapita.
Crudel perché mi struggi?
Rendi a la parte uccisa
L'alma secura e diuisa
E l'auanzo di lei m'inuola, e suggi.

Già la bellezza io fui 2
Pura e diuina luce,
Hor sono un chiaro sol, ch'a uoi traluce:
E doue altrui mi celo
Gloria ho meco di me, con uoi del uelo.
Tu che mi cerchi in uano
In Dafne et in Giacinto
Ne mi uedesti ancor se non dipinto.
Non cercar terre e mari
Co' nauiganti auari
Per ritrouarmi o boschi o monti o fiumi,
ch'io sono in duo be' lumi.

Quinci in te sol rimira,
E di me ricercando al Cielo aspira.

3 Segnò Madonna ingrata
Il suo bel nome in arenose sponde,
nelo. E si specchiò di più lucide onde.
Poscia a me volta disse
Con un soave riso
Così il mio dolce viso
E le parole mie nel core hai fisse.
Ben risponder vols' io,
Ma sasso Amor mi fece. e lei scolpio.

Questa vaga bellezza,
Che si pura traluce,
Come in vago christallo accesa luce,
È d'Amor pregio e palma
E vittoria de l'alma
Ch'immortale e serena
Vince la parte in noi grave e terrena.
E si l'allenta e scioglie
Fatto un trofeo di care e dolci spoglie.

Bella non sete o donna
Ma belli fate i cori,
Belli gli animi vaghi e i vaghi Amori.
Bello il soave sdegno
Belli i miei dubbi ancor, belli i tormenti,
Le lacrime i lamenti
Belli il servir ne l'amoroso regno
Con fortuna rubbella;
Per cui la morte, e la vergogna è bella.

6 L'alma nostra beltate
De la diuina essempio
E di gloria immortale é uiuo tempio.
Pensier terreno ardire
Non ha di farle offesa,
Ne basso o uil desire
Ne fiamma impura e da begli occhi accesa
Ma 'n pure uoglie honeste
Amor s'infiamma e poi diuien celeste.

7 Chi uolge il guardo humile
A la beltá diuina
Com'oro in fiamma i suoi pensieri affina.
El core a uoi deuoto
Sensi uoglie e costumi
Purga a' si dolci lumi
E riuerente hor si consacra in uoto
E di se stesso face
Tempio, et altare, e simolacro e face.

il uago sguardo. lezione dell'autore.

Il mio vago pensiero 8
Mi fece un laberinto
Intorno il core. e quivi il tenne avvinto
Ben si disciolse il core
Da lacci aspri d'Amore;
Ma non trovò per vie fallaci e corte
Scampo da fiera morte.
Ond'ei gridò che giova
Per disperata prova
Sciolto morir nel suo fallace errore.

9

Feci de' miei desiri
Un laberinto a me con mille giri.
Dedalo il vago ingegno
Fu nel lavoro, il mostro Amore, e degno,
Tributo il cor, gli spirti ingiuste prede.
Arianna la fede
E'l filo a cui s'attiene
Il corso di mia vita è dall'ria speme

lunga
lezione
varia dell'
autore

10 Il mio dubbio pensiero
Hor prende lira hor cetra,
Hor vi dipinge, hor vi scolpisce in pietra.
Hor si dimostra ignudo,
Hor ha lorica e scudo,
E par che tutto avampi
Nel chiuso arringo, e negli aperti campi.
Giudice Amor de l'alma
E la vostra beltate è pregio e palma.

11 Pregio de' miei desiri
Io vò con dubbi passi
Sospingendo pur oltre i pensier lassi:
L'anima che desia
manear let.e varia d'il autore Teme perir per via
Nel suo corso amoroso,
Sempre incerta di premio e di riposo.
Che lo spatio è terreno
Ma l'alta meta è su nel Ciel sereno.

O miei vaghi pensieri 12
Correte homai correte
A le superbe e gloriose mete.
Qual primo o qual' estremo
Fia che le giri e schivi
Ne mai toccarle ardisca e sempre arrivi!
Io temo lasso, io temo
Ch'Amor gli affretta e punge
E'n più veloce corso è il fin più lunge. rapido variante

B Si dolce è il mio dolore 13
Con dolce pena e cara,
Ch'ogni dolcezza altrui mi sembra amara
Ne per un mio tormento
Io qui torrei cento diletti e cento.
A. Chi brama esser felice,
Se'l sacro Amor ridice
Com'io si doglia, e poi
Finisca dolcemente i giorni suoi.

Mi par certo che il Madrigale debba cominciare
dalla strofe A, e che la B debba venire seconda.
L. G.

c. Dolciſsimo dolore
Che mi consumi e piaci
Come godo io ne l'amorose faci.
Deh non sia mai fornita
La pena mia con la mia antica uita.

14 + Se così dolce è il duolo
Deh qual dolcezza aspetto
D'imaginato mio nuouo diletto.
Ma s'auerrà, ch'io muoia
Di piacere e di gioia.
Non ritardi la morte
Si lieto fine e sì felice sorte.

15 Già mi dolsi hor mi godo
Ma se'l piacer m'ancide
Torni il dolore e la mia uita affide.
Torni il ~~dolore~~ mio duolo e ceda
Poscia al nouo diletto il core in preda.
Così n'l giro alterno
Facciela doglia il mio gioire eterno.

Arco è la stanca mente, 15
Saette i miei pensieri,
E mille amori miei son mille arcieri.
Voi sola sete il segno,
E perch'io tocchi hor q.sta parte hor q.lla
Con dorate quadrella,
Temprate di piacere e pur di sdegno.
Il cor giammai non coglio,
Benché parrebbe a colpi un duro scoglio sarebbe variabile

Impiombate saette 17
Sono i pensieri d'uno infelice amante,
E di bella il cor duro diamante. donna variabile
Però gli sdegni nostri
Pur quanti i preghi nostri.
E mille odij trouai pur variabile
Se mille e mille uolte a uoi pensai.
Se la pietà si niega 18
A chi l'aspetto lagrimando, e prega.
A chi non la richiede
Facciasi pur mercede
E un bel silentio humile
Preghi soauemente un cor gentile.

19 Tacciono i boschi e i fiumi,
E'l mar senza onda giace,
Ne le spelunche i venti han tregua e pace.
E ne la notte bruna
Alto silentio fa la bianca luna
E noi tegnamo ascose
Le dolcezze amorose.
Amor non parli o spiri
Sian muti i baci e muti i miei sospiri

Sian muti i baci arden-ti e i miei desiri

20. Ne l'aria i vaghi spirti
Stan l'onde in mar quiete
Ogni fiume è più tacito di Lethe.
Ima valle, alto monte, o verde selva
Non ode augello o belva,
Sol io con vani accenti
Spargo il mio duolo al cielo, a l'onde, a' venti.

Lieta primavera 21
Ove Filli si mostri
Ne gli ombrosi fioriti e verdi chiostri.
Paion l'herbe smeraldi e gemme i fiori,
Christalli i fiumi e i fonti,
Son coronati i monti
Di verdi mirti e di frondosi allori.
Ma dove ella sen fugge
Il lieto e'l verde si consuma e strugge.

Dove appare il mio sole 22
Dal giro de' begli occhi
Par che sol fiamme Amor destilli e fiocchi.
Indora i monti e i fiumi
\+ dolce foco il Ciel consumi. + e lacero l'origle
Ma dov'ei si nasconde
Torna il verde a la terra il fresco a l'onde.

23 Ardo al vostro apparire
E 'n'l partire io gelo
Sia più d'Atlante, che sostiene il Cielo.
Pallido sasso e graue
Sembro: ma 'l penser mio posa non haue.
E mentre èi giro intorno
Simiglia un ciel de vostri lumi adorno.

24 Etna d'amor son io,
Il mio amore è la fiamma,
Ch'a mezza notte mi consume in fiamma.
E i miei caldi sospiri
Son le rote di fumo e i torti giri.
E l'indurato gelo
Presso a le fiamme è l'amoroso zelo.
E 'n un istesso core
Il ghiaccio serba fede al uiuo ardore.

Vn ape esser uorrei 25
Donna bella e crudele
Che susurrando in uoi suggesse il mele.
E non potendo il cor, potesse almeno
Pungervi il bianco seno,
E'n si dolce ferita
Vendicata lasciar la propria uita.

26
E pura e santa luce
L'alma uostra beltà, ch'in fiori e n'ombra
Si colora taluolta e pur si sgombra.
Ma in forme care elette
Vince l'errante sole e l'auree stelle.
Et ogni marauiglia
Quanto è bello, quanto a lei somiglia.

v] Di stelle altra corona
Hattia, e di sole il manto
Questa beltà ch'io solo honoro e canto.
E s'i bei raggi accensi
Spiega in nube giammai d'oscuri sensi
Ai somigli, et ai
Ripiegando sesstessa in dolci giri

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia

111.

All' Amor venale

Già non sei tu del Cielo un Dio superno
Ch'avaro del tuo dolce il merchi e vendi,
E te medesmo altrui ritogli e rendi
Hor caro, hor a vil pregio, e quasi a scherno:
Ma dal sen de la terra oscuro interno
Con fallace beltà riluci e splendi;
Pur come l'oro vile sei preso e prendi
E 'l tributo riporti al cieco inferno.
Amor venale, indegno e falso amore
Per te sol Ricco è Dite, e fatto il Mondo
Povero, di valor non ha più dramma.
Deh qual haurai là giù perpetuo ardore
In cui tu lordo e di tue colpe immondo,
Purgarti possa alfin com'oro in fiamma?

216

Litterae et Versus originales
Equitis Torquati Taſsi insignis Poetae
Ad Principem Venosae.

An. 1669. Praeposito Domus S.ti Pauli
P. D. Carolo de Palma C. R.
A. F. M. M. studiose digesti

carte origli n. 16. fol.

Copia fatta da Fran.co Daniele dagli originali
assai maltrattati

Canzone di Torquato Tasso a ~~Madonna~~ Olimpia Donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.

1911.

Con le grazie eletta, e con gli amori

Alcune Rime inedite
di Torquato Tasso
tratte da un bel Manoscritto in 4.
delle Poesie dell' Autore
esistente qui in Roma presso
La Sig.ra Marchesa
Margherita Gentili
Boccapaduli

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu n'alletta.

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
degni
che facian già care
gli alti orgogliosi insegni,
vezzi:
di mansueti impari.
restare
ministra, e messaggiera
lie in lei crude, e gelate
pietate
urrai dovunque amore impera;
lusinghiera
ccì
mpi, e i lieti e tu de' giuochi
leuni lochi
l bel petto ambe le chiavi;
a micidiali penchi
fedeli
i suoi varia e rinova
o guerrier d'armi infedeli
ggareechi
a ordina, e ne fa prova.
le saette, e i dardi
a, e prova
e salde, e 'l al cor giunge.
ggia punge
dice uccidi, ma tardi:
n che si guardi
Può schermirsi e fuggire
D'inevitabil questo: or tu ch' intanto
Il crin le adorni, e 'l manto
Cosi le parla, e così placa l'ire.

118

246

268

Litte

Equi

An.

carte origi

Copia
assai

Canzone di Torquato Tasso a ~~Madonna~~ Olimpia
donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1577.

Con le grazie elette, e con gli amori
[illegible]

113

Alla Ser.ma S.ra Duchessa
di Ferrara.

O felice fanciulla,
A cui corse di latte
Il Mincio, e frutti dier le terre intatte;
A cui di fior la culla
Sparsero in varie guise,
E sospiraron l'aure, e 'l Ciel sorrise;
O d'Eroi figlia e sposa,
Desiata d'Eroi madre famosa.

O cresciuta in etate
Felicissima Donna,
Che mentre eri succinta in treccia e 'n gonna,
Vaghe di tua beltate
Rendi le valli e i monti,
Ch'a te sparse di fior chinan le fronti;
O d'Eroi figlia e sposa,
Aspettata d'Eroi madre famosa.

Quando del Pò le piaggie
Prima col piè toccasti,

A te

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu n'alletta.

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
[illegible] degni
[illegible] faccian più care
[illegible] gli alti orgogliosi insegni,
[illegible] [v]ezzi:
[illegible] di mansueti imparate.
[illegible] destare
[illegible] ministra e messaggiera
[illegible] lie in lei nude, e gelate
[illegible] pietate
[illegible] varrai dovunque amore impera;
[illegible] lusinghiera
[illegible] cui
[illegible] mpi, e i lieti e tu de' giuochi
[illegible] alcuni lochi
[illegible] l bel petto ambe le chiami;

[illegible] a micidiali guerchi,
[illegible] fedeli
[illegible] i suoi varia e rinova
[illegible] o guerrier d'armi infedeli
[illegible] apparecchi
[illegible] a ordina, e ne fa prova,
[illegible] le saette, e i dardi
[illegible] a, e prova
[illegible] e salde, e s'al cuor giunge.
[illegible] ggia punge
[illegible] dice uccidi si ma tardi:
[illegible] n che si guardi.
Può schermirsi e fuggire
D'inevitabil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni e 'l manto
Così le parla, e così placa l'ire.

250

A te danzar le Ninfe in atti casti,
L'alpestri e le selvaggie,
Quelle del fiume, e quelle,
Ch'albergano nel mar vaghe sorelle:
O d'Eroi figlia e sposa,
Preparata d'Eroi madre famosa.
A te guidaron danze
Pastor leggiadri accorti,
E tenne a fren le voglie il Dio degli orti,
E in modeste sembianze
I Satiri, e Sileno
Ti si mostrò di riverenza pieno:
O d'Eroi figlia e sposa,
Destinata d'Eroi madre famosa.
A te cantando a gara
Titiro e Melibeo
Parve l'uno Anfione, e l'altro Orfeo;
Ed ora a te rischiara,
O Real Margherita,
Pastoral canto la mia lingua ardita:
O d'Eroi figlia e sposa,

Pia

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia
donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie elette, e con gli amori

Già promessa d'Eroi madre famosa.
Tu l'Aurora somigli
Ne' crini, e ne le gote,
Ed Apollo ne' lumi e nelle note.
Ninfe viole, e gigli
Intrecciatevi a le chiome
Mentr'io segno ne' lauri il tuo bel nome.
O d'Eroi figlia e sposa,
Desiata d'Eroi madre famosa.

Chiudi, deh chiudi al canto
Gli orecchi, e indura il core,
Che non ricetti i messagier d'Amore.
Che se di fuor s'aggira
Quel, ch'i sensi lusinga,
Pur che l'alma non stringa,
Sol per breve vaghezza ella sospira:
Ma chi il varco precide
L'uno all'altro desio

Bonchè

rti,

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, ella m'alletta.

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
degni
che faccian già care
gli all'orgogliosi insegni,
prezzi:
di mansueti imparte.
destare
ministra e messaggiera
lie in lei crude, e gelate
pietate
trerai dovunque amore impera;
lusinghiera
ucci
mpi, e i lieti, e tu de' giuochi
lunni lochi
l bel petto ambe le chiami.
à micidiali preuhi
fedeli
i suoi varia e rinova
o guerrier d'armi crudeli
ingarecchi
a adorna e ne fa prova,
le saette ei dardi
a, e prova
e salde, e 'l suo giunge
ggin punge
due occhi si ma tardi:
nche si guardi
Può schermirsi e fuggire
D'inevitabil guasto: or tu ch'intanto
Il crin le adorni e 'l manto
Così le parla, e così placa l'ire.

252

Benchè fuga ed oblio
Son più sicuri, ov' Amor canta, o ride.
Fuggi, o t'innaspri tanto
Sdegno, e 'n sì dure tempre,
Che per dolcezza il cor non si distempre.

Signore, Amor t'ha colto
Trà novelle Sirene,
Quai non so s'udir mai le nostre arene.
Gli orecchi al suon deh chiudi,
Ed apri gli occhi al sonno,
Che lusingar te 'l ponno
Detti, e vezzi soavi insieme e crudi.
Ma in qual securo obietto
Fermar potrai la vista,
Se ciò che l'alma attrista
Men nuoce assai, che questo o quel diletto.
Ahi lusinghiero volto,
Ahi voci invidiose,
Ove dolcezze Amor mortali ascose!

Menzini

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia
Donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie elette, e con gli amori

Mesci co dolci tuoi risi, e co vezzi
...degni
...faccian già care
...gli alti orgogliosi insegni,
...ezzi:
...di mansueti ingani.
...estare
...r ministra e messaggiera
...lie in lei ... e gelate
...gielate
...curai dovunque amor impera;
...lusinghiera
...ezi
...mpi, i lieti e tu de giuochi
...lumi lochi
...l bel petto ambe le chiavi;
...e à micidiali penti
...fedeli
...i suoi varia e rinova
...o guerrier d'armi infedeli
...gareschi
...a adorna e ne fa prova.
... le saette ei dardi
...a, e prova
...e salde, e'l suo cor giunge
...ggia punge
... dice ... ma tardi:
...che si guardi

Mentre in concento alterno
Canta Anna teco, e teco Laura a prova,
Sue liti Febo con Amor rinova.
Che Febo le tue note,
Spira lor voce Amore,
E rende questo e quel del suo furore
Palesi in voi le meraviglie ignote;
Tu perchè Febo il vanto
Nella tenzon seconda
Riporti i sensi vaghi, e'l cor circonda
Della dolcezza del suo proprio canto,
Ch'alla dolcezza esterna
Ti farà quasi sordo al suo diletto,
Nuovo Narciso al suon, non all'aspetto.

Miracoli d' Amore,
Che con Apollo d'armonia contende,
E vinto il vince, e vincitore il rende.
Perchè mentre il bel canto
Quindi alternato, e quinci

Suona

Non voler semplicetta
dunque imitar della severa fronte
l'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu n'alletta.

Puoi schermirsi e fuggire
D'invincibil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni e il manto
Così le parla, e così placa l'ire.

254

Suona e risuona, Tu le donne vinci,
E rimani vinto da' begli occhi intanto;
Ma così dolce senti
Al cor le tue catene,
E l'amorose tue soavi pene,
Che lor rischiari anco più dolci accenti.
Pago del nuovo onore
Febo intesse i suoi lauri, e i mirti altrui,
E se stesso, ed Amor corona, e vui.

Mentre in sì dolci accenti
Canti in dolce tenzon, impiaga il core
Altrui co' detti, a te co' guardi Amore.
Se vinto son nel canto
Dice, ch'io fremo e spiro,
Contra il tuo Febo, e contra me m'adiro;
Ma pur dell'arco mio mi glorio e vanto,
E Febo si rimembri
Del mio piombo, e dell'oro;
Che

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia
Donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie elette, e con gli amori

Che s'io potrei già in duro e freddo alloro
Rivolger quei sì molli e dolci membri,
Ben le tue voglie ardenti
Posso e gelide far l'altrui desio,
E col piombo, e con l'or temuto Iddio.

Mentre tu dolce canti,
E dolce a te risponde
La vaga Coppia, Amore il suon confonde.
E da doppia dolcezza
Trae sì dolce armonia,
Che di languir desia
Qual Alma inferma è di languire avvezza;
Ma perchè nel tuo core
Il venen non discenda,
Chi fia che ti difenda?
Altro diletto forse ed altro Amore?
E di tuoi propri vanti
Gioja e vaghezza e sdegno
Di piacer folli, e di femmineo ingegno.

Eboro

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
... degni
... faccian già care
... gli altri orgogliosi insegni,
... prezzi:
... di mansueti imparte.
... destare
... ministra e messaggiera
... lie in lei crude, e gelate
... piebate
... ceurai dovunque amore impera;
... lusinghiera
... cui
... tempi, e i lieti e tu de' giuochi
... alcuni lochi
... il bel petto ambe le chiami.
... a micidiali pechi
... fedeli
... i suoi varia e rinova
... o guerrier d'armi infedeli
... sguarechi
... adima e ne fa prova.
... le saette, e i dardi
... e piova
... e salde, e'l cuor giunge
... giun punge
... dice uccidi ma tardi:
... che ti guardi

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu m'alletta.

Puo schermirsi e fuggire
D'invincibil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni e 'l manto
Così le parla, e così placa l'ire.

250

Arsi mentre m'amaste,
Ed al cortese affetto
Pagò tributo di sospiri il petto.
Ma poiché 'l vostro amore
Volgeste in altra parte,
Donna, s'estinse anco il mio foco in parte.
Sorse poi nuovo ardore,
Ma fiamma fu di sdegno,
Perché 'l mio don di voi stimaste indegno;
Questa secco le chiome
del Lauro, ond'onorava il vostro nome

Questa

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia
donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie elette, e con gli amori

Mesci co dolci suoi risi, e co vezzi
... degni
... facian già care
... gli alti orgogliosi insegni,
... vezzi:
... di mansueti ingarti.
... destare
... ministra e messaggiera
... lei in lei vede, e gelate
... pietate
... vorrai dovunque amore impera;
... lusinghiera
... ...
... i giuochi
... alcuni lochi
... bel petto ambe le chiami;
... a micidiali giuochi
... fedeli
... suoi varia e rinova
... guerrier d'armi infedeli
... sguardi
... ne fa prova,
... le saette, e i dardi
... e prova
... e salde, e'l cuor giunge;
... pur giunge
... due occulti sì ma tardi:
... che si guardi

Questa, c'ha l'asta in mano, e l'elmo in testa,
Ne' cui begli occhi un vivo ardir sfavilla,
Ippolita non è, non è Cammilla,
Od altra in arme forte, in gonna onesta;
Figlia è di Carlo, e tal, che quella e questa
Fora in verso di lei breve favilla
A lato il Sole, e madre il Ciel sortilla
D'eroi, che già l'Avo d'agguagliar s'apprestano.
Ma da qual terra sì pregiati marmi
Trasse il suo Fidia, qual Prometeo al Sole
Forse involò per dar lor vita il lume?
Fu divo, od uom? L'opra mirabil parmi
Miglior di quelle, che Vulcan far suole:
Oh pur l'invida età non la consume!

Ebbro

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu n'alletta.

Può schermirsi e fuggire
D'inevitabil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni, e'l manto
Così le parla, e così placa l'ire.

258

Ebbro nell'ira, perchè vide accorre
dalla sua Galatea Clonico vile,
E si vide anzi gli occhi altrui preporre,
Altrui avvezzo a curar l'aja e l'ovile;
Gittò Tirsi la lira: e che più porre
Speme poss'io nell'esser mio gentile,
Disse, se qui la nobiltà s'abborre,
Ed ad uom rozzo si è cortese e umile!
Dunque fia vero, ch'io pastor di gregge
Segua di Donna temeraria l'orme,
Che si fa preda di bifolco indegno!
Deh mio cor desta la virtù che dorme,
E pensa ch'al tuo stato egregio e degno
Disdice, che costei t'imponga legge.

118

Canzone di Torquato Tasso a ~~Madonna~~ Olimpia
Donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie eletta, e con gli amori

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu m'alletta.

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
…degni
…Fanian gia care
…gli alti orgogliosi insegni,
…vezzi:
…di mansueti imparti.
…destare
…r ministra e messaggiera
…lie in lei crude, e gelate
…pietate
…urai dovunque amore impera;
…lusinghiera
…ezzi
…mpi, e i lieti e tu de' giuochi
…lumi lochi
…l bel petto ambe le chiavi;
…a a micidiali fuochi
…fedeli
…gi suoi varia e rinova
…o guerrier d'armi infedeli
…ggarecchi
…a ordina e ne fa prova,
…le saette ei dardi
…a, e prova
…e salde, e 'l al cor giunge;
…ggir giunge
…dice uccidi si ma tardi:
…m che si guardi
Può schermirsi e fuggire
D'inevitabil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni, e 'l manto
Così le parla, così placa l'ire.

246

260

Litt

Equi

An.

carte origi

Copia
assai

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia
Donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie eletta, e con gli amori

261

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
… degni
… faŭan già care
… gli alti orgogliosi insegni,
… rezzi:
… di mansueti imparti.
… destare
… ministra e messaggiera
… in lei crude, e gelate
… pietate
… verrai dovunque amore impera;
… lusinghiera
… ci
… pi, e lieti e tu de' giuochi
… uni lochi
… bel petto ambe le chiavi;

… a' micidiali …
… fedeli
… i suoi varia e rinova
… o guerrier d'armi …
… gareschi
… ordina e ne fa prova,
… le saette, e i dardi
… a, e prova
… e salde, e s'al cuor giunge
… ggia giunge
… dice … si, ma tardi:
… n che si guardi

Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu n'alletta.

Può schermirsi e fuggire
D'inevitabil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni, e 'l manto
Così le parla, e così placa l'ire.

266

262

Litt

Egu

An.

carte origi

Copia

assai

Canzone di Torquato Tasso a Madonna Olimpia
Donzella della Sig.ra Contessa Leonora Scandiana.
1911.

Con le grazie eletta, e con gli amori
Fanciulla avventurosa
A servir a colei, che Dea simiglia;
Poiche 'l mio guardo in lei mirar non osa
I raggi e i splendori
Del bel seren degli occhi, e delle ciglia,
Ne l'alta meraviglia
Che ne discopre il lampeggiar del riso,
Ne quanto ha di celeste il petto e 'l volto:
Io gli occhi in te rivolto,
Nel tuo vezzosetto, e lieto viso
Dolcemente m'affiso.
Bruna sei si, ma bella
Qual vergine viola, e del tuo vago
Sembiante io si m'appago,
Che non disdegno signoria d'ancella.

Mentre teco ragiono, e tu cortese
Guardi bassi e lascivi
Volgi in me del tuo cuor mute parole:
Ah dove torsi i lumi altrui, e schivi?
Da qual maestro apprese
Hai l'empie [illegible] usanze, e in quai barbare scuole?
Cosi mostrar si suole
La tua donna superba incontro amore,
E fulminar dagli occhi ira, ed orgoglio.
Ma tu del duro scoglio
Che a lei cinge e inaspra il freddo core,
Non sai credo il rigore.
Non voler semplicetta
Dunque imitar della severa fronte
L'ire veloci, e pronte:
Ma s'ella ne sgomenta, e tu m'alletta.

Mesci co' dolci tuoi risi, e co' vezzi
Solo acerbetti sdegni
Che le dolcezze lor fanian piu care
Ned ella a te gli alti orgogliosi insegni,
E i superbi disprezzi:
Ma da te modi mansueti impari.
O se tu puoi destare
Scaltra d'amor ministra e messaggiera
Fra tante voglie in lei crude, e gelate
Scintilla di pietate
qual gloria avrai dovunque amore impera!
Tu voce hai lusinghiera
E parole soavi
Tu i mesti tempi, e i lieti e tu de giuochi
sai gli opportuni lochi
e tien di quel bel petto ambe le chiavi;

So ch'ella affisa a' micidiali specchi
Suoi consiglier fedeli
Sovente i fregi suoi varia e rinova,
E qual empio guerrier, ch'armi infedeli
A battaglia apparecchi
Le tinge ad una ad una e ne fa prova.
Di sue bellezze le saette, e i dardi
Talora affina, e prova
Se sian acute, e salde, e s'al cuor giunge
quand'una leggier punge
quando altro dice uccidi sì ma tardi:
Da quella dunque che si guardi
Puo schermirsi e fuggire
E inevitabil questo: or tu ch'intanto
Il crin le adorni, e 'l manto
Cosi le parla, e cosi placa l'ire.

O dell'armi d'amore adorna, e forte
Guerriera ribellante
Che lui medesmo che t'armò disfidi:
Qual petto è di diaspro o di diamante,
Che di strazii, e di morte
Al balenar degli occhi tuoi s'affidi?
Chi non sa come uccidi?
Ma chi sa come sani e come avvivi?
Dell'armi tue sol le virtù dannose
Son note, e l'altre ascose.
Or che di tanto onor te stessa privi?
Ah luci belle e dive,
Ah voi non v'accorgete
Ch'a vostri rai rinovellar voi lice
Un cuor quasi fenice
E le piaghe saldar ch'aperte avete.

Or che tutti son vinti i più ritrosi,
E i più alpestri, e selvaggi,
Scoprite altro valor in altri effetti:
Dolci li strali vibrate, e miti i raggi
De folgori amorosi:
Sian con tempre di gioie, e di diletti
Sani i piagati petti
E ne' cuor per timor gelati, e morti
Desti spirto di speme aure vitali.
O fortunati mali
Diranno poscia, o liete, o care morti;
Nè più gli amanti accorti
Temeran di ferita:
Ma di morir per sì mirabil piaghe
Sarà l'anime vaghe
Un bel disio di rinovar la vita.

Così le parla, e con faconda lingua
Lusinga insieme, e prega
Ch'al fin rivolga ogni feminino ingegno:
Ma che rileva a me se non si piega?
Cresca pur, o s'estingua
Gli illustri amanti il suo superbo sdegno:
Nè nel mio stato indegno
L'umil fortuna mia sicuro rende.
Vil capanna dal sol non è percossa
Ma sovra Olimpo, ed Ossa
Tuona il gran Giove, e l'alte torri offende.
Quinci ella esempio prende:
Ma tu mio caro oggetto
Non sdegnar che la tua fronte lieta
Del mio disio sia meta
E fa de colpi tuoi segno il mio petto.

Vanne occulta canzone
Nata d'amore e di pietoso zelo
A quella bella man che con tant'arte
L'altrui chiome comparte:
Di che t'asconda fra le mamme, e 'l velo,
Dagli uomini, e dal cielo
Ah per Dio non ti mostri;
E se scoprir ti vuol ti scopra solo
All'amoroso stuolo
Ne leggano i secreti i detti nostri.

Sonetto del medesimo

// inedito

Donna, sebben le chiome ho già ripiene
D'argente neve, il cor però non verna:
Serbolo Amor, che tacito il governa
E in lui conserve del suo ardor mantiene.
Etna così sul dorso alto sostiene
Le brine, e'l giaccio, e dentro la fiamma eterna:
Se ben così gelata è nell' esterna
Parte, e il foco nativo ha nelle vene.
Ben se spesso talor mi ripercuote
Colpo de' tuoi begli occhi, a più d'un segno
Spingo le fiamme fuor nel mio sembiante:
Ma in riscaldarmi i colpi e ....
.... forsi è pietà, forsi è disdegno
Ch'altri tenuto il pensier vecchio amante.

Altro del Medesimo

stamp.

Cadde il gran Cosmo, e seco cadde insieme
D'Etruria bella il fido alto sostegno,
E dell'Italia tutta o fato indegno
Al chiaro onor la gloriosa speme.
Gli scettri i regni e le corone estreme
Doti di sorte, e di fortuna pegno,
Fur ombra in vero al merto altero, e degno
Delle dovute a lui palme supreme:
Che d'Eroica virtute il petto pieno
E forte e saggio, e temperato, e giusto
Per questa età bear nel Mondo venne.
Gli eccelsi gesti eterno esempio fieno
Ai regi, e tacciar pur l'antiche penne
Di Numa, e Tito, e d'Ercole, e d'Augusto.

Altro

stamp.

Al Cader l'alta mole, onde ne giacque
L'Etruria, e seco tutta Italia, e Roma
Quasi sorte dal Ciel percossa, e doma
Che con secoli prischi alzossi, e nacque.
Viddi nel mezzo delle turbat' acque
Che dai Tirreni il Mondo onora e noma
D'argentea schiuma inculta trar la chioma
Quel dio che all'onde salse ubidir giacque.
E ne vole crollando il capo augusto
S'udio dir, questo è il gran publico danno,
Che non può ristorar secolo eterno.
Morto è l'invitto, il forte, il saggio, il giusto.
Chi fu già esempio al regio alto governo
Fia con rovina eterna, eterno danno.

Joannes Tornielly Novariensis Monachus S. Sepulchri de Astino Ordinis
Vallisumbrosani Epis. Bergomensis edificavit extra muros Bergomi
prope flumen Morgola ~~Brembo~~ Humiliatorum cenobium, et Ecclesiam S. Salvatori
Beatiss.mae Deiparae Virgini, Divisque omnibus dedicatam, mansitque ut
eiusdem depositus subiectus est Bergomati Epis.o anno 1212.

Anno 1222 iidem fratres Humiliati annuente eodem Joanne Epis.o aedem
Apos.um Simonis, et Judae templum cum adiuncto Cenobio excitarunt,
quae ab ipso die 22 Junii fuit dedicata anno

Cum autem iidem Patres Humiliati ab antiqua eorum disciplina, quam a
S. Joanne Meda fundatore habuerunt, discedentes, procedente
tempore plurimum in vitia prolapsi essent, a S. Pio V. Pontifice
maximo ab eorum Cenobiis expulsi sunt, eorumque religio ubique extincta,
magnaque eorum bona, et Ecclesiae fuerunt authoritate Pontificia
Commendatariis; Bergomi itaque, ubi quatuor sui Ordinis Cenobia
existebant, neque duo supramemorata, tertium sub invocatione S.
Bartholomei, et quartum S. Petri de Bonzano, fuerunt canonice
simul unita cum bonis eorum Patris, excepta Eccles.a S. Bartholomei
quam S. Pius V. concessit P.P. S. Dominici, quorum Ecclesia sub
nomine S. Stephani fuerat eversa in nova munitionum urbis
constructione. Has itaque quatuor Praeposituras sic canonice unitas
et sub nomine Abbatiae SS. Simonis, et Judae nuncupatas p.o habuit
Commendatarius Ill.mus et Rev.mus Joannes Hieronymus Albanus Bergom.

Tituli S. Mariæ de Populo Presbyter Cardinalis à S. Pio V. in sacrum Collegium Cardinalium adscitus ob eius egregie navatam operam in tuenda Christiana fide adversus Victorem Superantium Bergomi Antistitem, atque nonnullos cives ei faventes, atque ob servatam legem Supremi Pontificis, cum Bergomi Praetoris munere fungeretur.

Maria Rosa Sottana Ved.a di Gio. Alexandro

D.r Gio. Batta Morlani 50

Sa
Vo
m
te
Lu
Pri
de